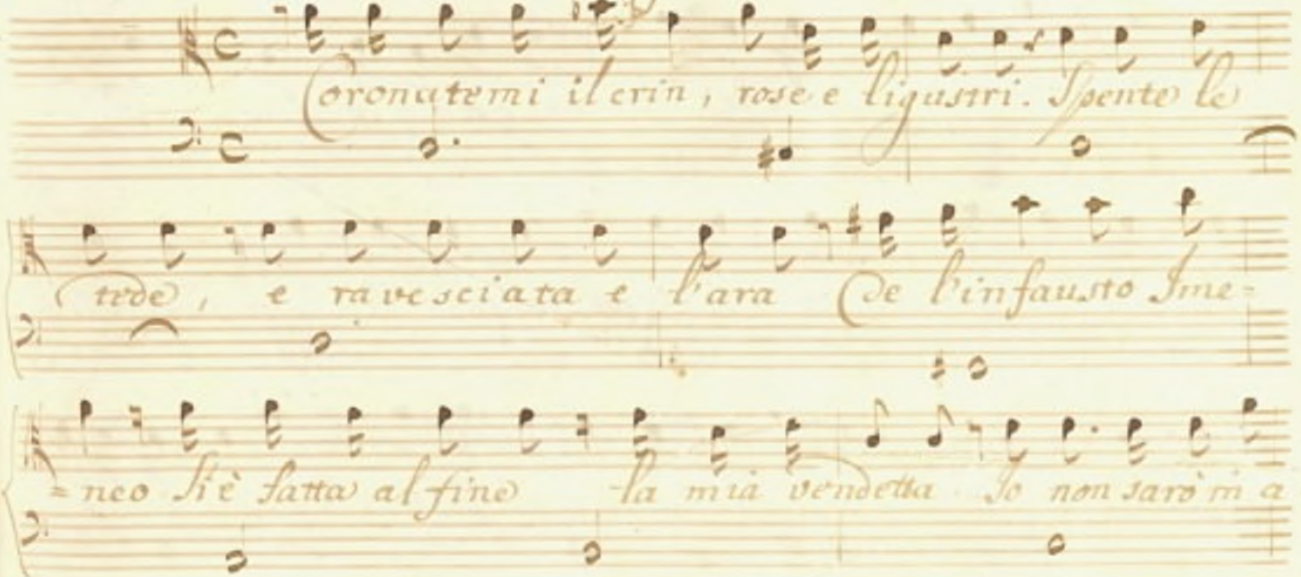
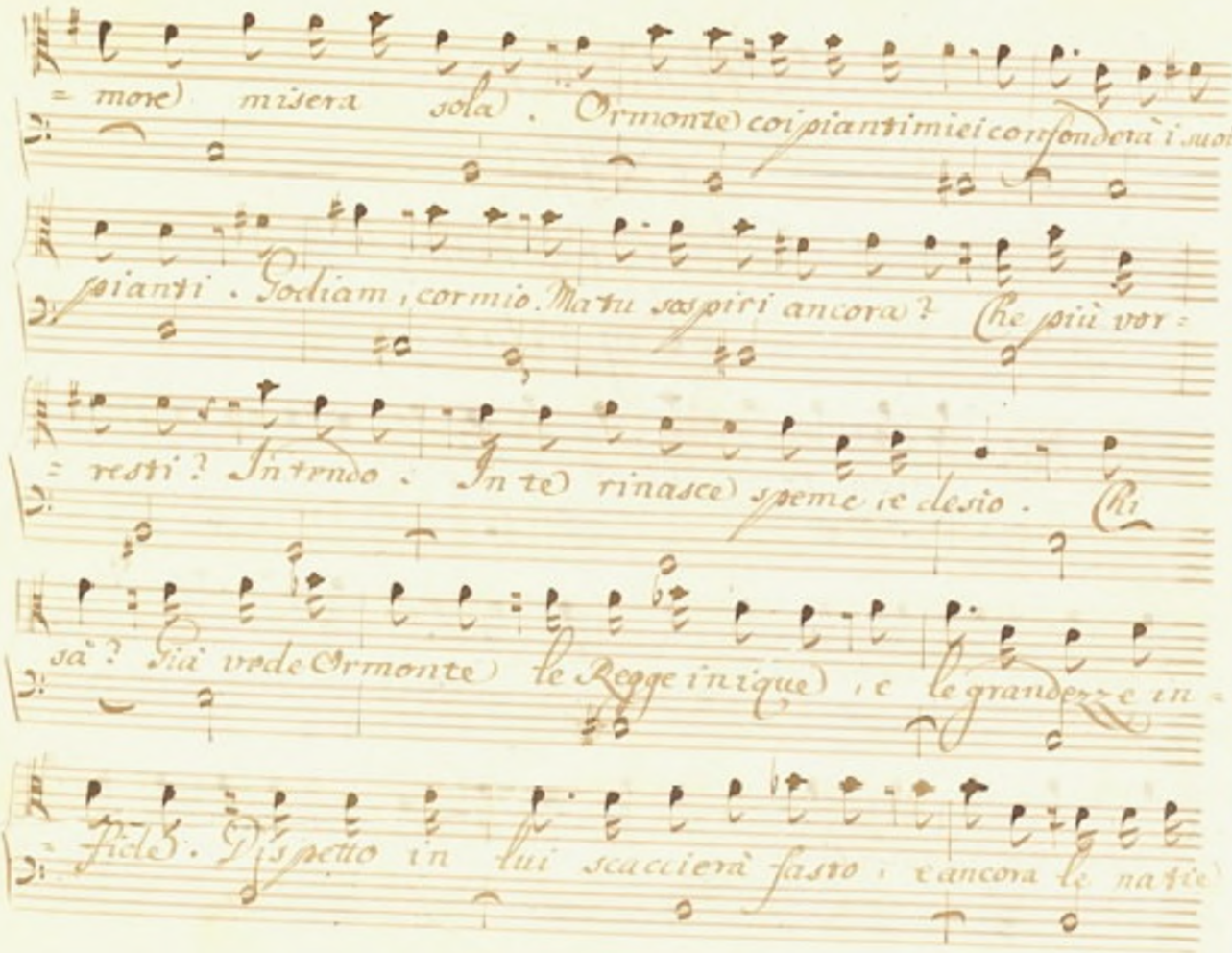
Atto Terzo.

Reggia

Scena Prima

Erginda




= more) misera sola). Ormonte) coi pianti miei confonderà i suoi
pianti. Godiam, cor mio. Ma tu sospiri ancora? Che più vor =
= resti? Intendo. In te) rinasce) speme, e desio. Chi
sa? Già vede Ormonte) le Regge inique) e le grandezze in =
= fide). Dispetto in lui scaccierà fasto, e ancora le natie

selve, e la fedele Erginda richiameran quell'in=

=nocente affetto / ch'era un tempo sua pace, e suo Diletto.

Scialmò.

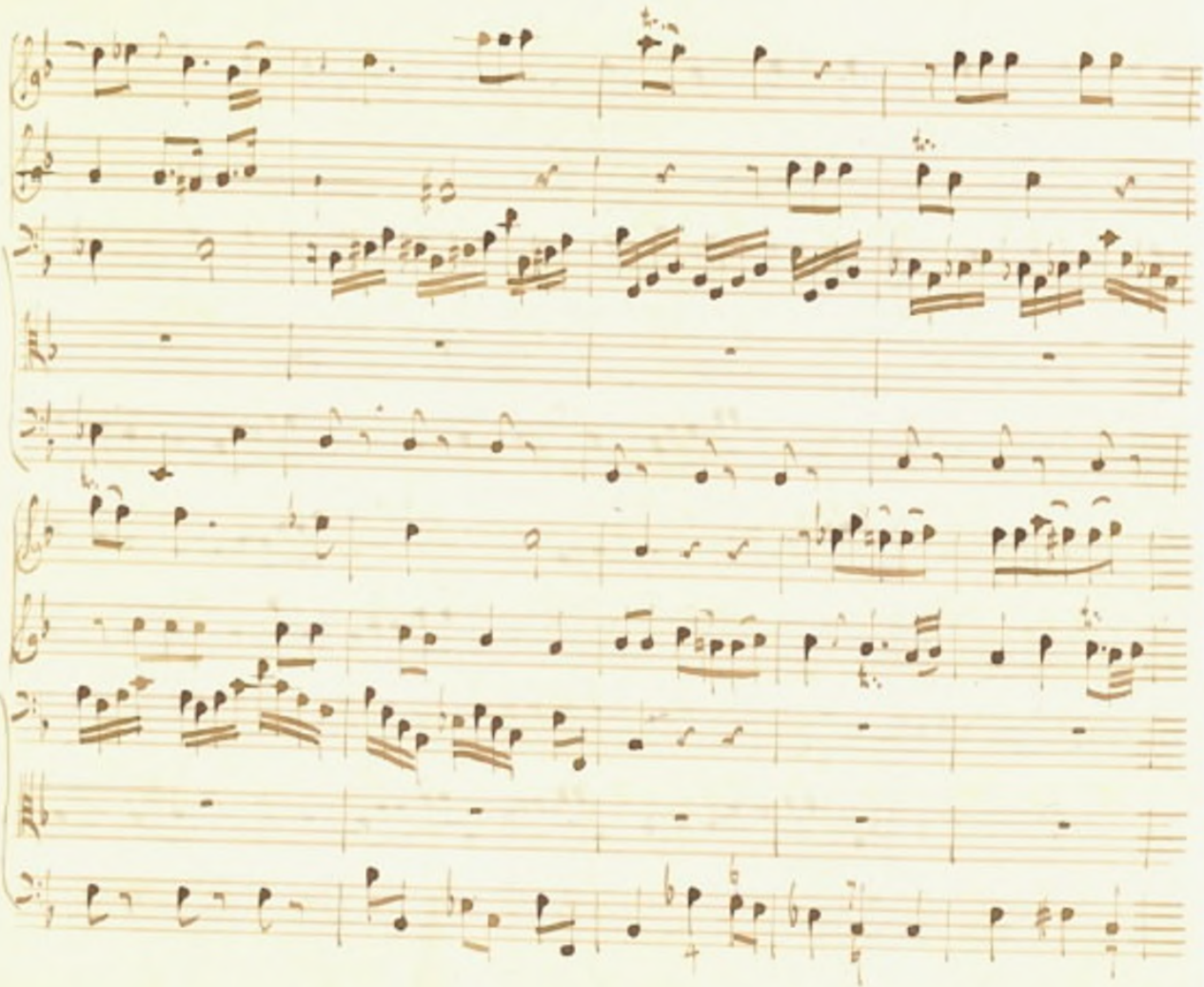
Traversier

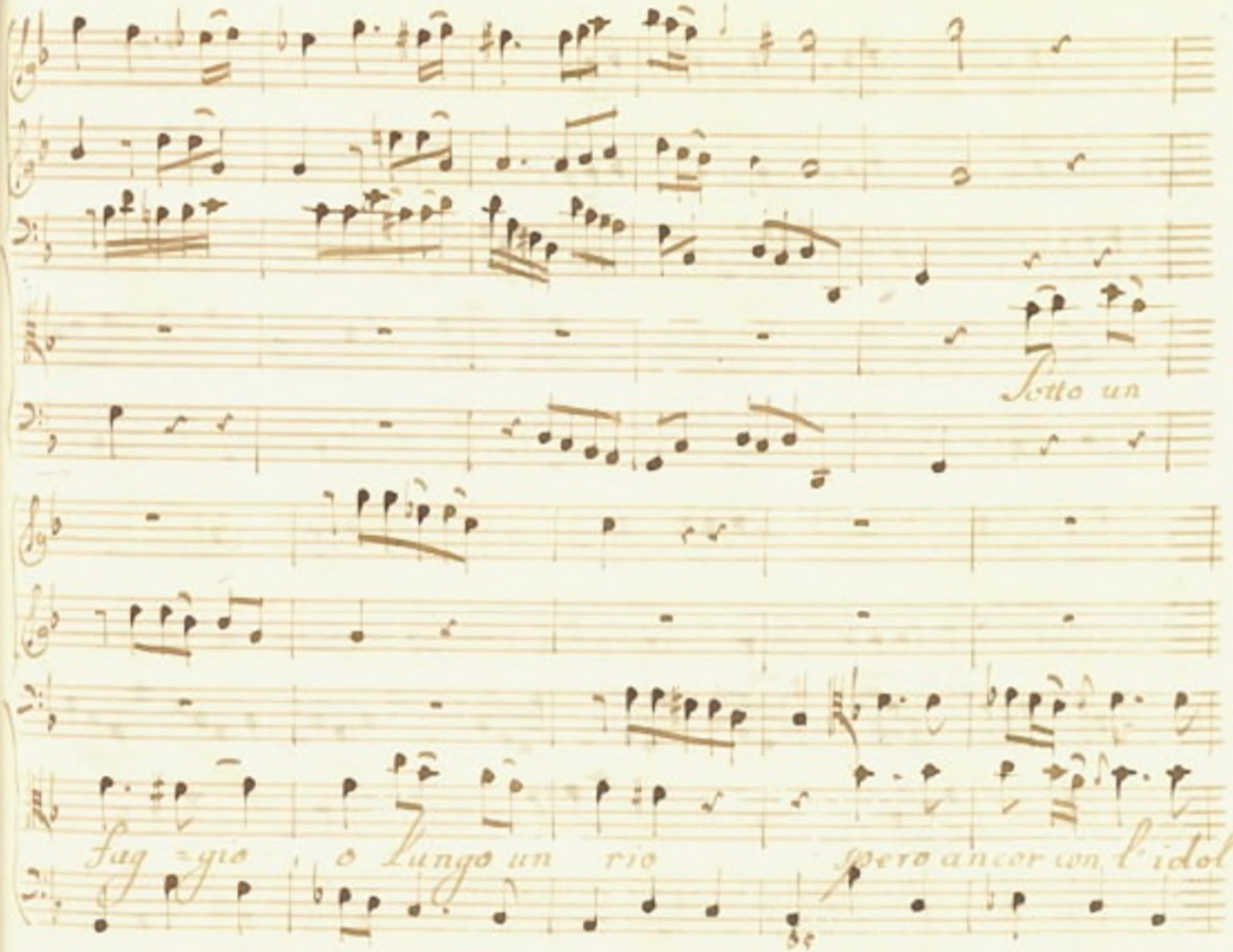
Faggotto.

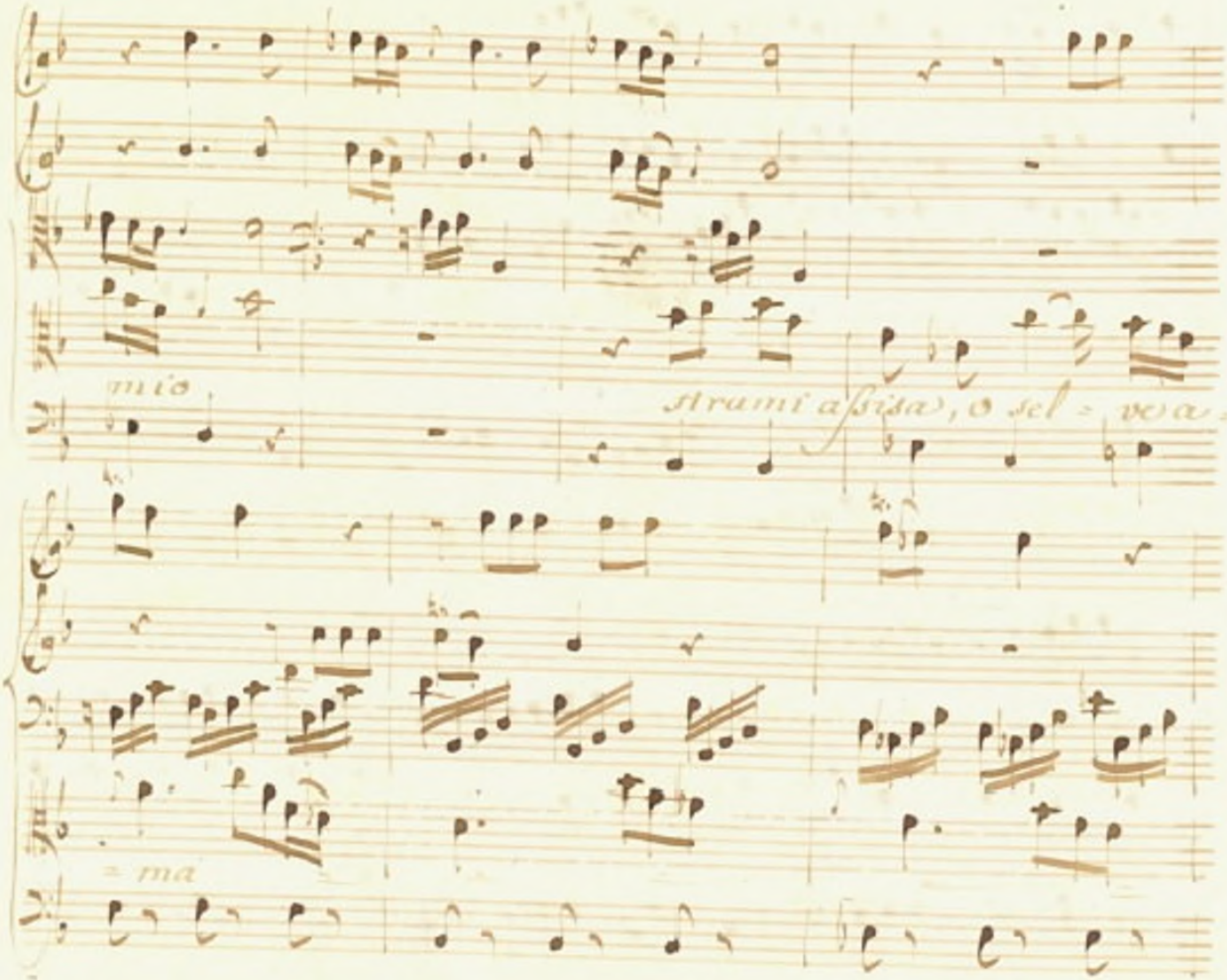
Aria.

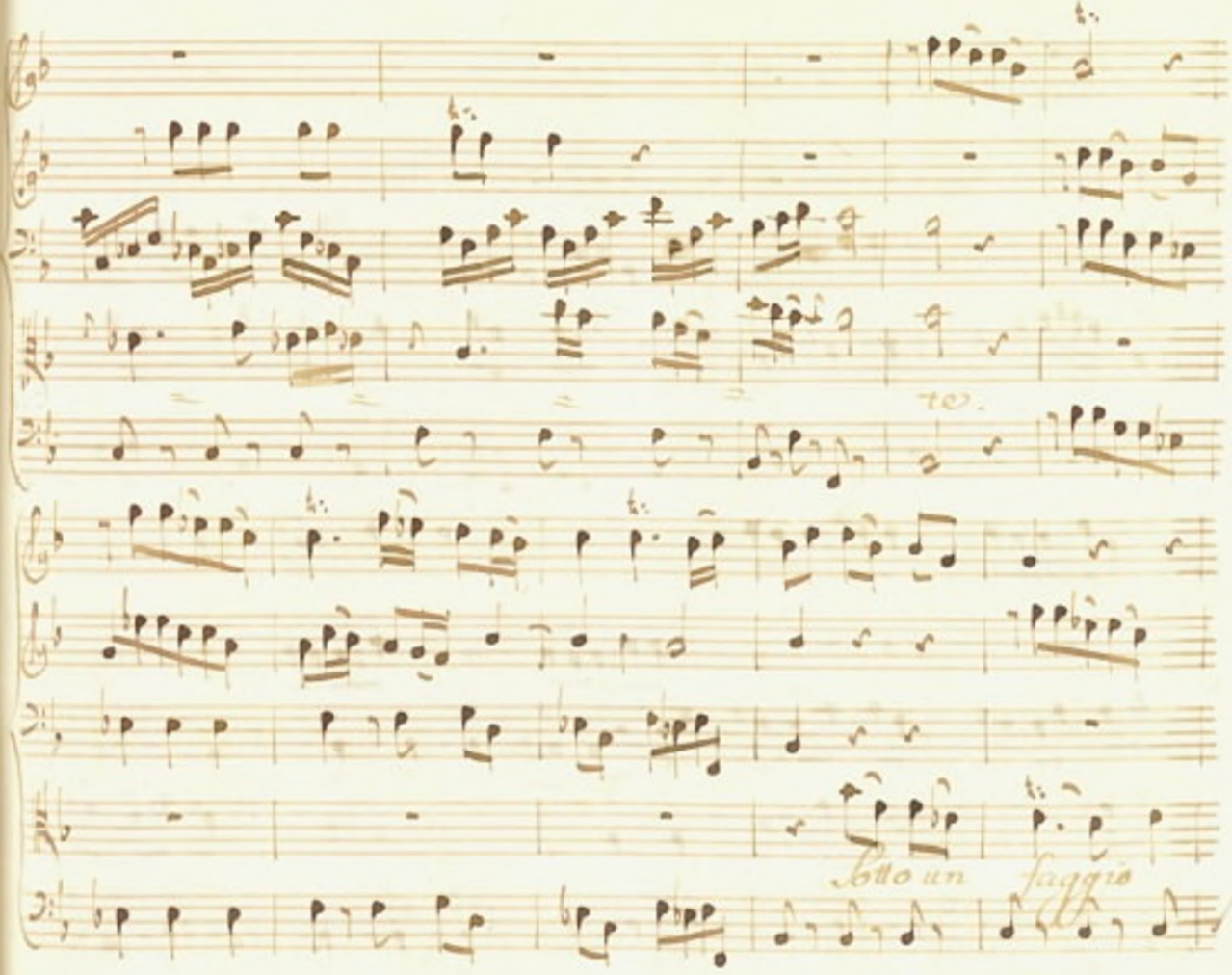
Andante.

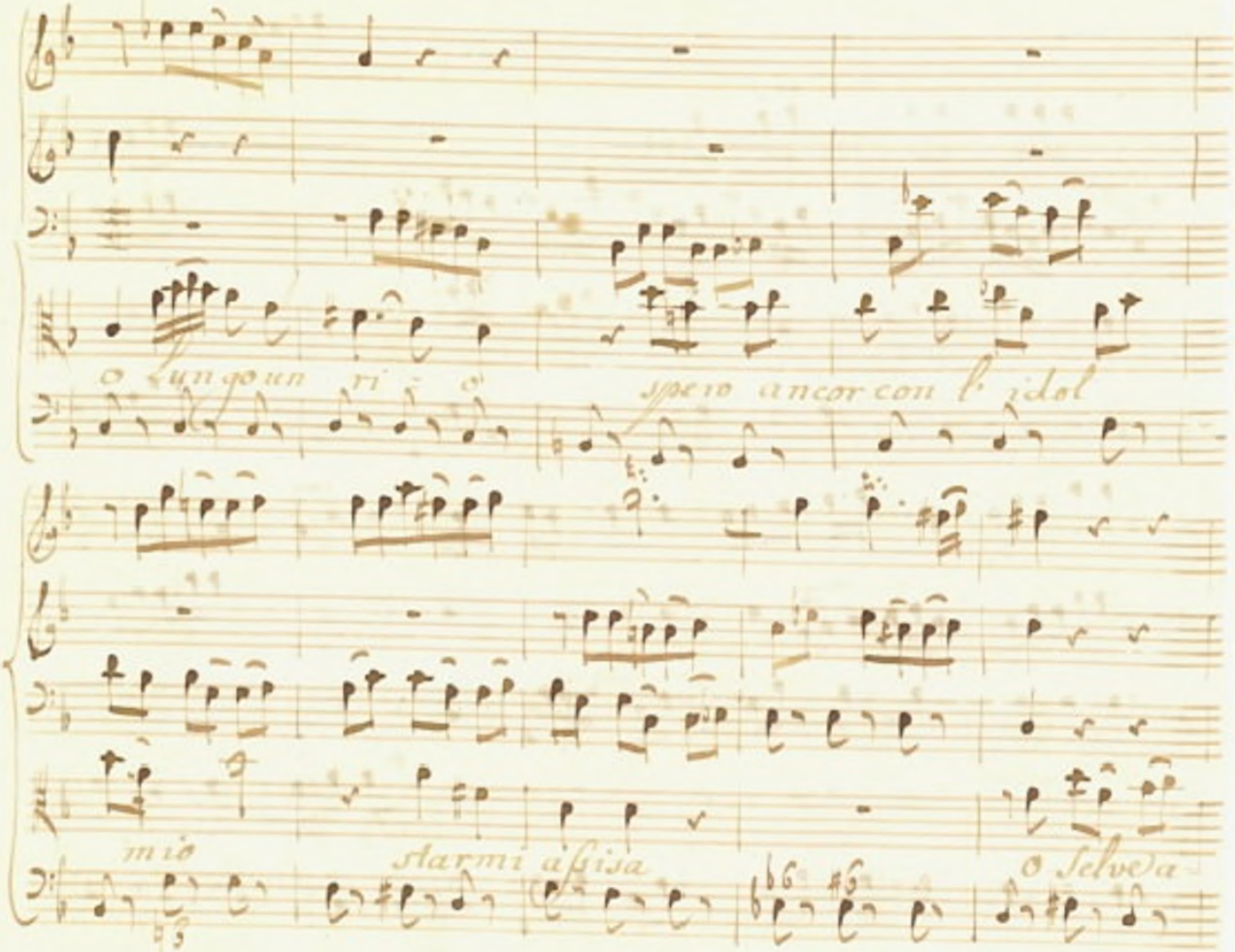
24




Sotto un
fug gio
o lungo un rio
spero ancor con l'idol

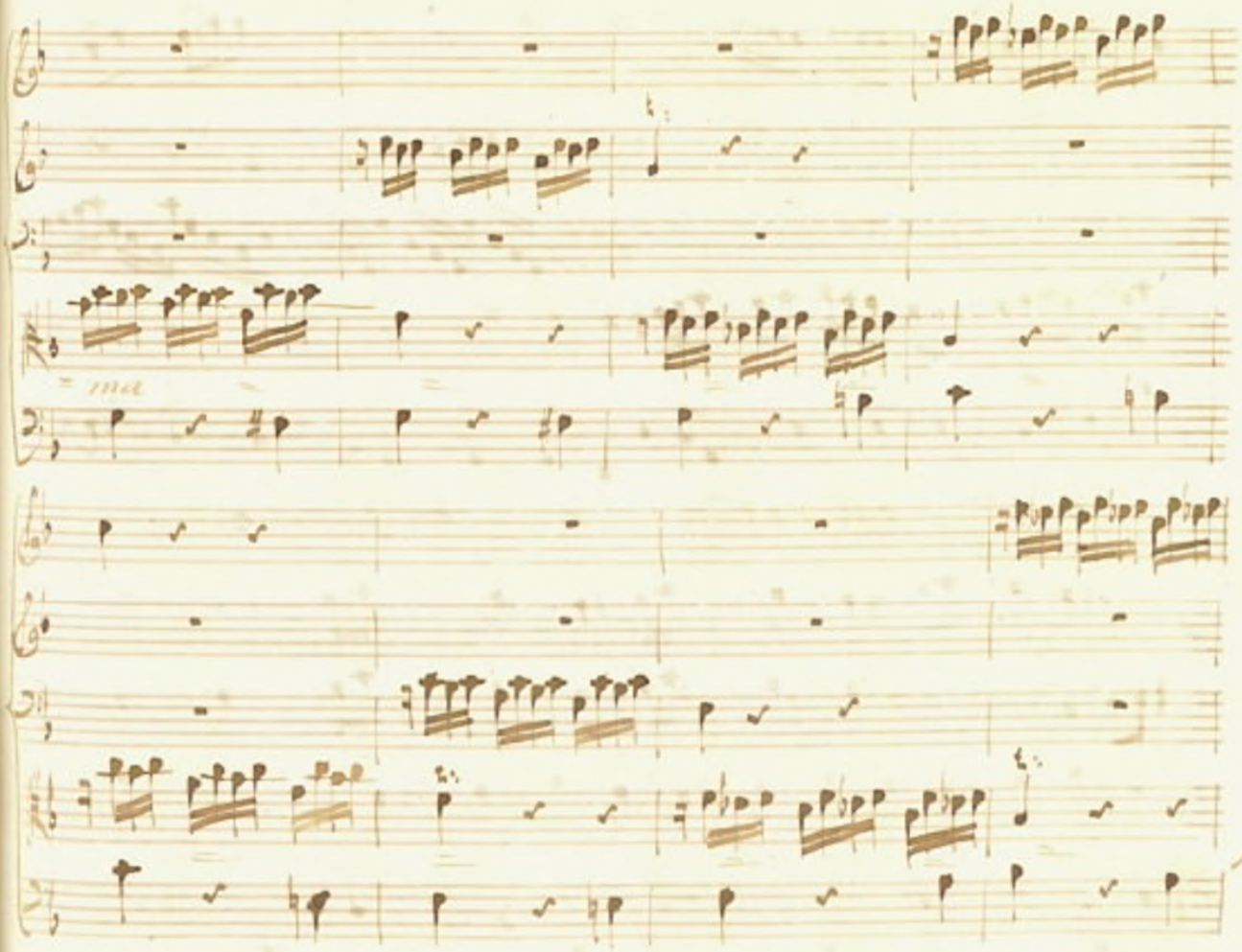

mio
Strami assisa, o sel = va
= ma

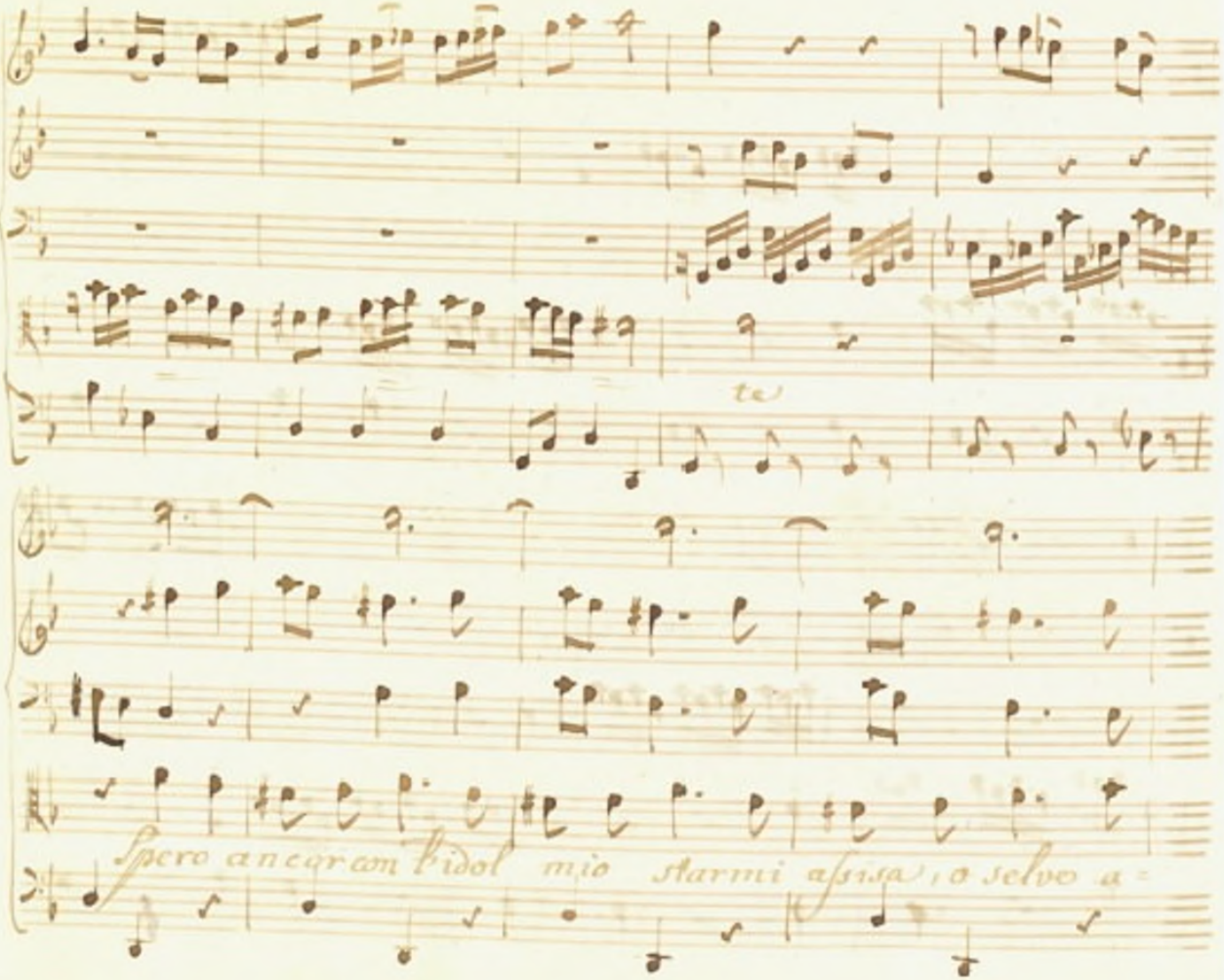

Sotto un faggio

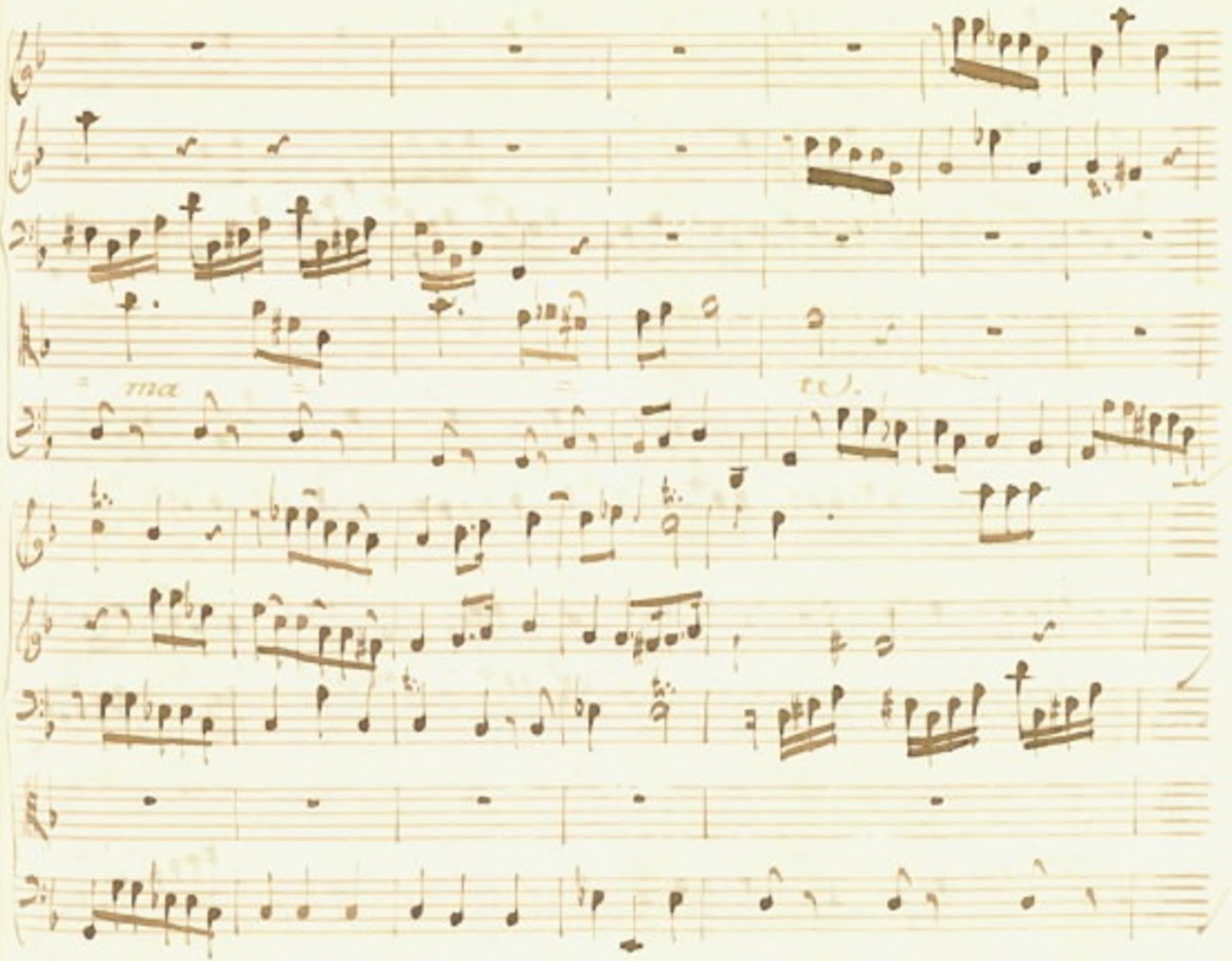


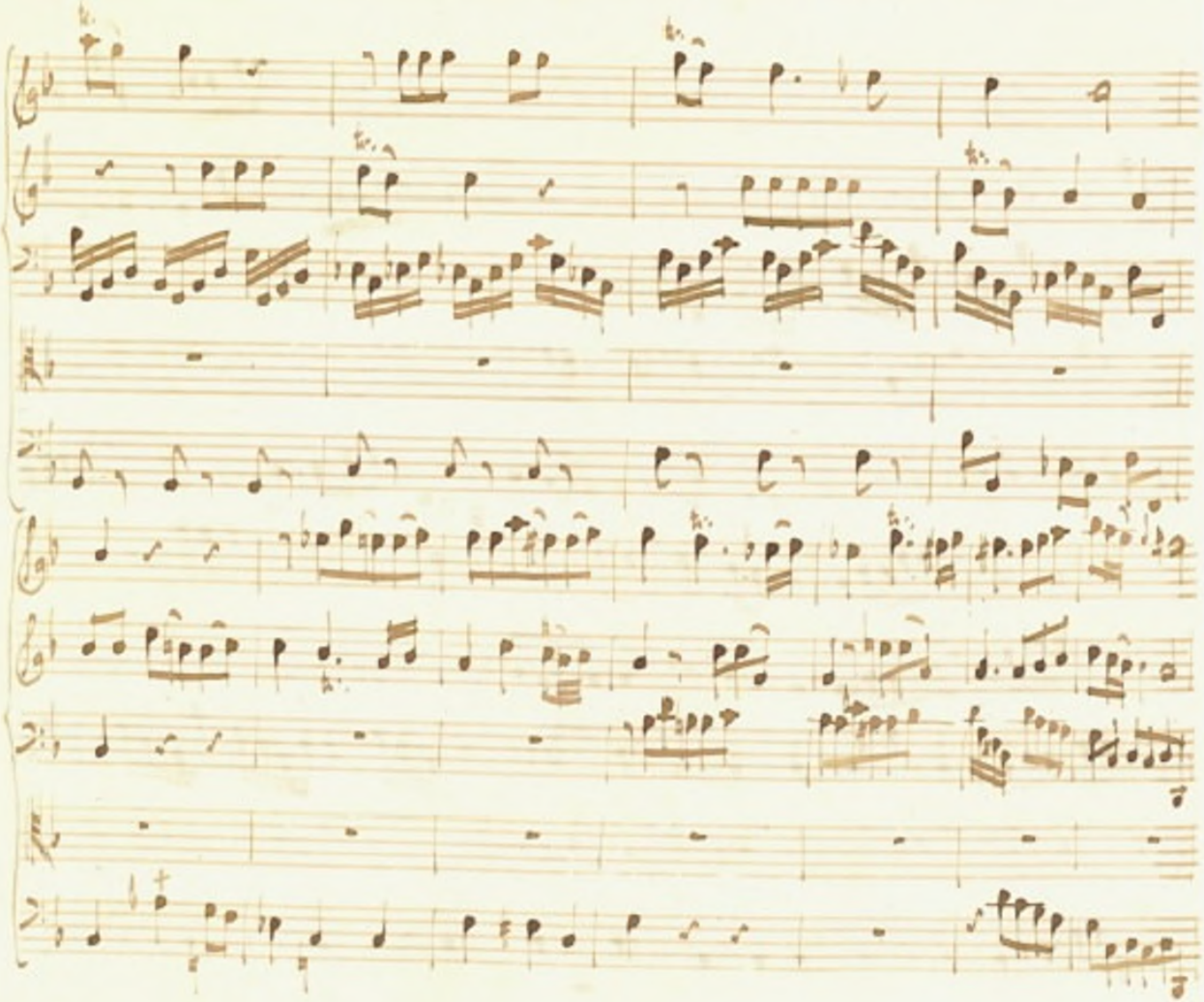
o lungo un ri - o spero ancor con l' idol

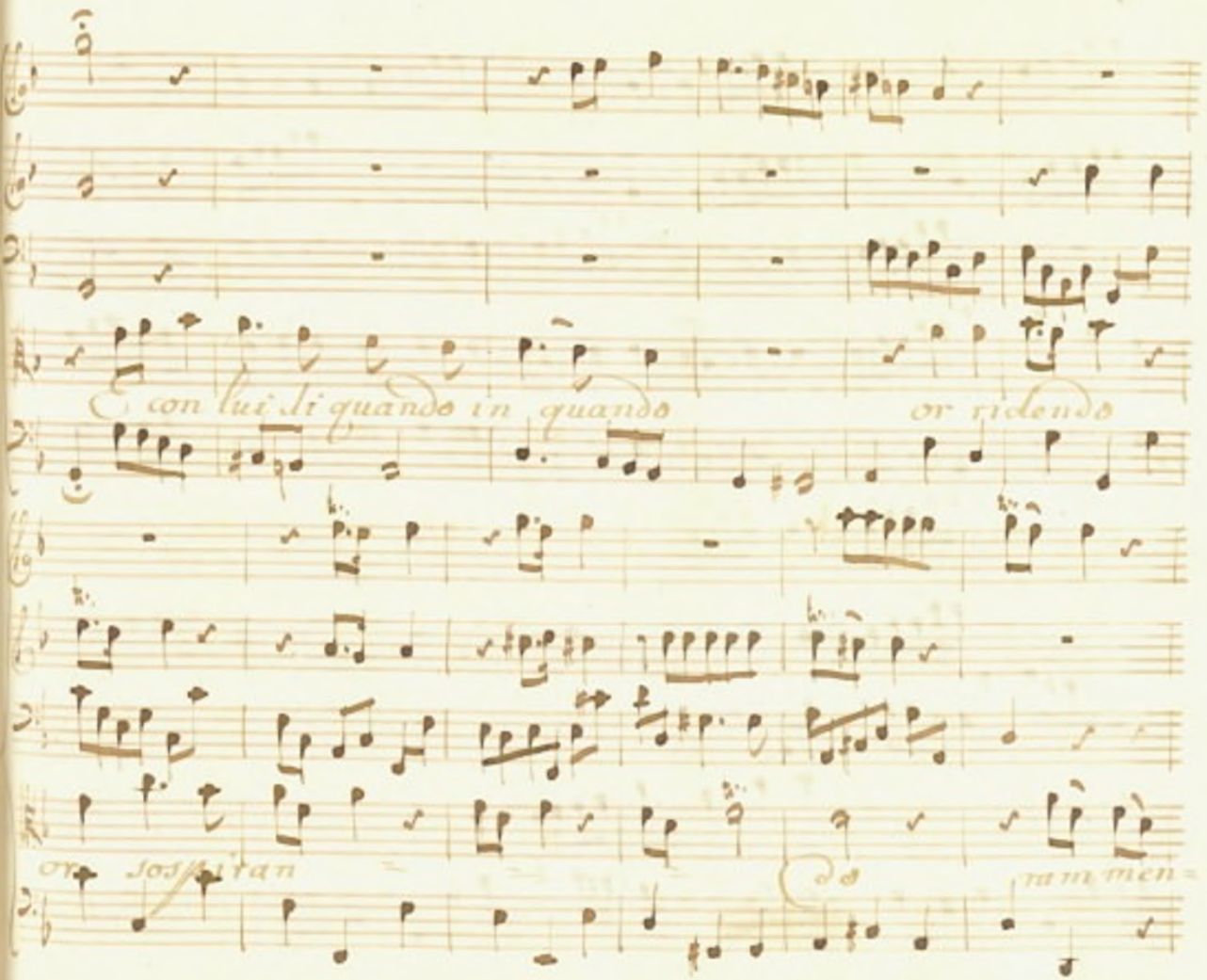
mio starmi assisa o Selve a-

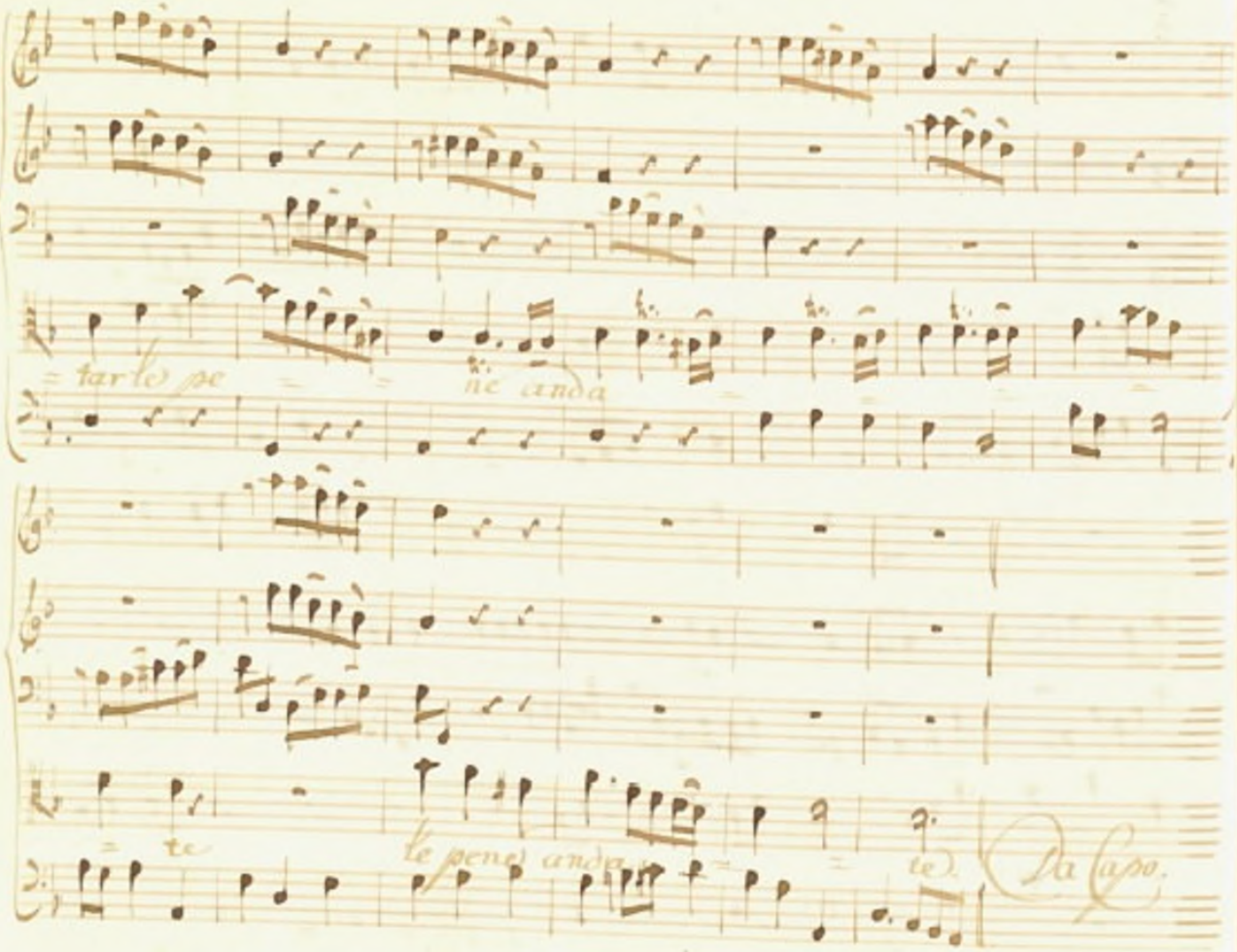

ma


te
Spero ancor am'l'idol mio starmi assisa; o selve a=


ma
re).




con lui li quando in quando
or ridendo
or sospiran
do
mmen


tar le pe
ne anda
te
le pene anda
te
Da Capo.

Scena II.

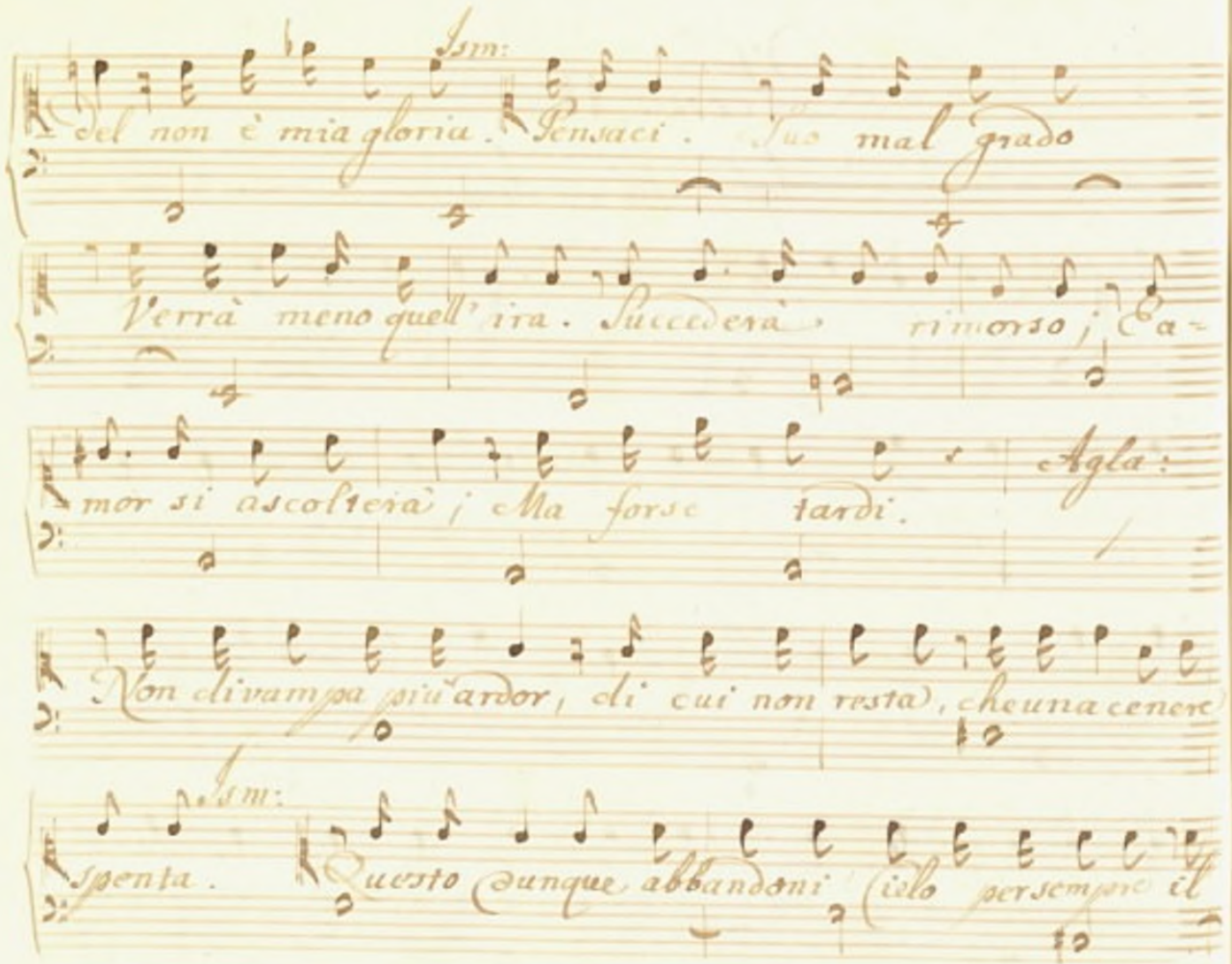
Aglatida ed Ismene.

Agl: Perdi tempo, e ragion. Ism: Sovra un'accusa, cui

rabbia e gelosia danno fomento, condan-

nar tanta fede! Agl: Qual fede? Erginda

l'ebbe. Io n'ho le prove, E'l fare un' infe-



Ism:

del non è mia gloria. Pensaci. Suo mal grado

Verrà meno quell' ira. Succederà rimorso; E a-

mor si ascolterà; Ma forse tardi. Agla:

Non divampa più ardor, di cui non resta, che una cenere

Ism:

spenta. Questo dunque abbandoni Cielo per sempre il

Agl:

de solato Ormonte. E si sperda con lui la sua me-

Ism:

moria. E tu lieta t'appresta a migliore Ime-

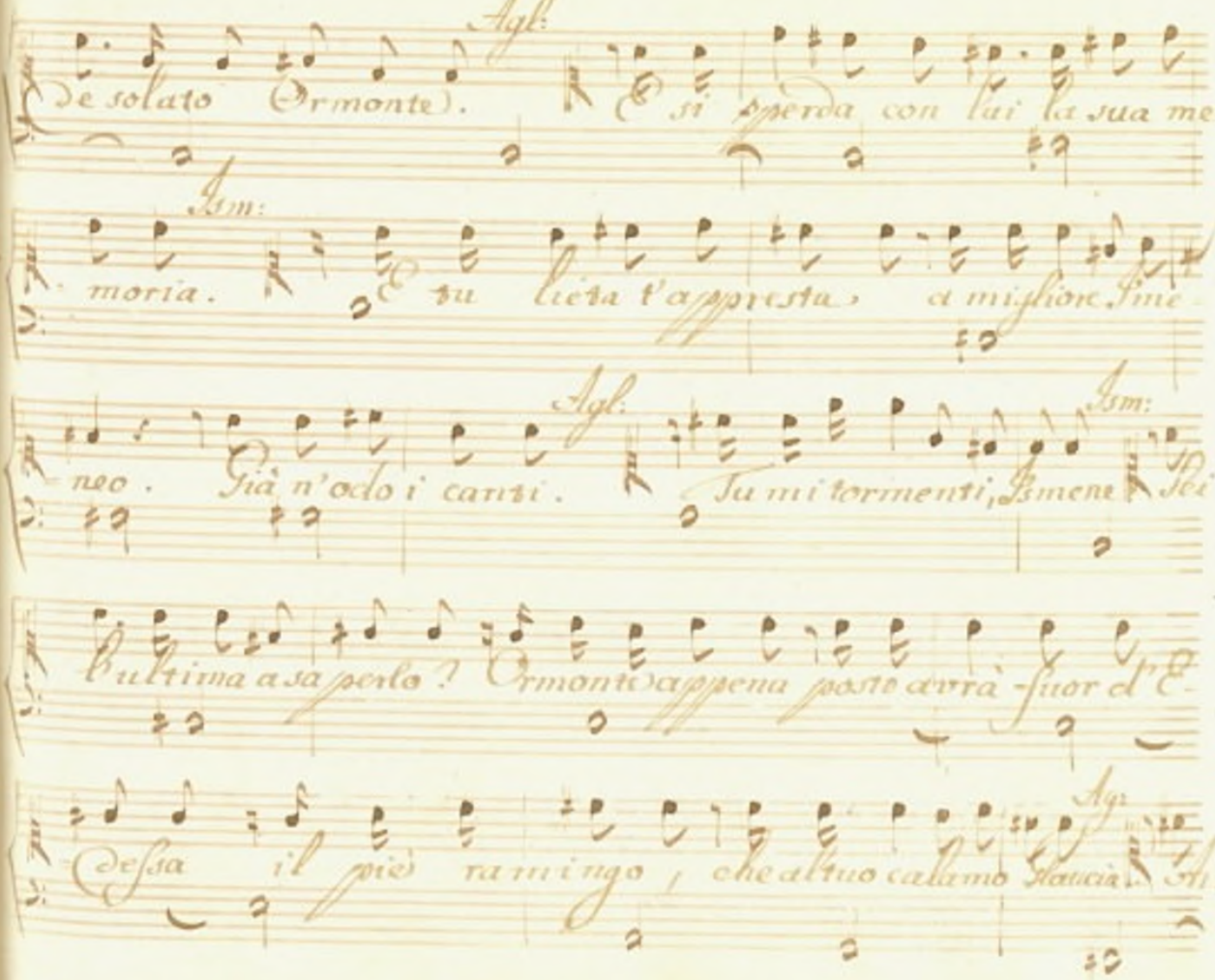
Agl: Ism:

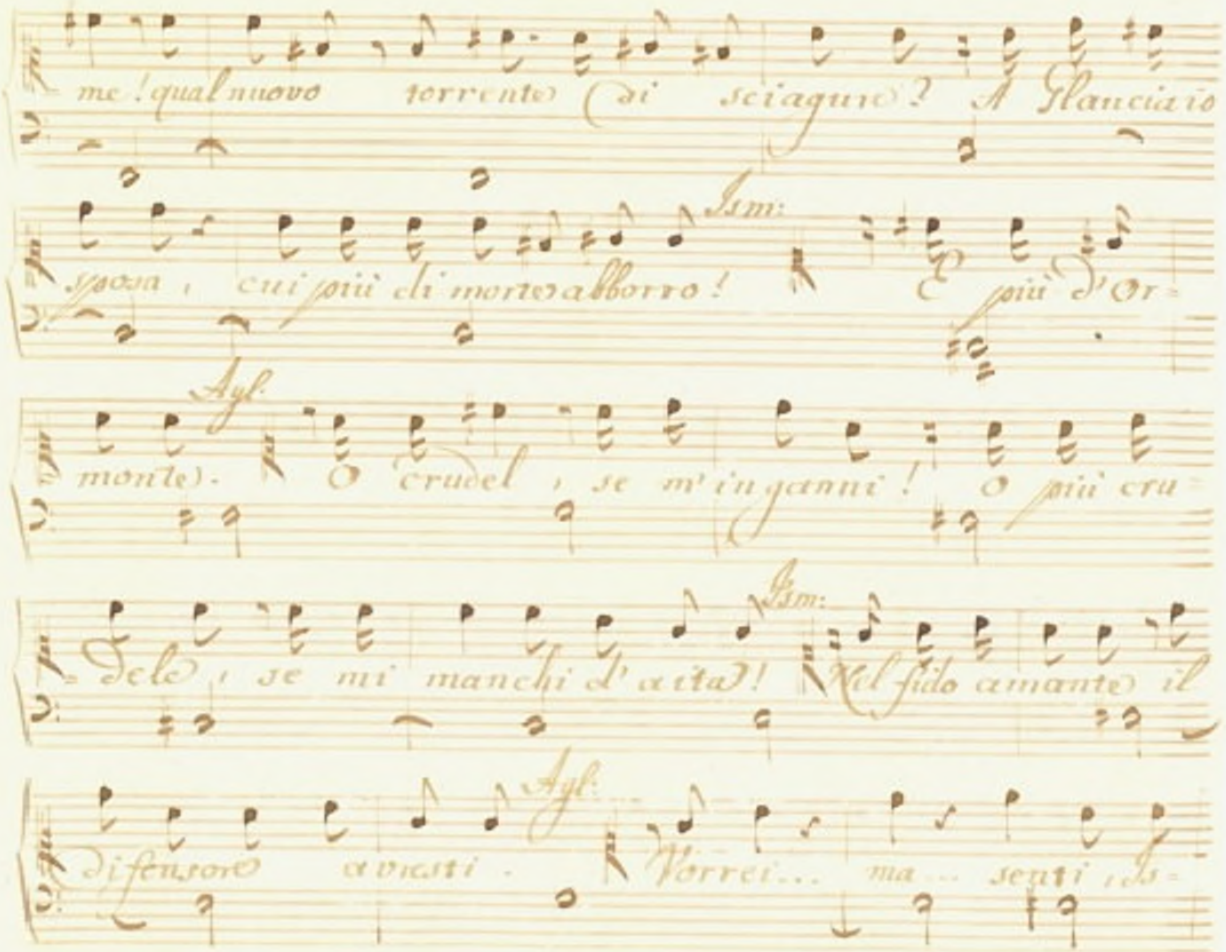
neo. Già n'odo i canti. Tu mi tormenti, Ismene. Sei

l'ultima a saperlo? Ormonte appena posto avrà fuor d'E-

Agl:

dessa il piè ramingo, che al tuo calamo Glaucia. Ai-





me! qual nuovo torrente di sciagure? A Glauciaio

sposa, cui più di morte abborro! Ism: E più d'Or=

monte. Agl. O crudel, se m'inganni! O più cru=

=dele, se mi manchi d'aita! Ism: Nel fido amante il

difensore avresti. Agl: Vorrei... ma... senti, Is=

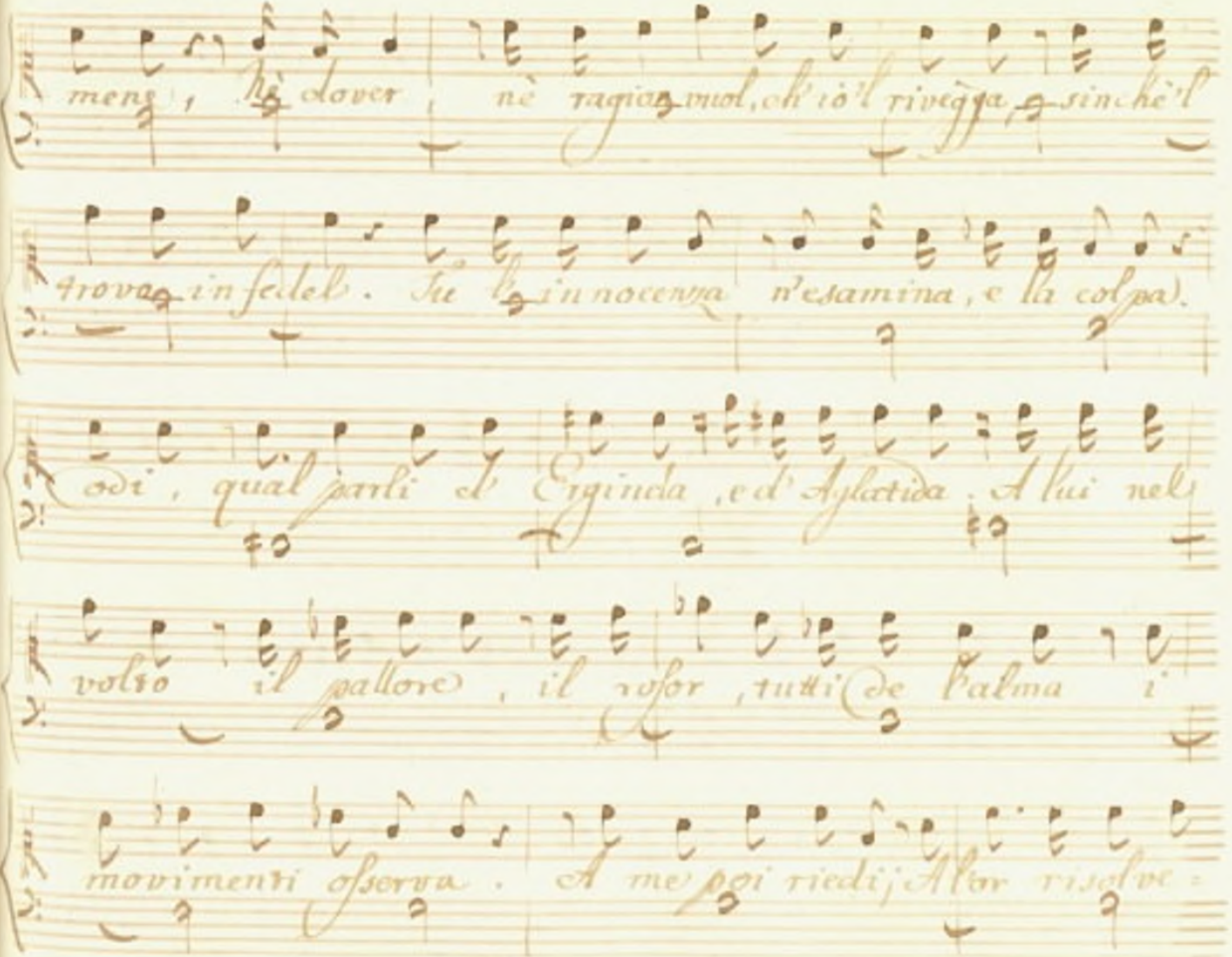
mene, nè dover, nè ragion vuol, ch'io'l rivegga, e sinchè'l

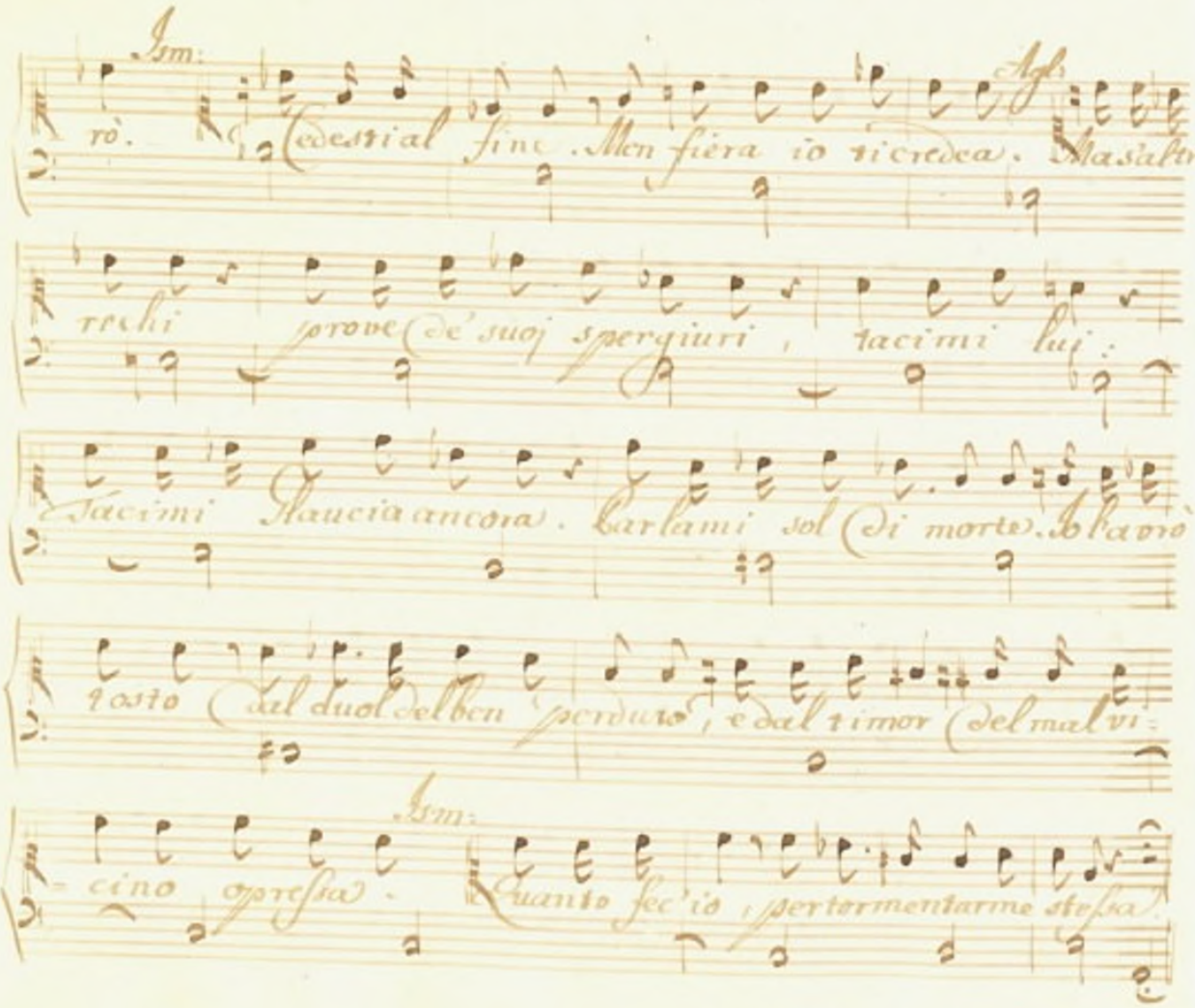
trovo infedel. Tu l'innocenza n'esamina, e la colpa.

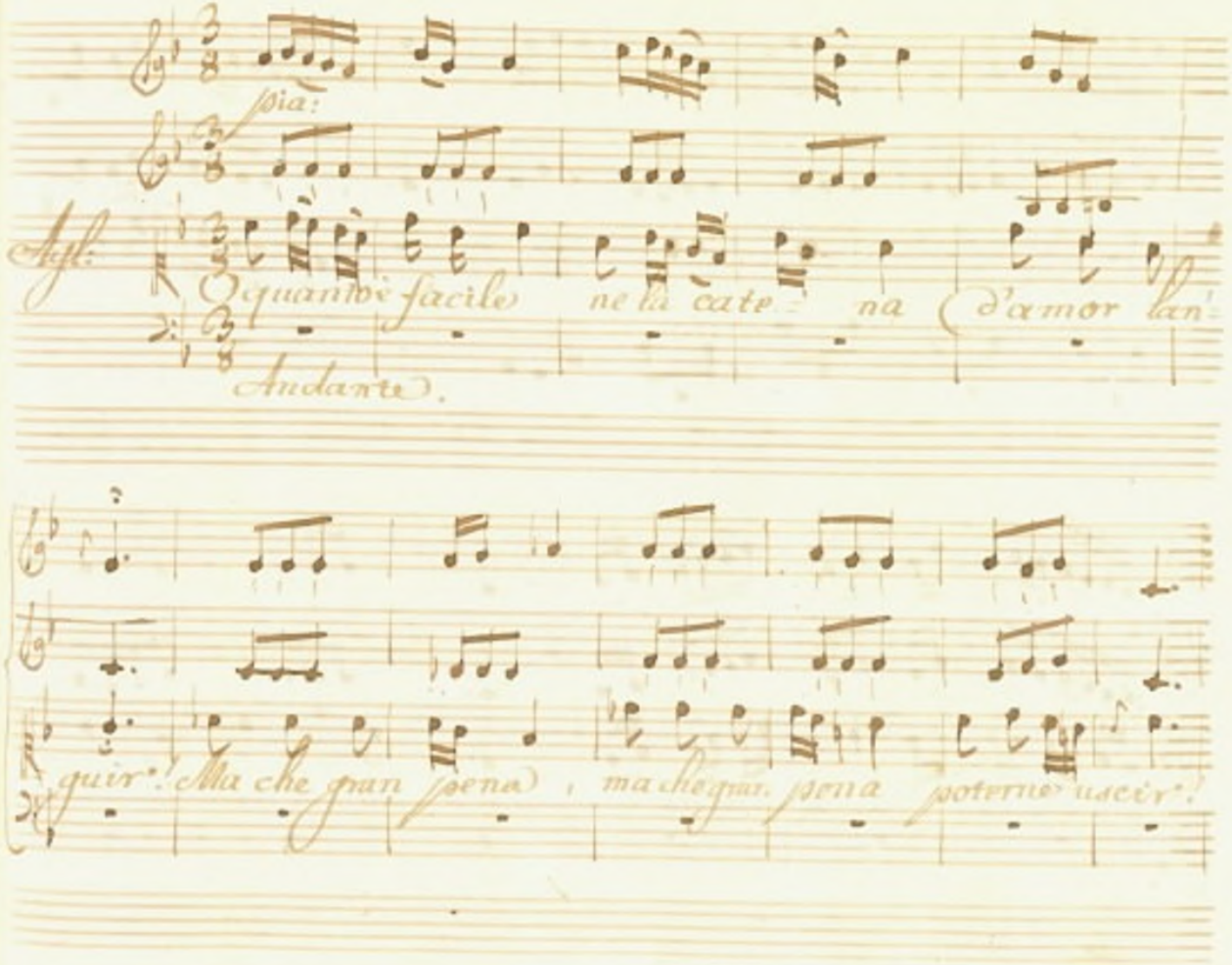
odi, qual parli d'Erginda, e d'Aglatida. A lui nel

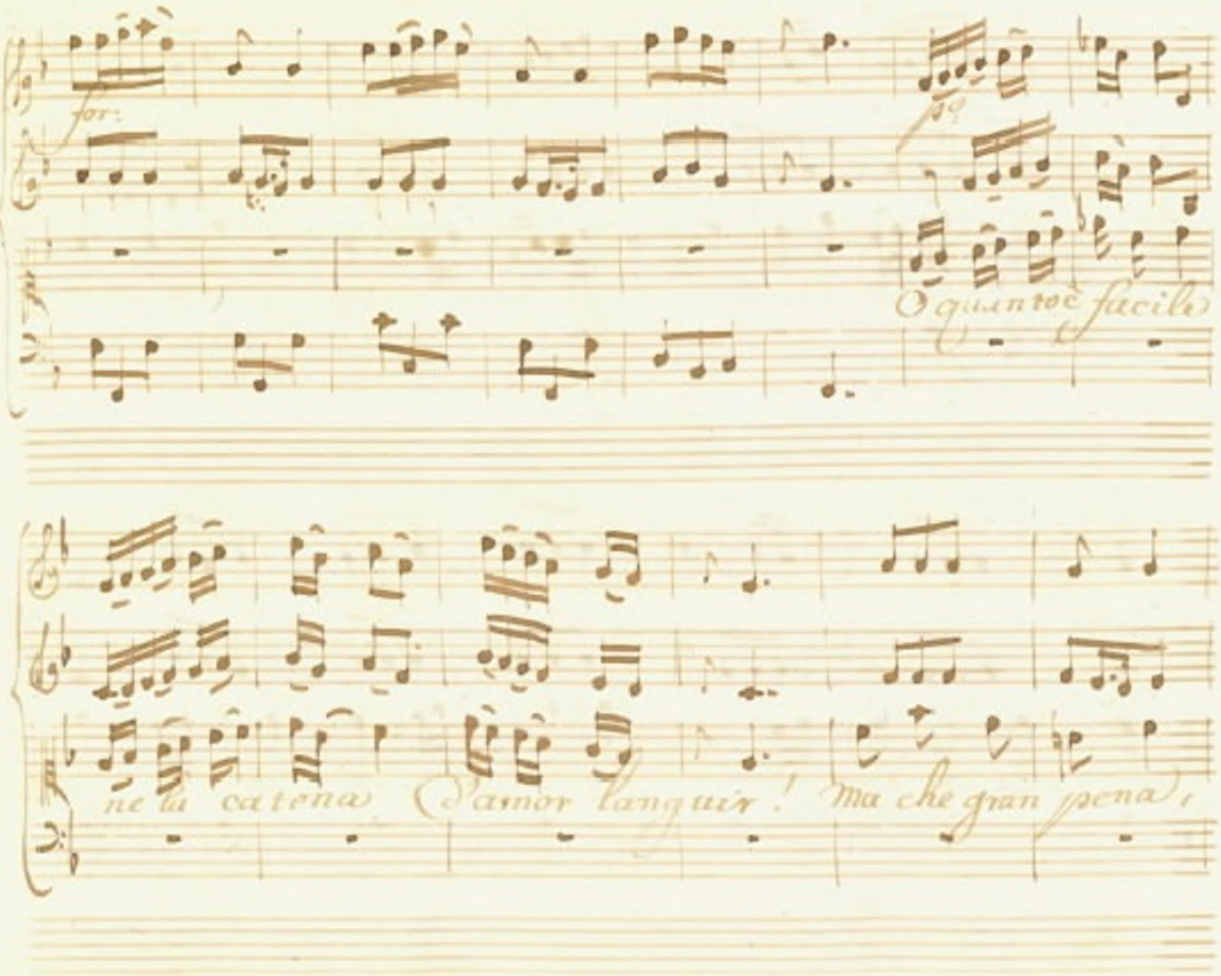
volto il pallore, il rosor, tutti de l'alma i

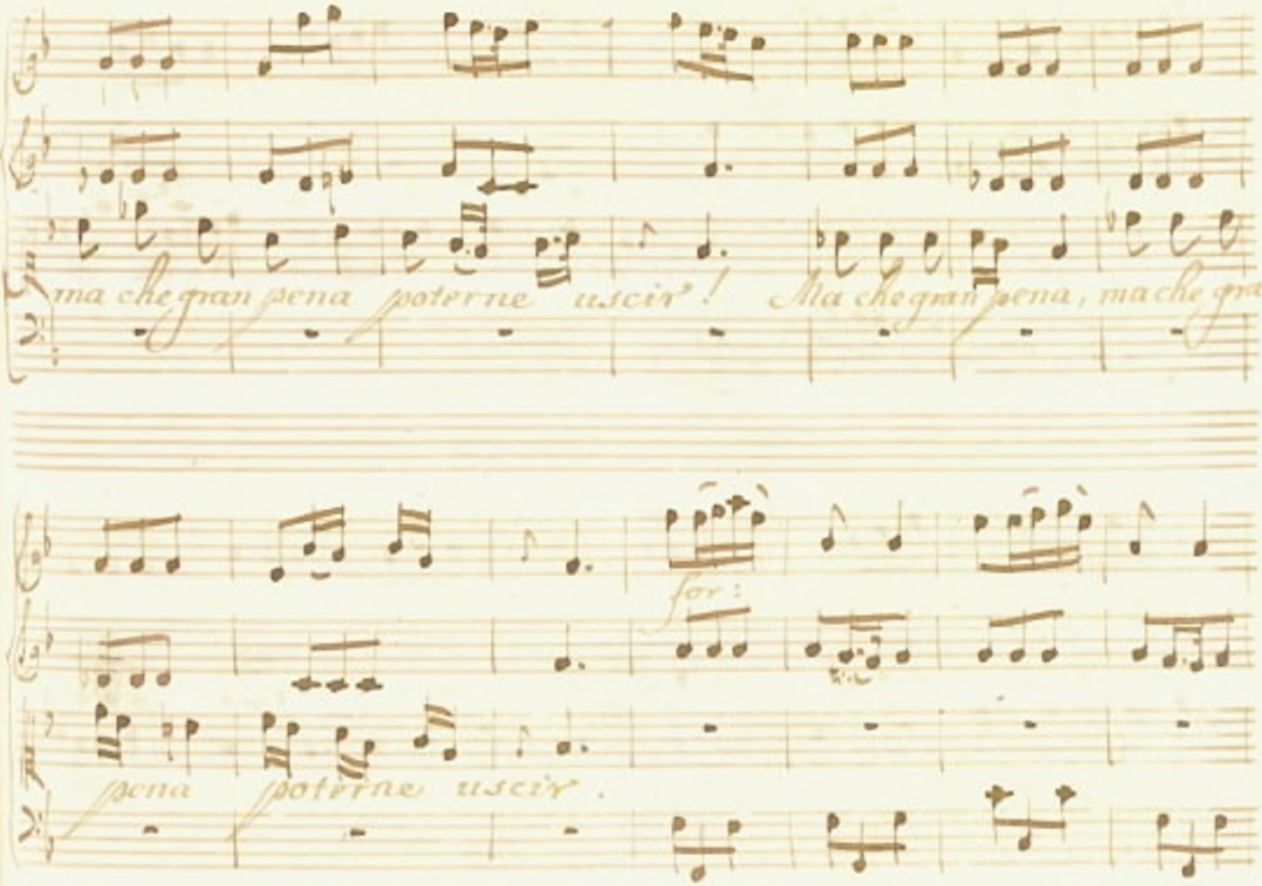
movimenti osserva. A me poi riedi; Allor risolve=

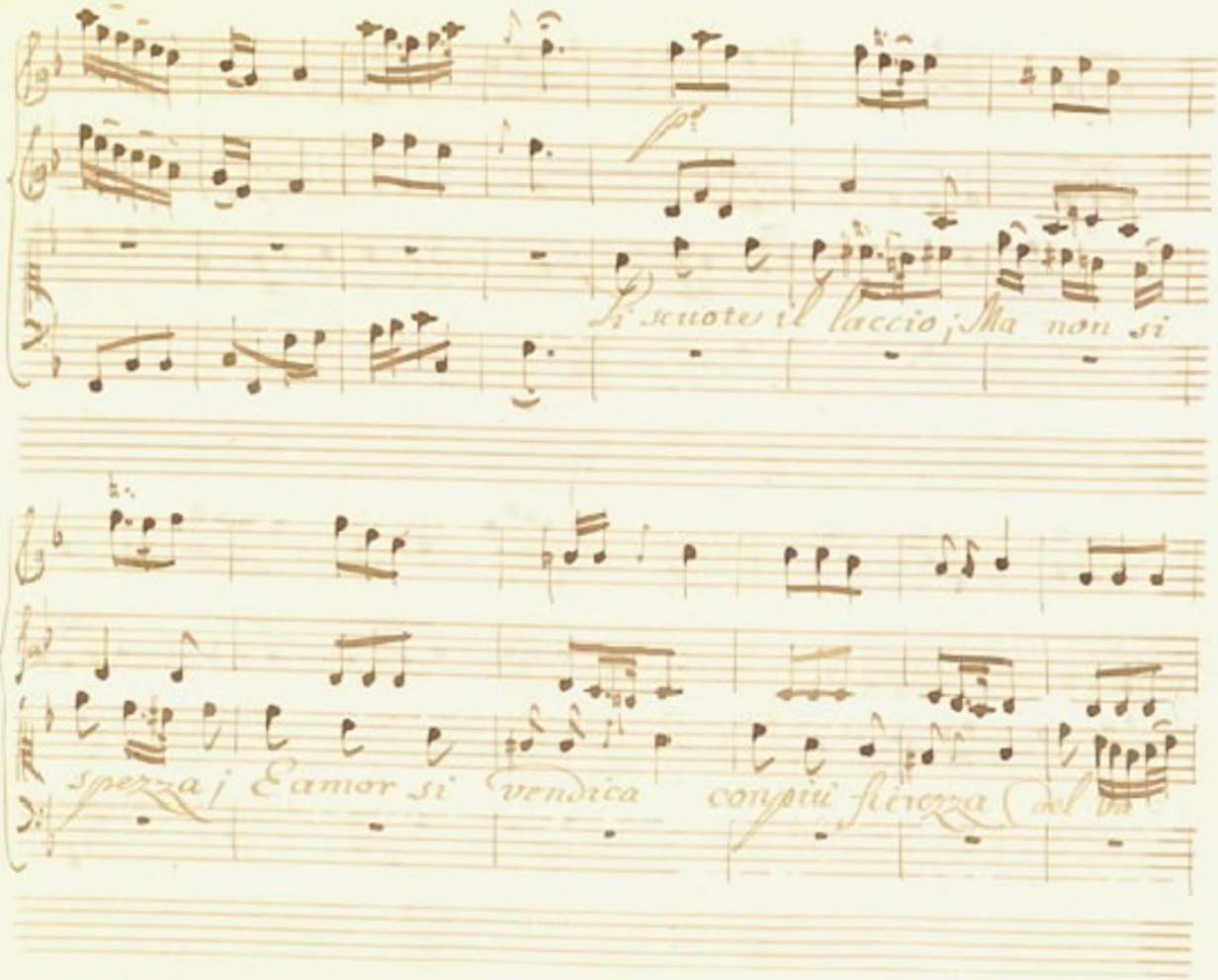


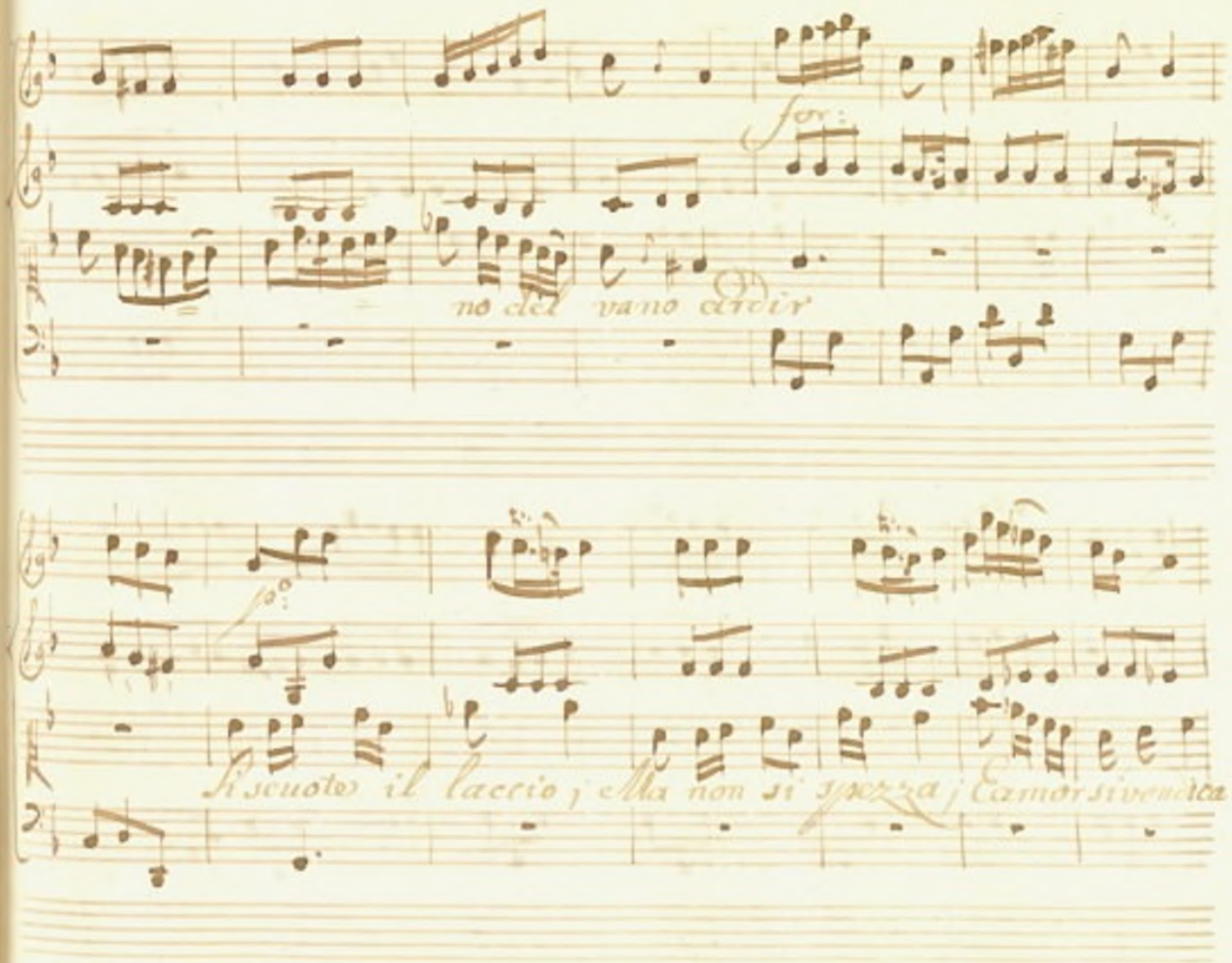

Ism:
Agl
rò. Celestial fine. Men fiera io ti credea. Ma sai tu
rechi prove de' suoi spergiuri, tacimi lui:
Tacimi almeno ancora. Parlami sol di morte. Io avrò
posto dal duol del ben perduto, e dal timor del mal vi-
Ism:
= cino oppresso. Quanto fec'io, per tormentarmi stessa.

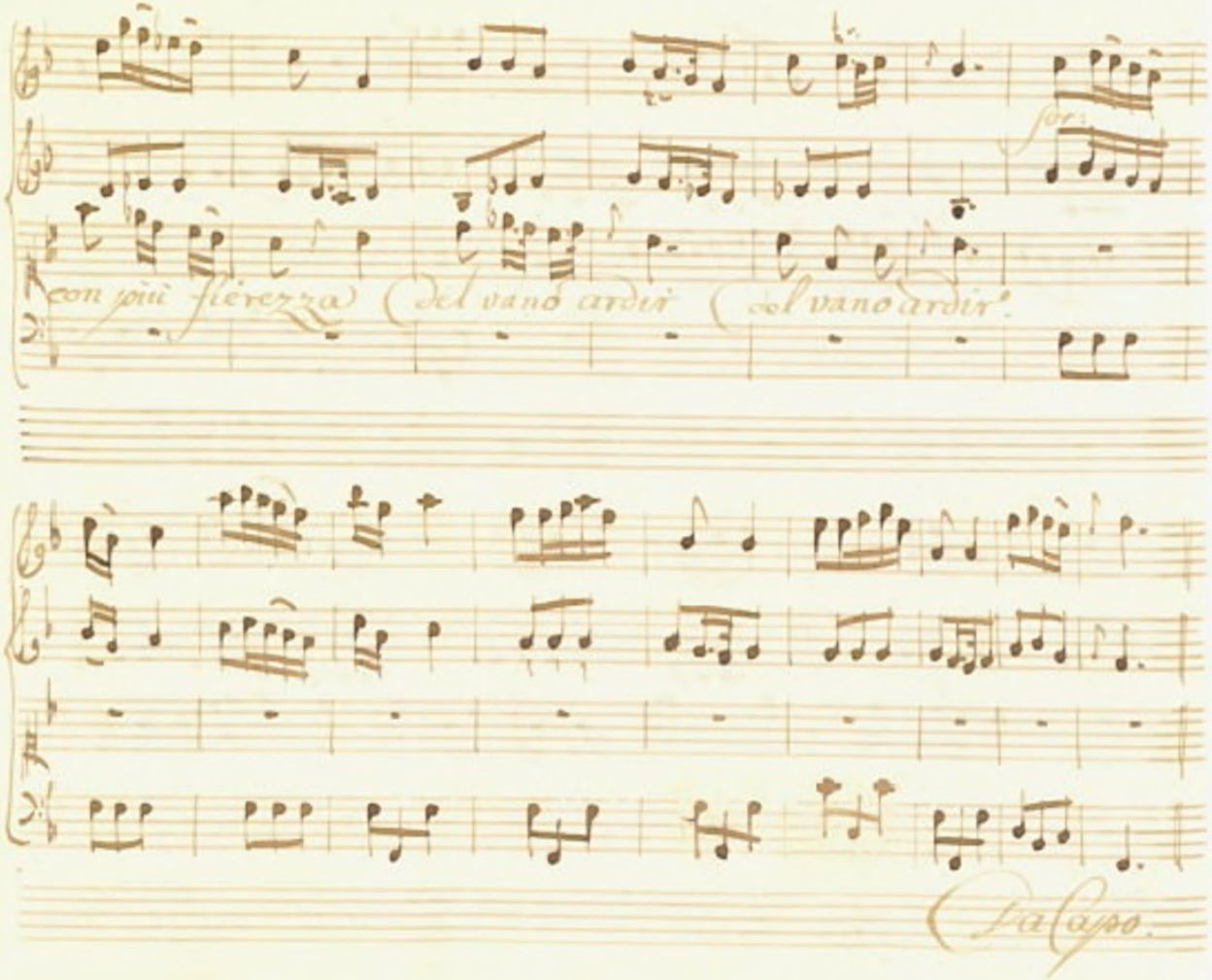

pia:
Sig.
O quanto facile ne la cate- na (d'amor lan-
Andante).
quir.! Ma che gran pena, ma che gran pena poterne uscir.!


for:
O quanto è facile
ne la catena d'amor languir! Ma che gran pena,


ma che gran pena poterne uscir! Ma che gran pena, ma che gran
for:
pena poterne uscir.

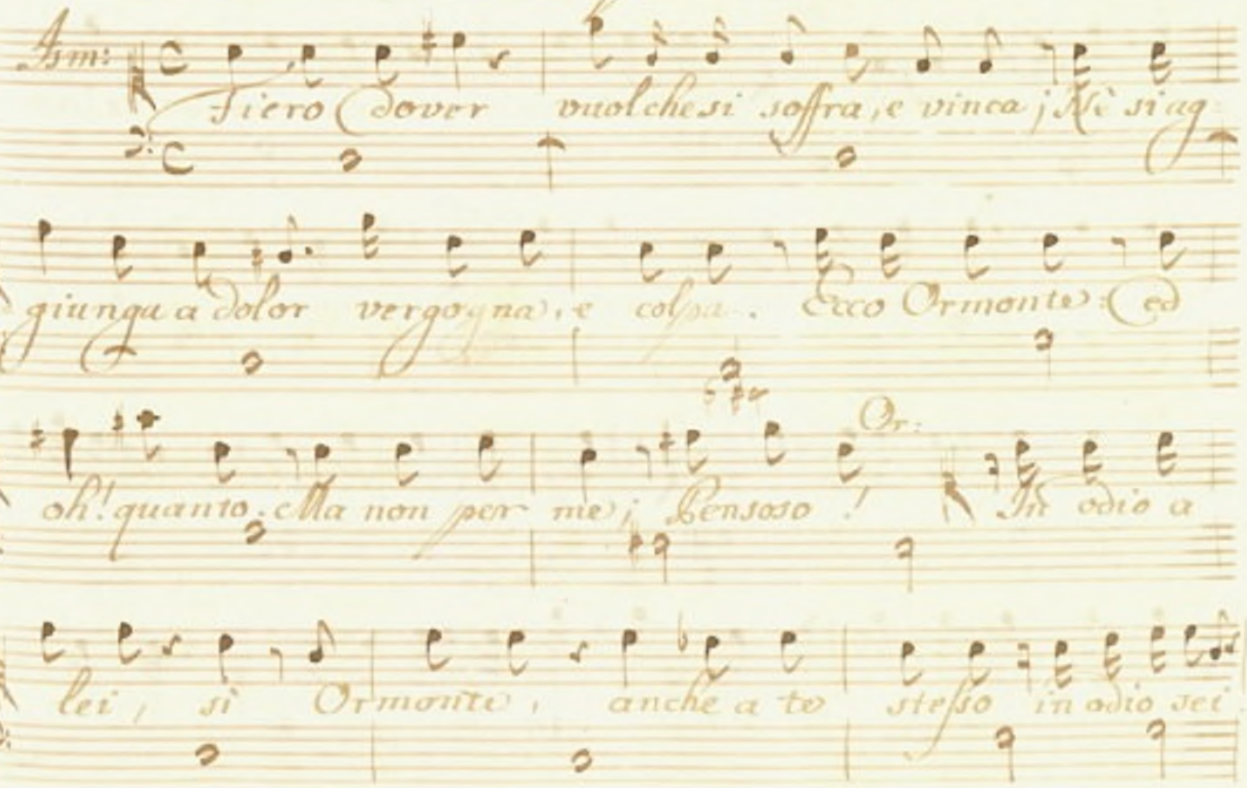

Si scuote il laccio; Ma non si
spezza; E amor si vendica con più fierezza

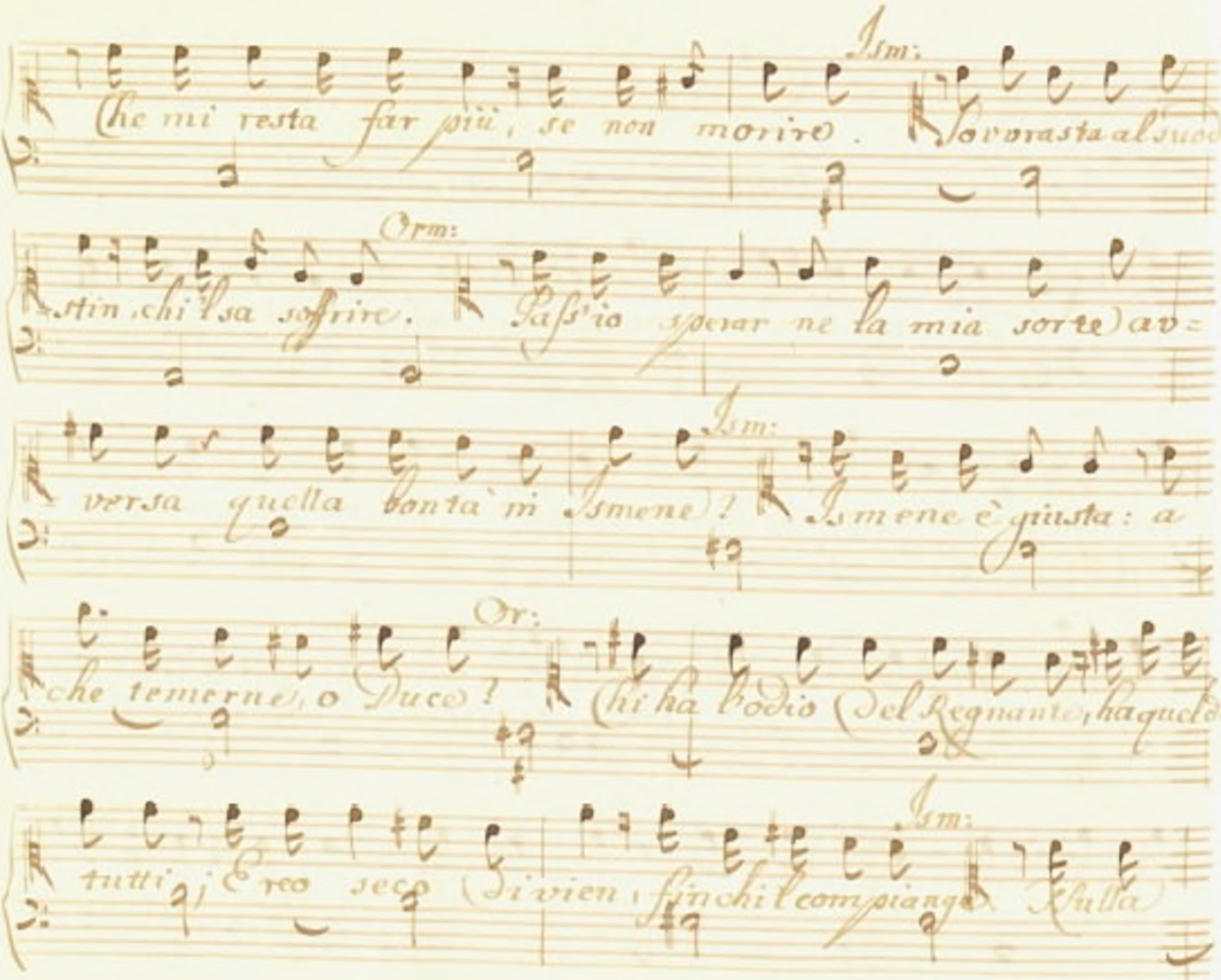

for:
no del vano ardir
Si scuote il laccio, ella non si spezza, E amor si vendica


con più fierezza
del vano ardir
del vano ardir
Da Capo.

Scena III.

Ismene, e poi Ormonte.





Ism:

Che mi resta far più, se non morire. Sovvrasta al suo

Orm:

stin, chi l'sa soffrire. Pass'io sperar ne la mia sorte av=

Ism:

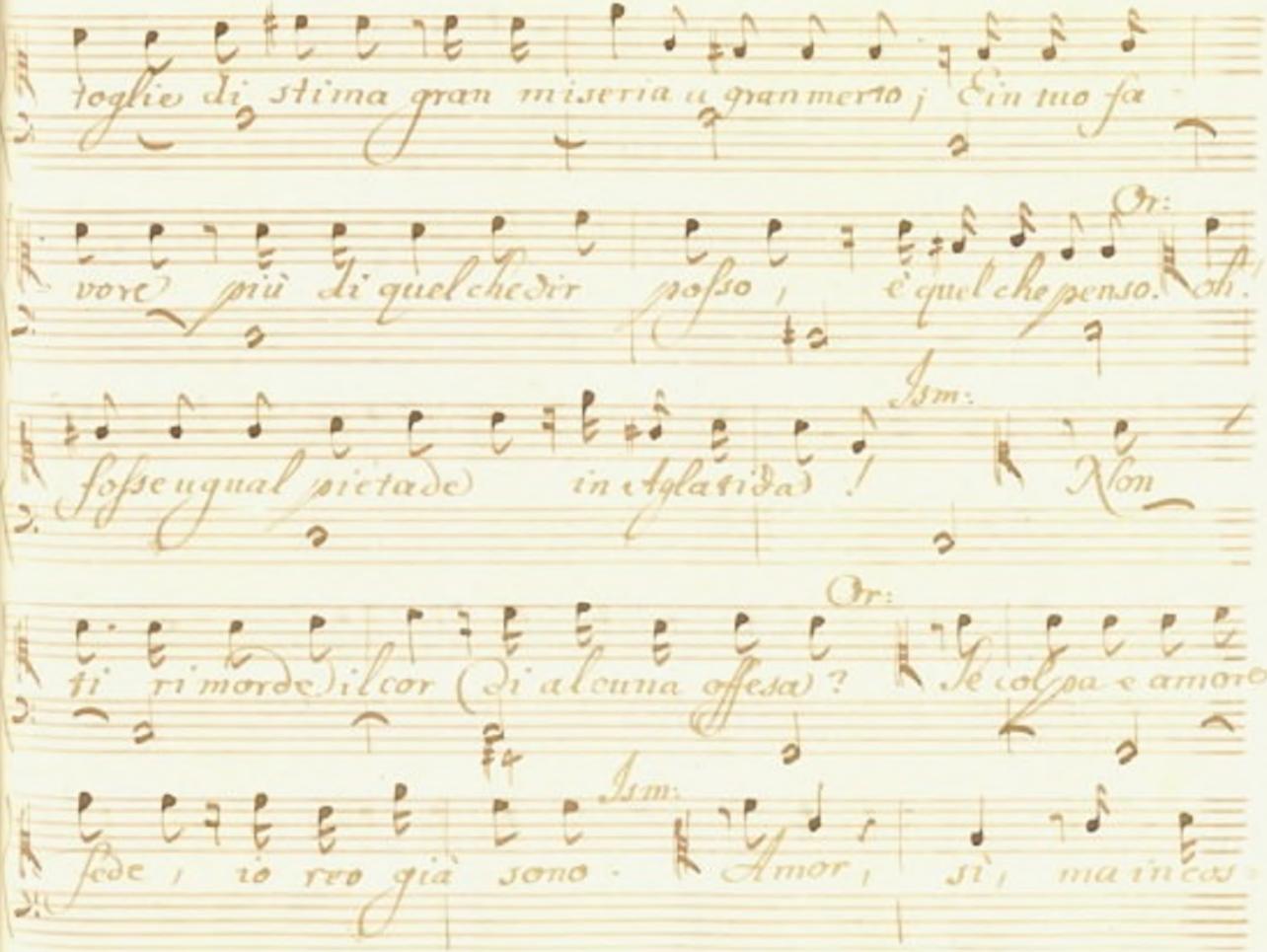
versa quella bontà in Ismene? Ismene è giusta: a

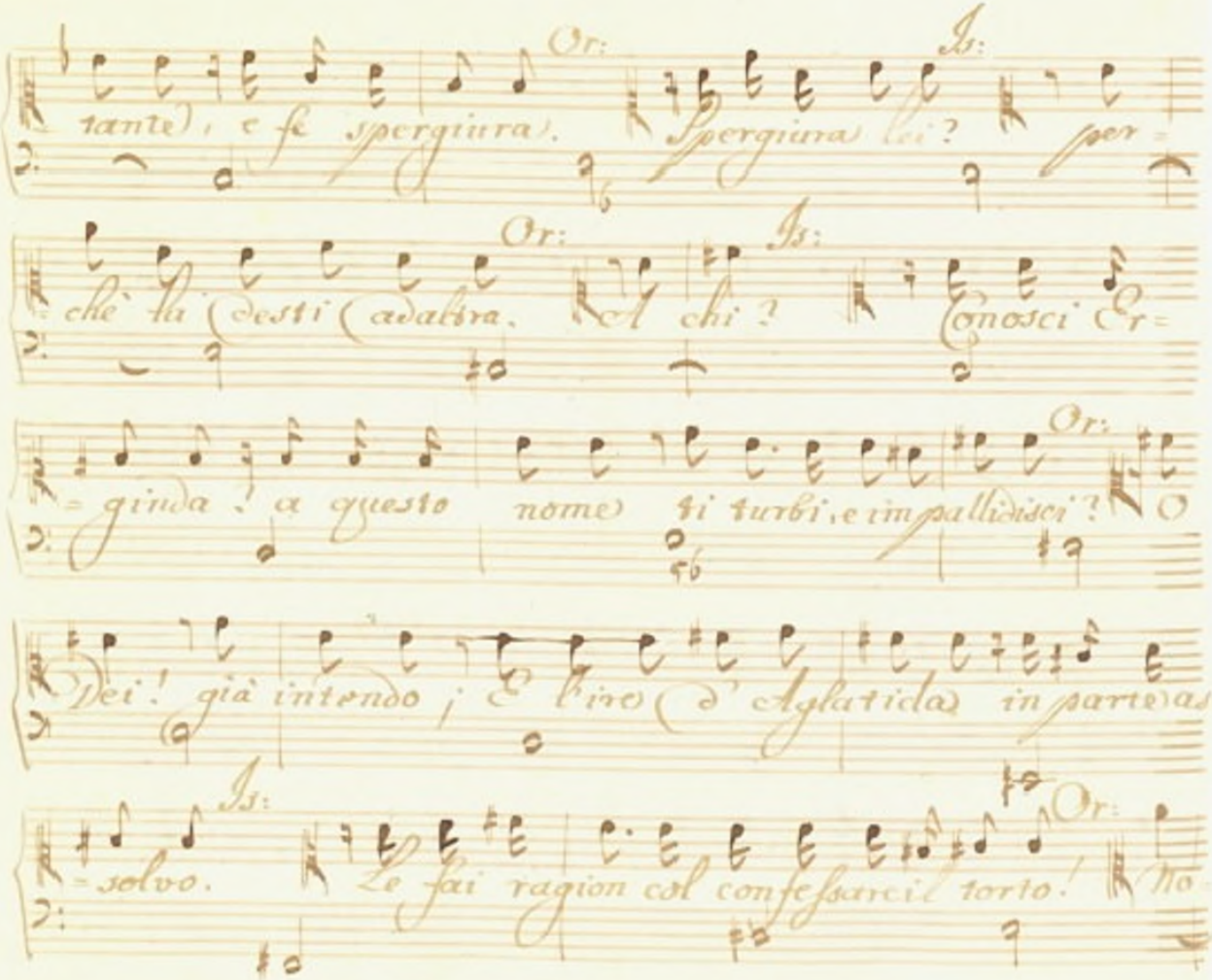
Or:

che temerne, o Duce? Chi ha l'odio del Regnante, ha quel di

Ism:

tutti; Ereo seco divien, finchi l'compiange. Nulla


toglie di stima gran miseria u gran merto; E in tuo fa
vore più di quel che dir posso; è quel che penso. Oh.
Ism:
fosse ugual pietade in Atlantida! Non
Or:
ti rimorde il cor (di alcuna offesa)? Se colpa e amore
Ism:
fede; io reo già sono. Amor, sì, ma inco



Or: Is:

tante, e fe spergiura. Spergiura lei? per=

Or: Is:

=chè la desti ad altra. A chi? Conosci Er=

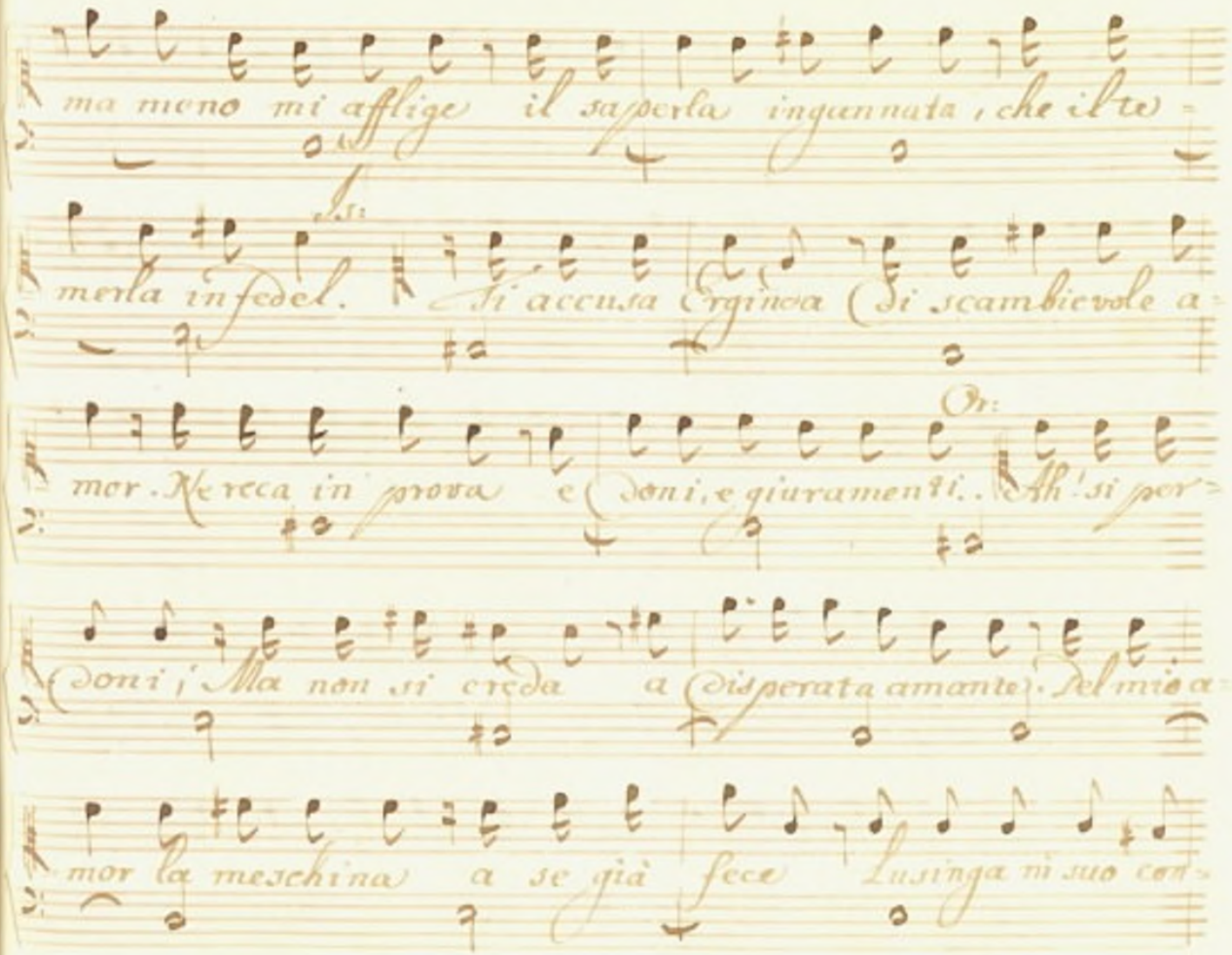
Or:

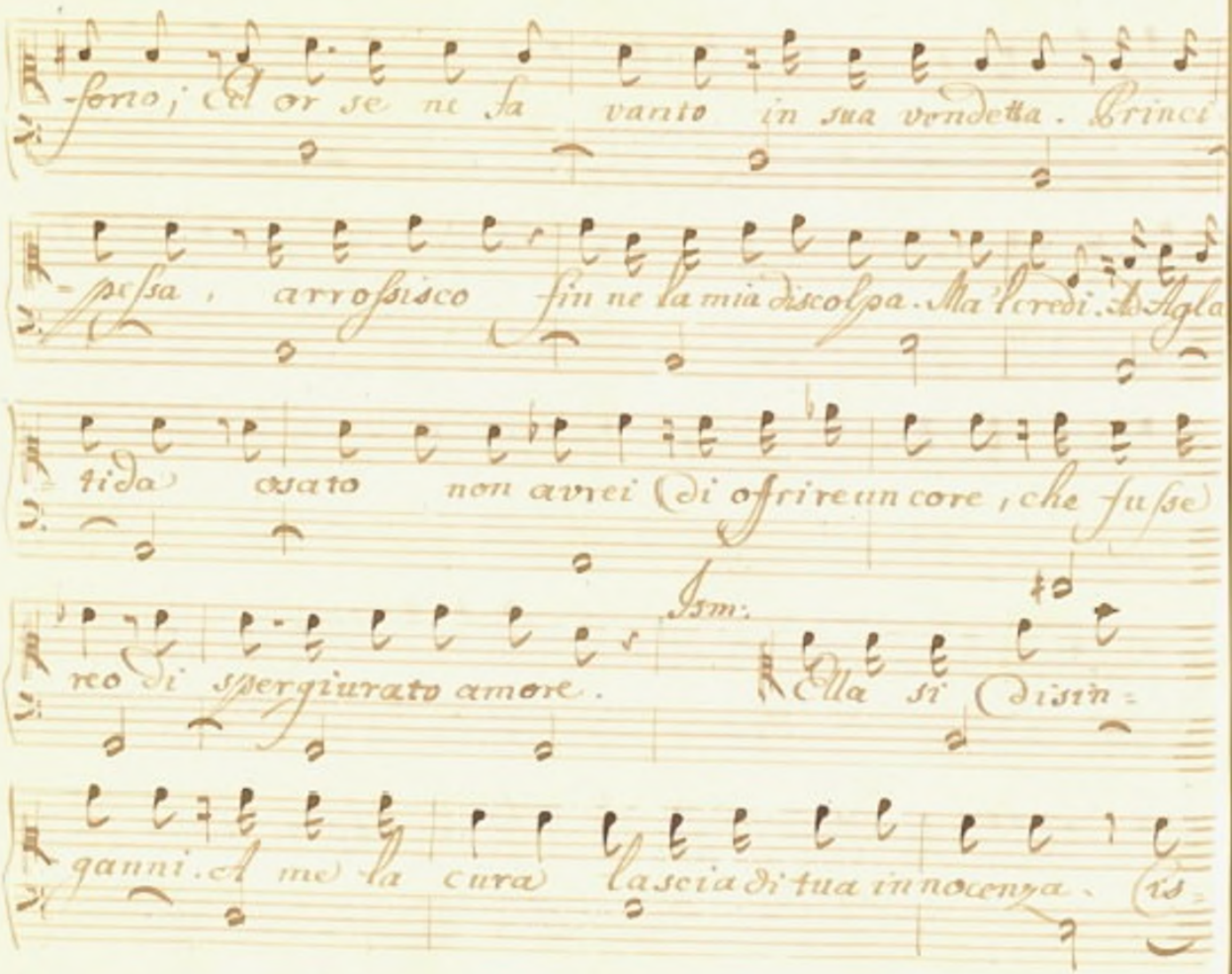
=ginda! a questo nome ti turbi, e impallidisci? O

Dei! già intendo; E l'ire d'Aglatida in parte as

Is: Or:

=solvo. Le fai ragion col confessarci il torto! No=


ma meno mi affligge il saperla ingannata, che il te-
merla infedel. Si accusa Erginea (Si scambievole a-
Or:
mor. Metta in prova e (Doni, e giuramenti.. Ah! si per-
(Doni; Ma non si creda a (disperata amante). Del mio a-
mor la meschina a se già fece Lusinga ni suo con-



-forto; Ed or se ne fa vanto in sua vendetta. Princi

-pessa, arrossisco fin ne la mia discolpa. Ma'l credi. Ad Agla

-tida osato non avrei di offrire un core, che fusse

reo di spergiurato amore. Ism: Ella si disin-

ganni. A me la cura lascia di tua innocenza. Cis-

Orm.

sco ma 'l tuo pensier. Sorge in me speme, se Aglatida mi

rendi. Io temo ancora il divieto crudel. Su

vanne, e dille...

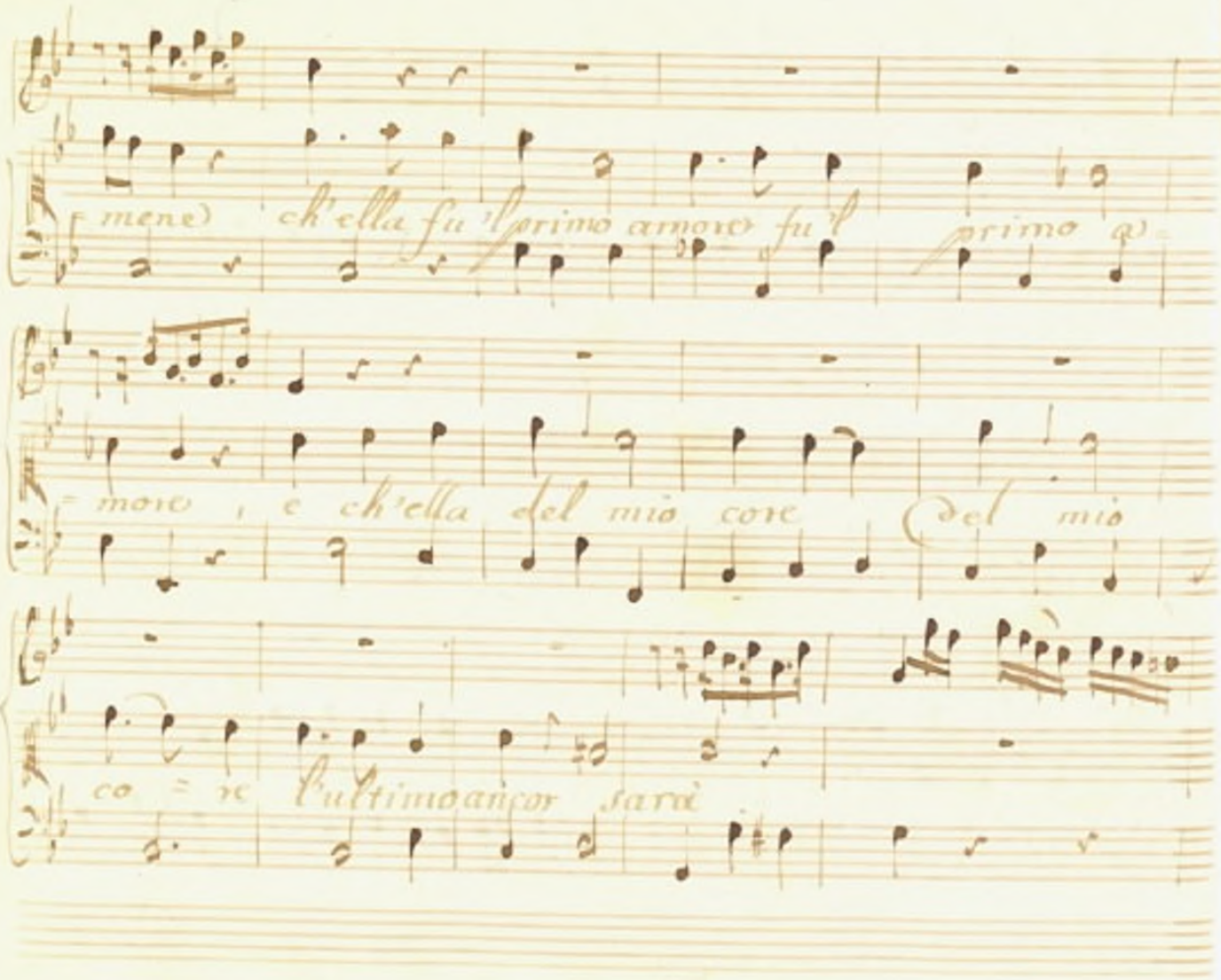
Segue Sub.°

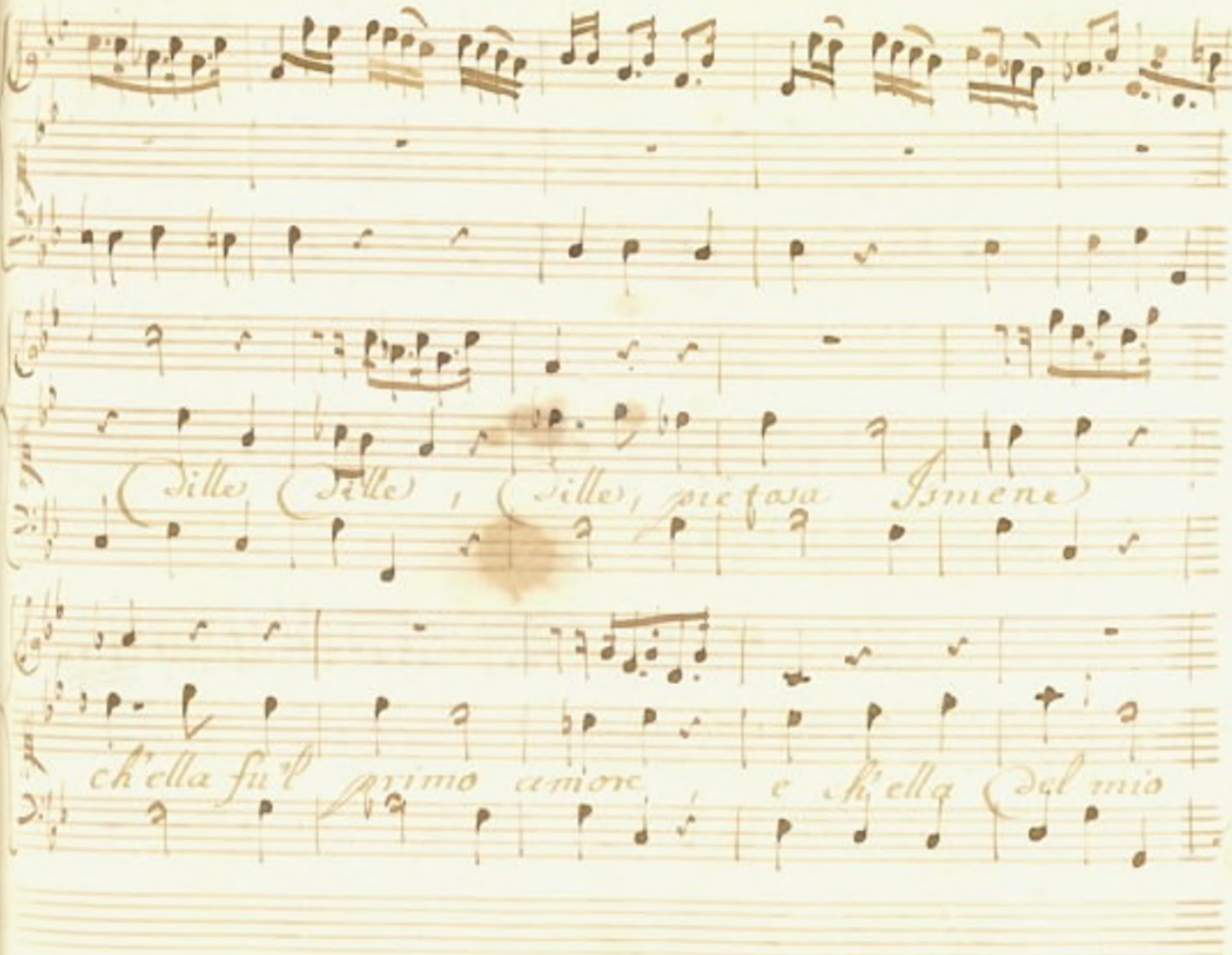
Unis.

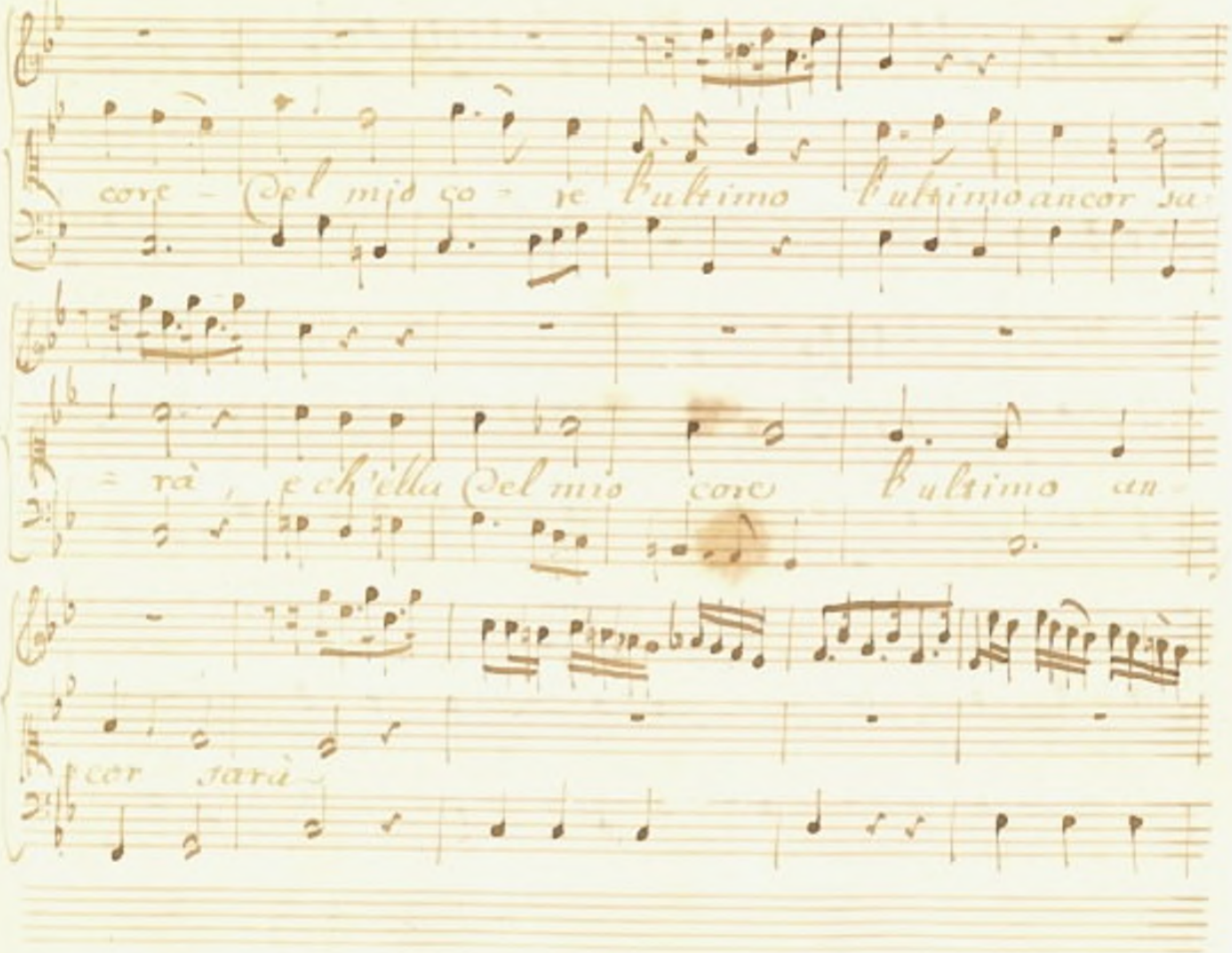
Aria

Dille, dille, pietosa Ismene pietosa Is-

Andante.

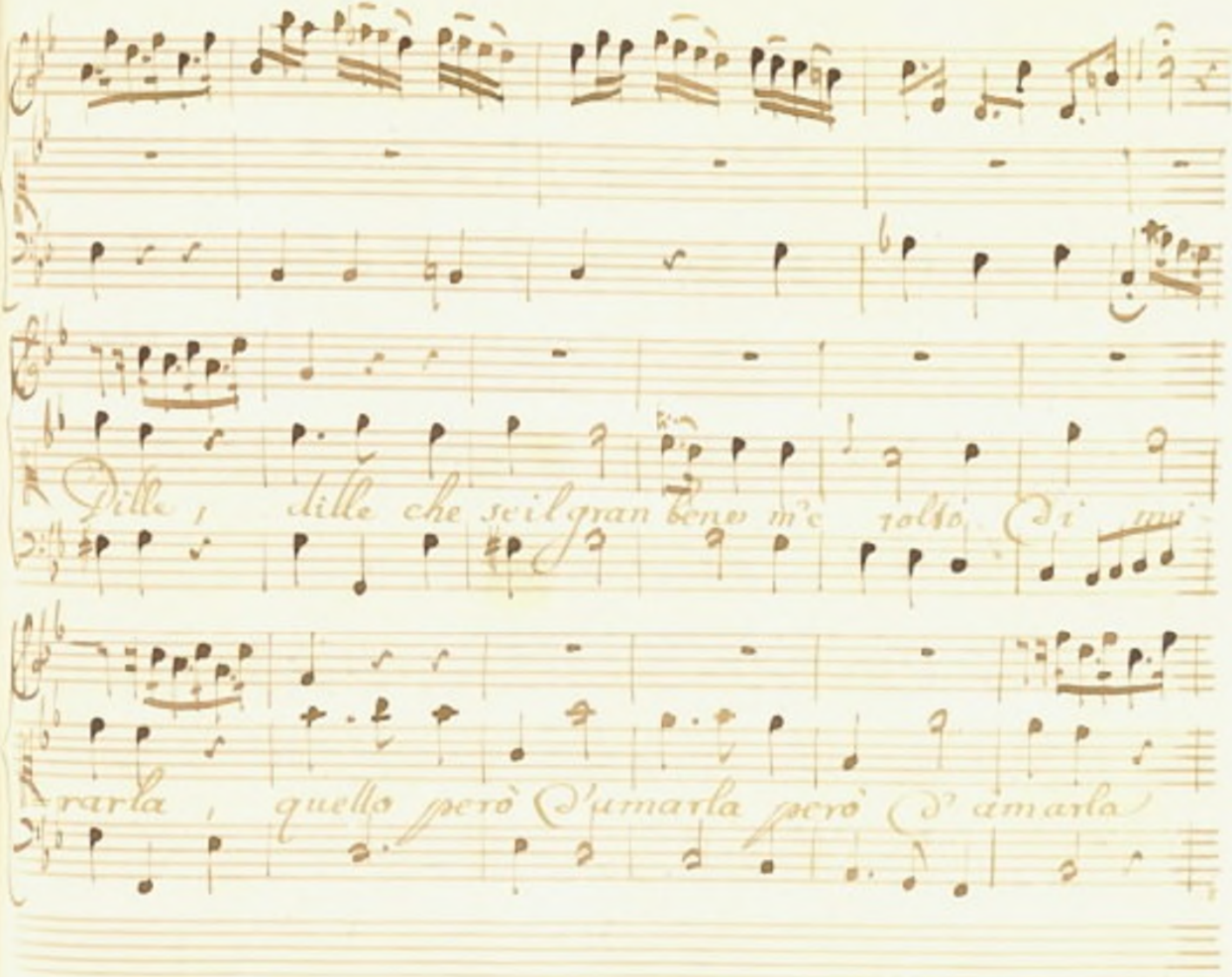

mene ch'ella fu 'l primo amore fu 'l primo a=
=more, e ch'ella del mio core del mio
co = re l'ultimo ancor sarà

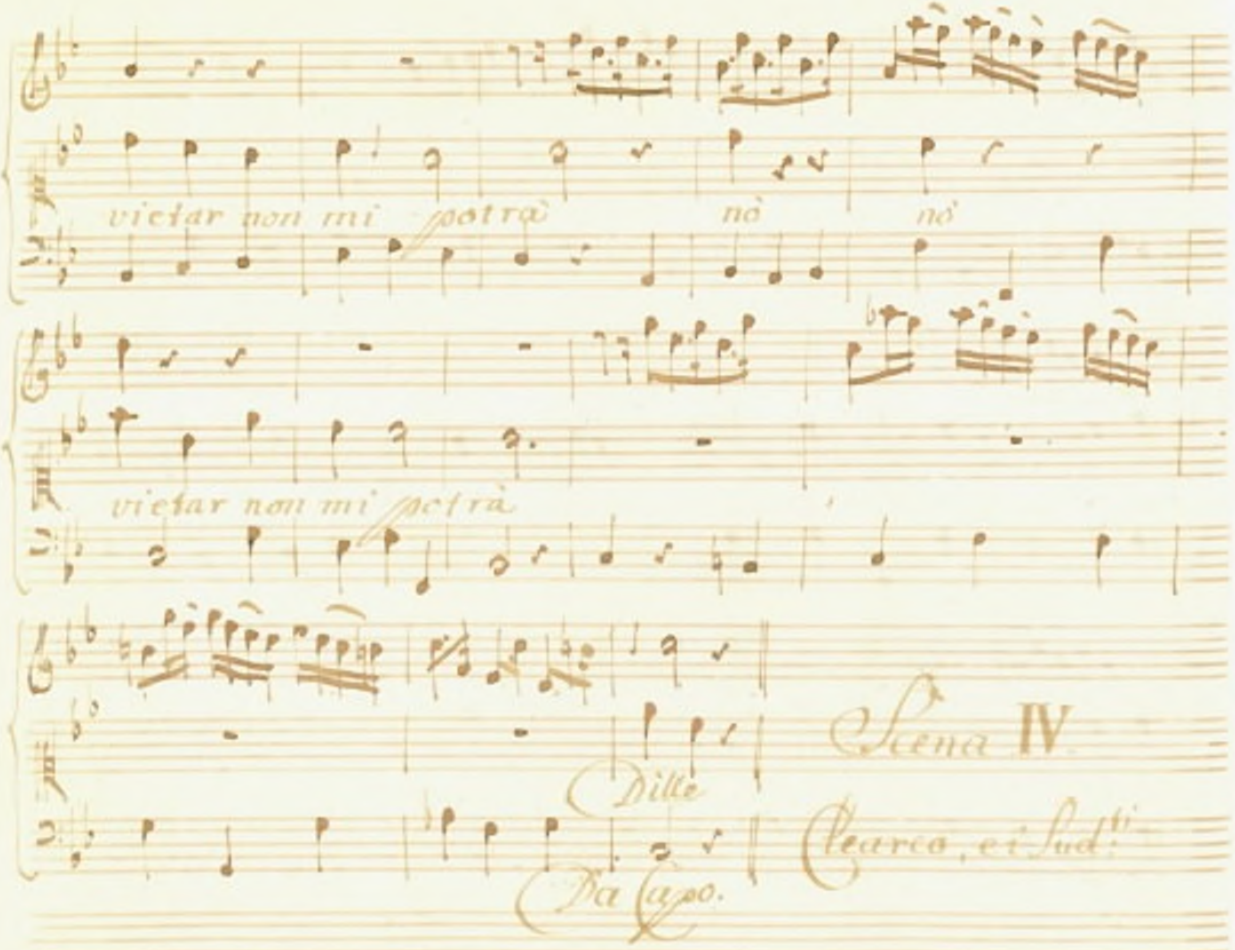

dille dille, dille, pietosa Ismene
ch'ella fu'l primo amore, e ch'ella del mio


core - Del mio co - re l'ultimo l'ultimo ancor su -
= rà, e ch'ella Del mio core l'ultimo an -
cor sarà

Dille, dille che se il gran bene m'e tolto di mi-

rarla, quello però d'amarla però d'amarla




vietar non mi potrà nò nò
vietar non mi potrà
Scena IV
Dille
Clarco, e Sud.
Da Capo.

Cle: Ti arresta. In tuo soccorso, quanto può, fa Cle=

=arco; El sappia Ismene

Ism: Persiste il Re!

Cle: Nel suo ri=

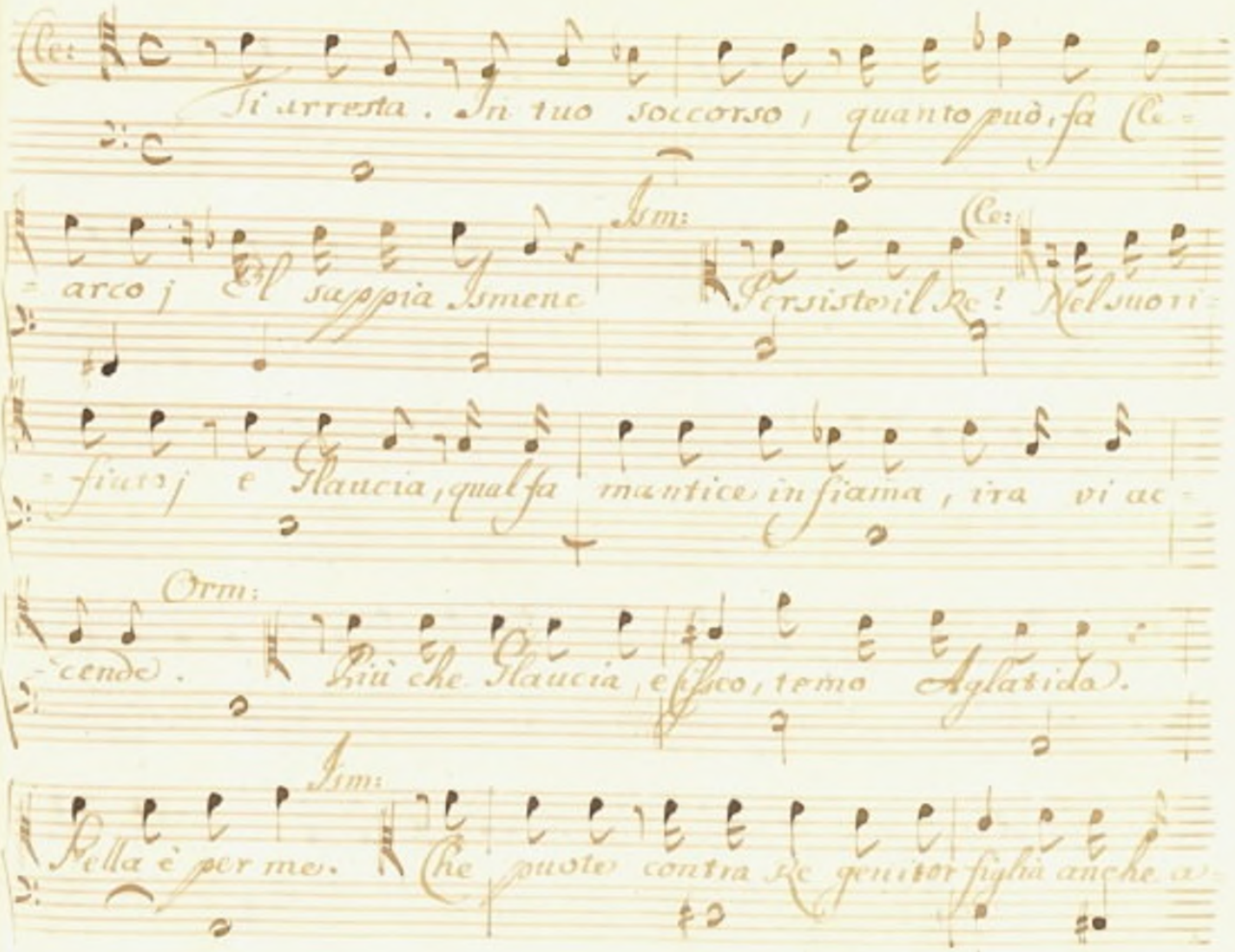
=fiuto; e Glaucia, qual fa mantice in fiama, ira vi ac=

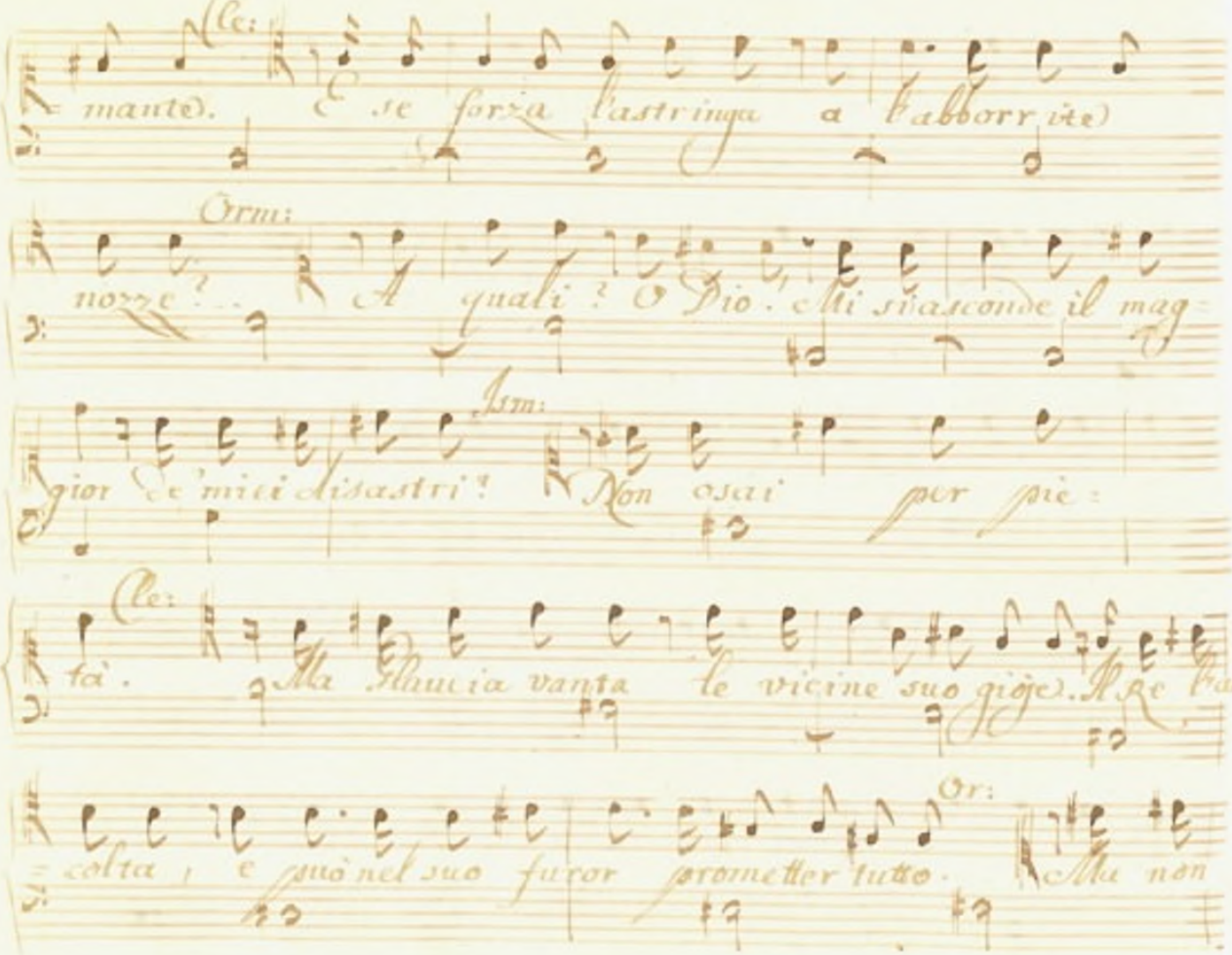
=cende.

Orm: Più che Glaucia, e Esseo, temo Aglatida.

Ella è per me.

Ism: Che puote contra Re genitor figlia anche a=





Cle:

mante. E se forza l'astringa a l'abborrite

Orm:

nozze?.. A quali? O Dio! Mi si asconde il mag=

gior de' miei disastri? Ism: Non osai per pie=

Cle:

tà. Ma Glaucia vanta le vicine suo gioje. Il Re l'as=

Or:

colta, e può nel suo furor prometter tutto. Ma non

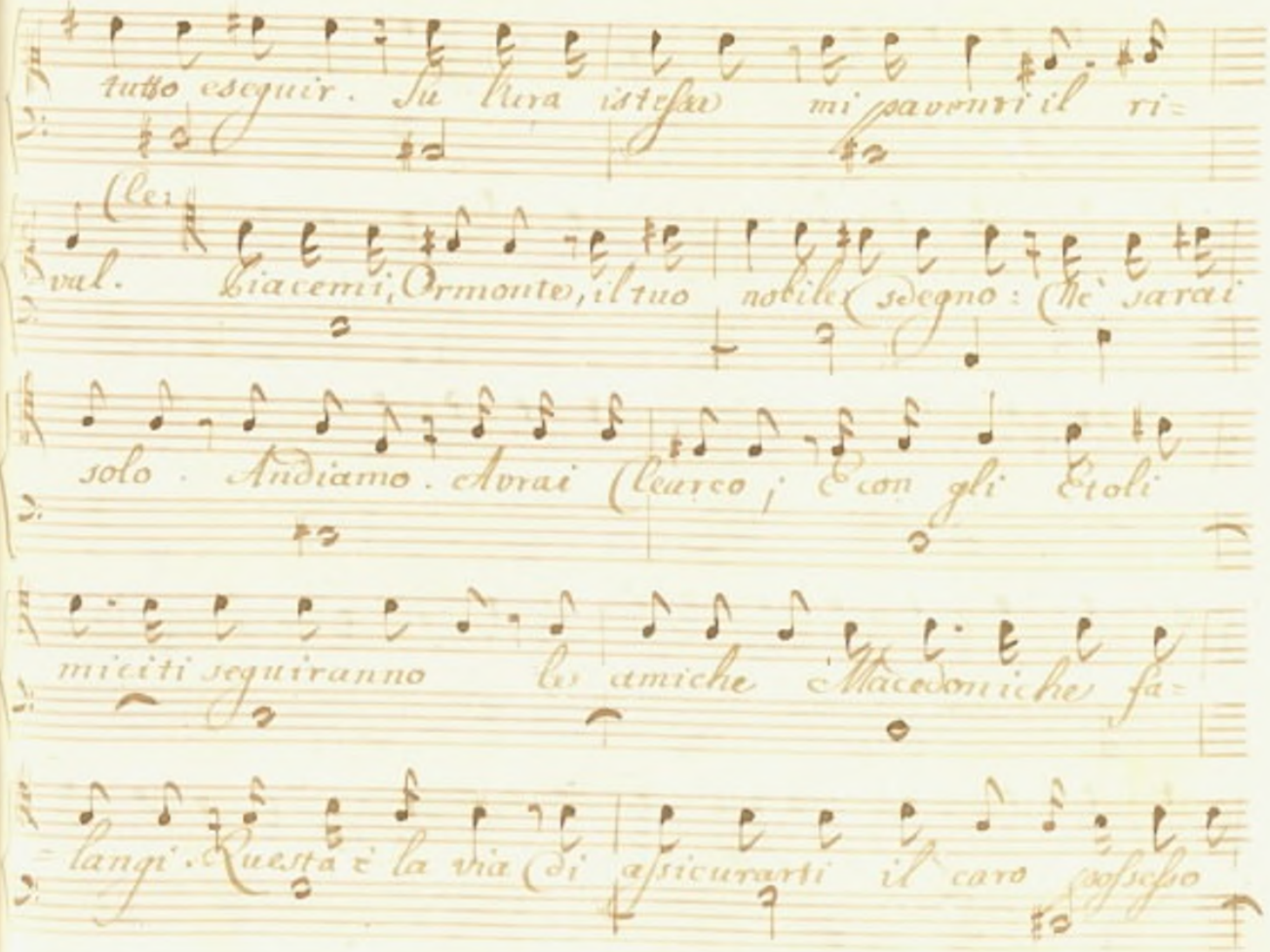
tutto eseguir. Su l'ara istessa mi paventi il ri=

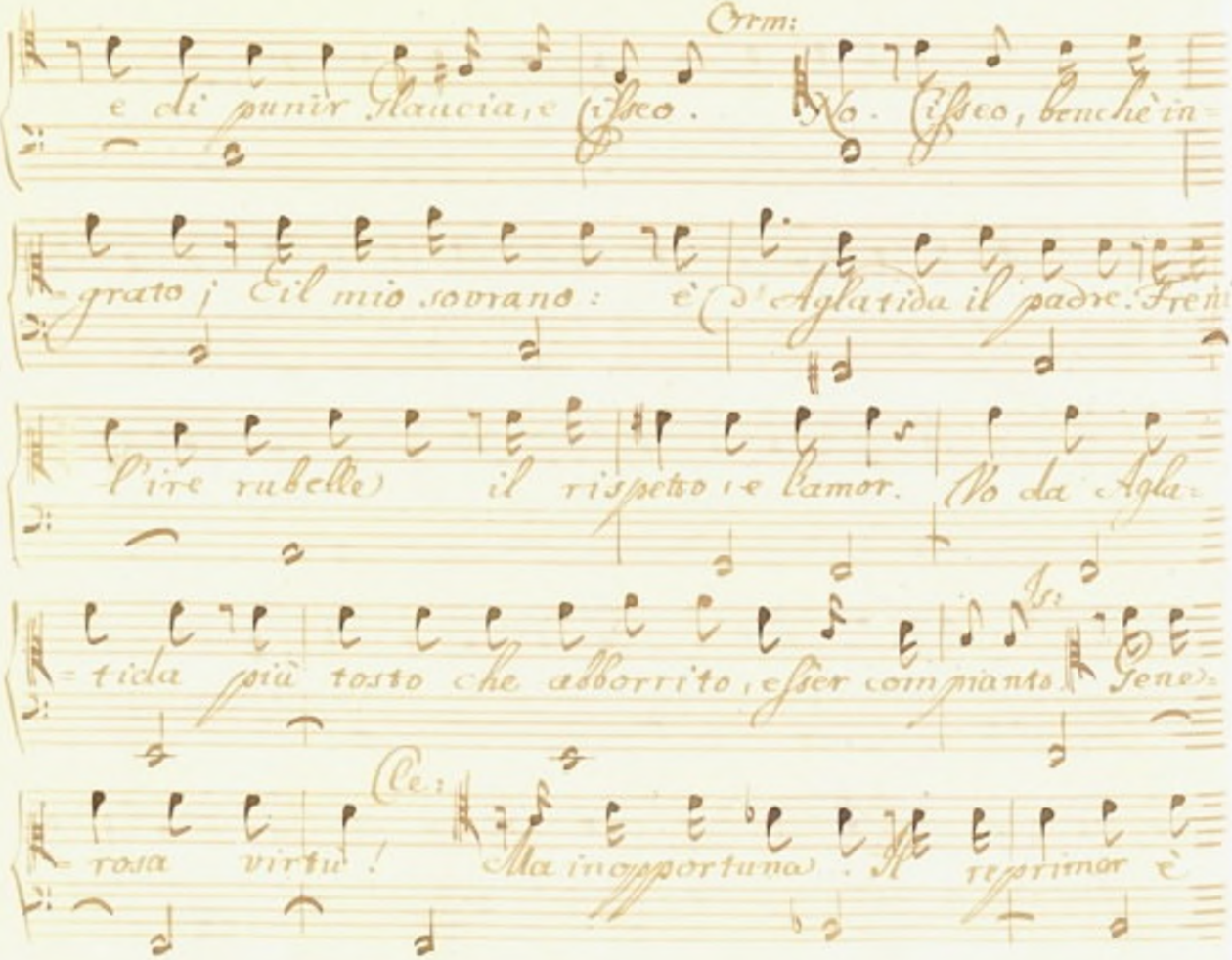
val. Piacemi, Ormonte, il tuo nobile sdegno: Nè sarai

solo. Andiamo. Avrai Clearco; E con gli Etoli

miciti seguiranno le amiche Macedoniche fa=

=langi. Questa è la via di assicurarti il caro possesso





e di punir Glaucia, e Cisseo. Orm: No. Cisseo, benchè in=

=grato; E il mio sovrano: è d'Aglatida il padre. Freni

l'ire rubelle il rispetto, e l'amor. Vo da Agla=

=tida più tosto che abborrito, esser compianto. Is: Gene=

=rosa virtù! Cle: Ma inopportuna. Il reprimor è

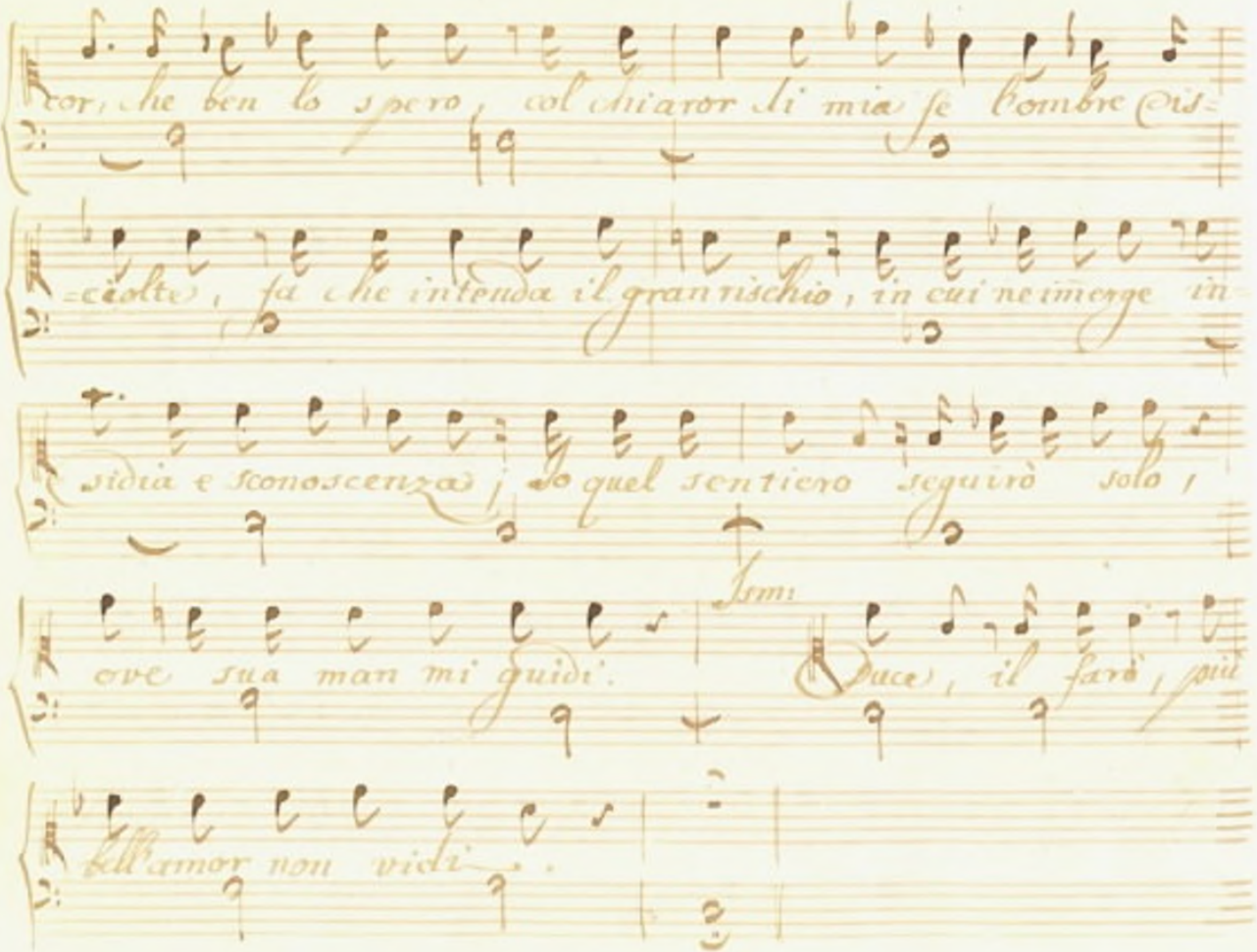
giusto con la forza l'oltraggio. Or: Lo faccia il vinci=

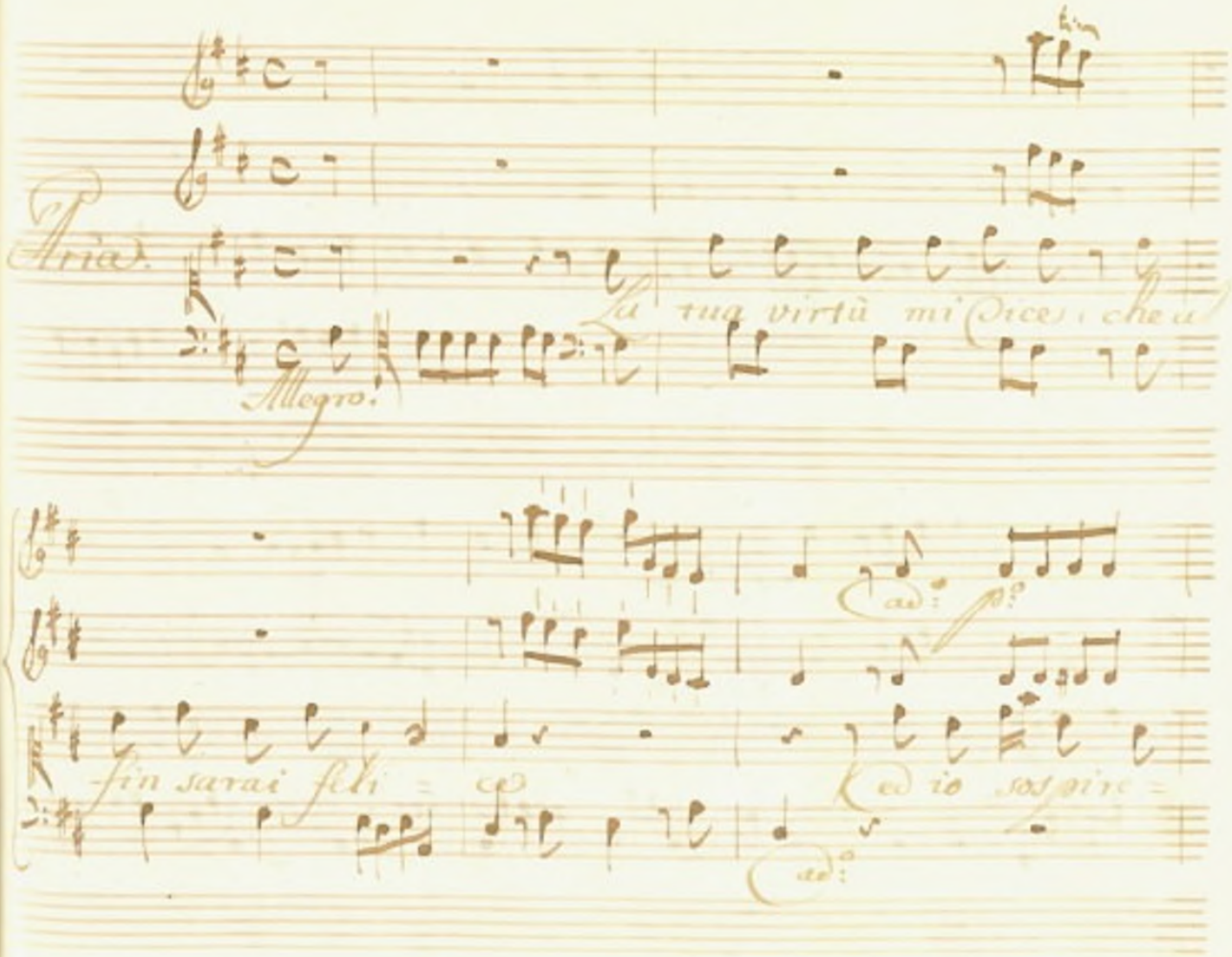
tor: nol può l'amante. Is: Se l'amante abbandona al su=

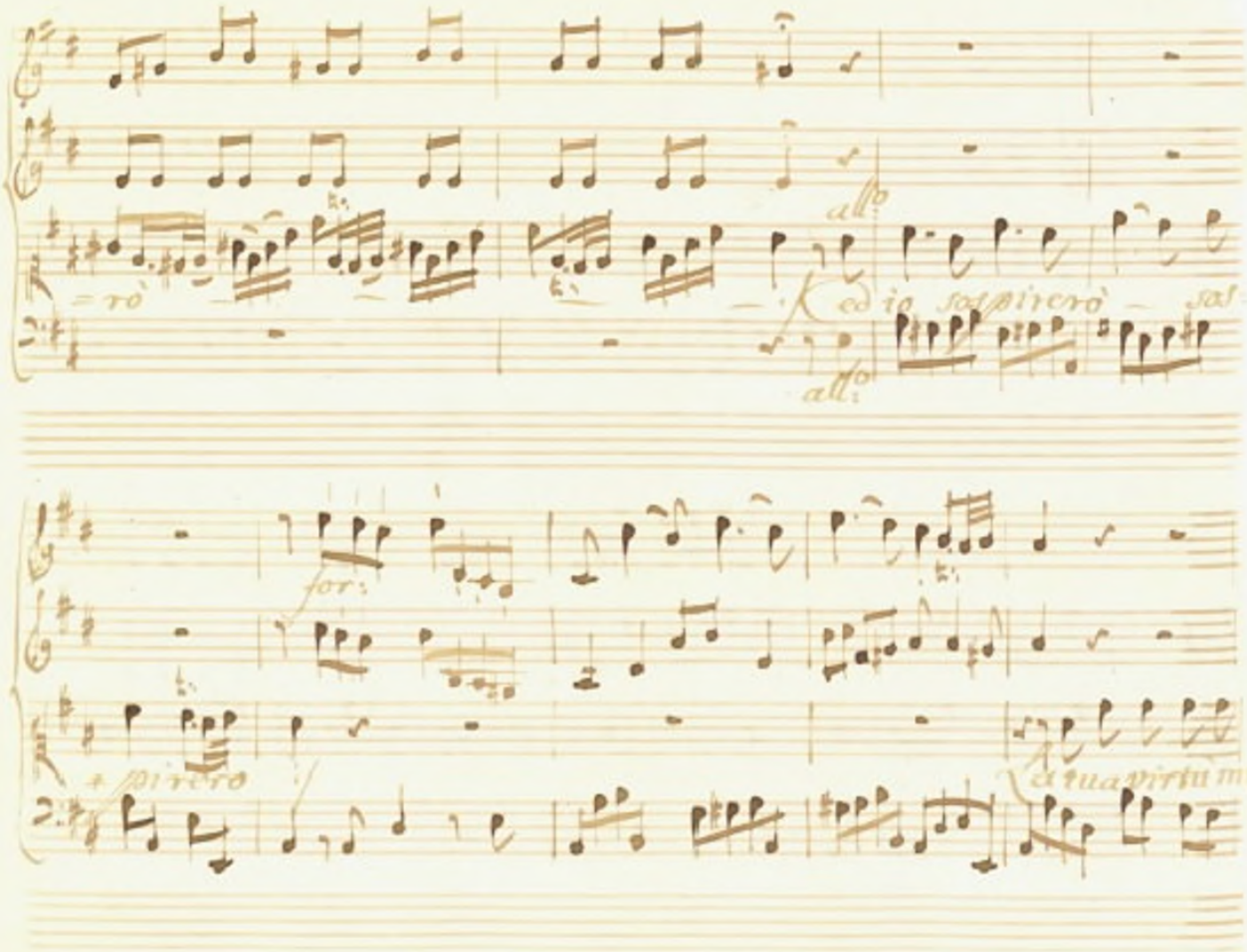
perbo rival le sue speranze, prova e questa d'amor?

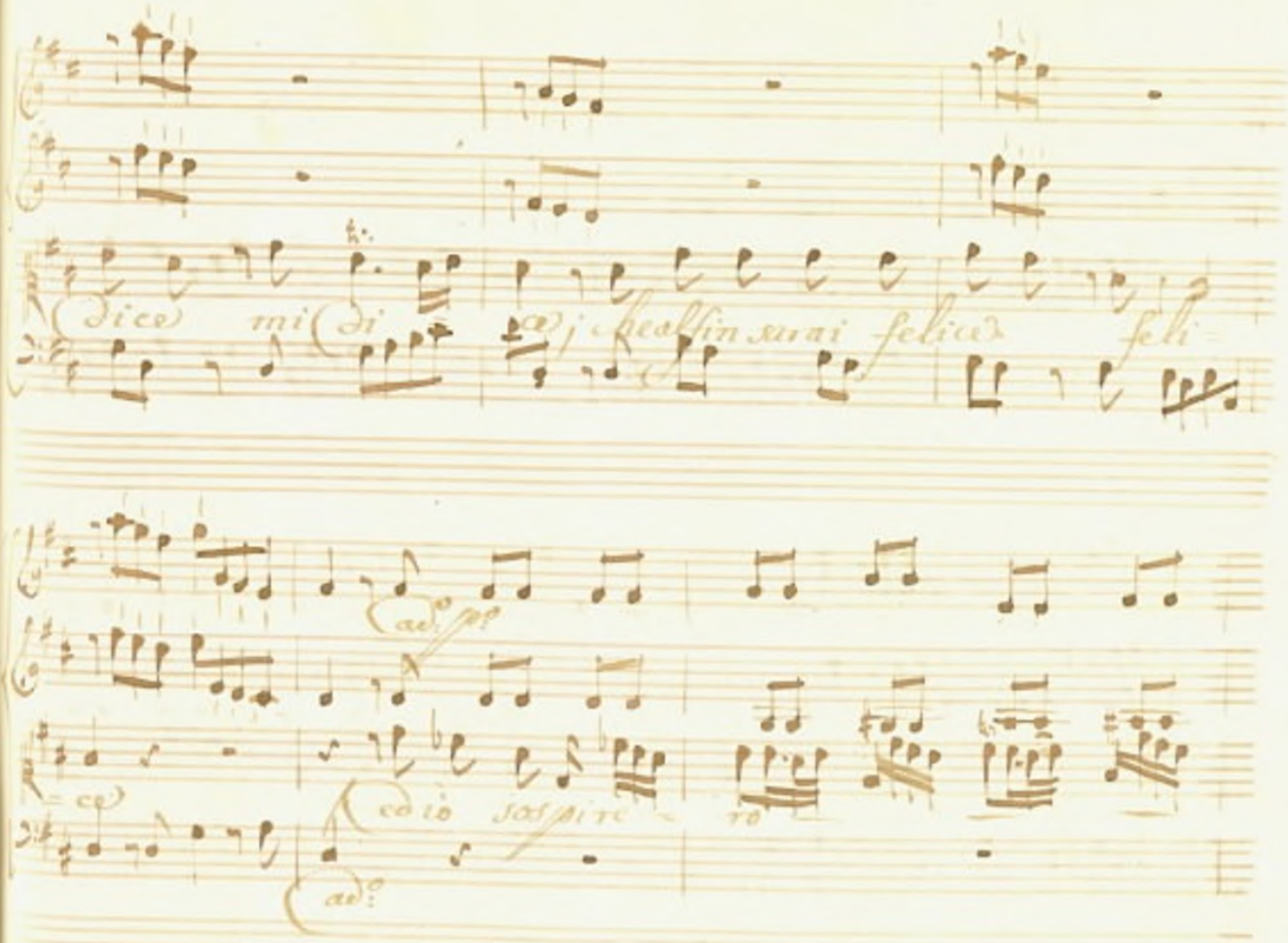
questa è virtude? Or: Dei!.. che farò?.. Aglatida, (dia

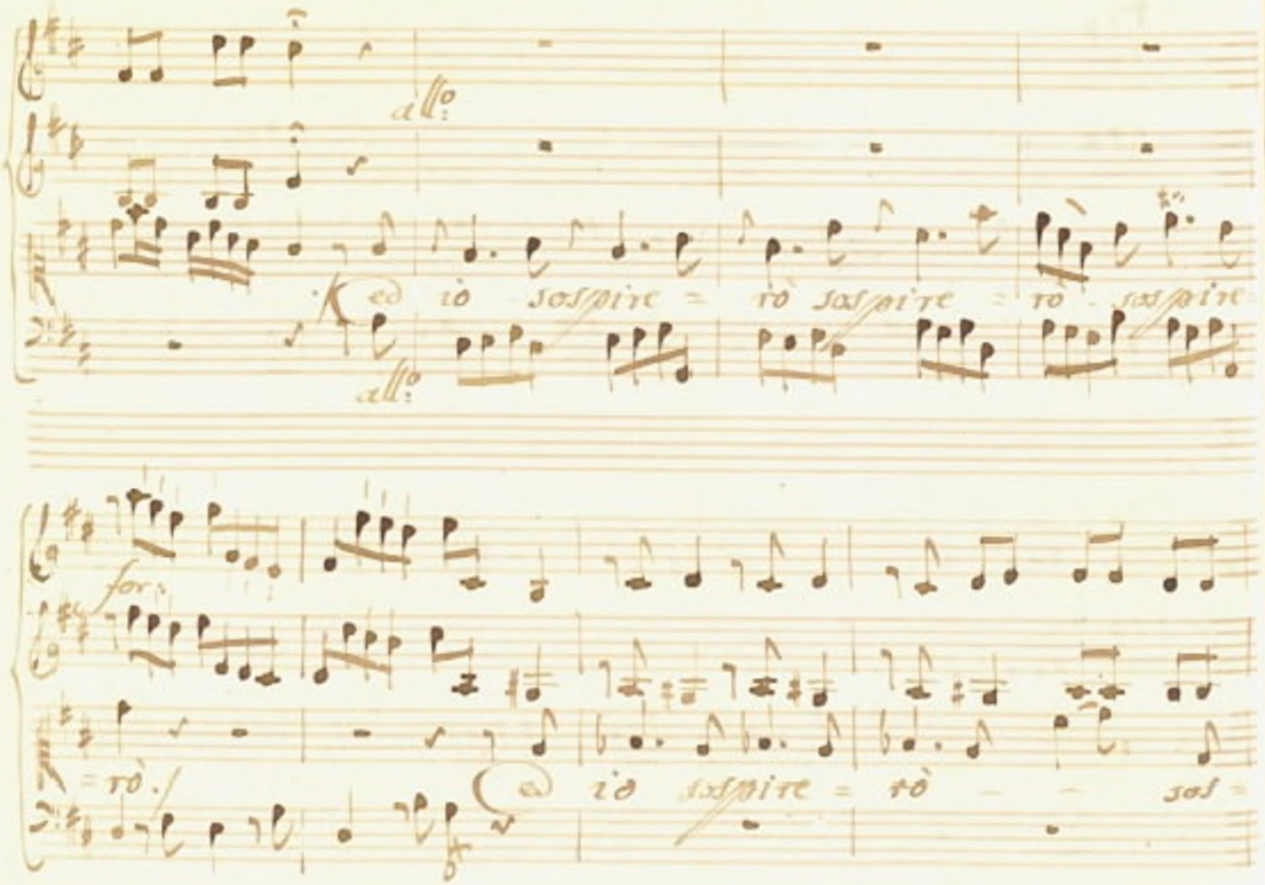
leggi al mio destin. Deh! Principessa, poichè avrà i da quel

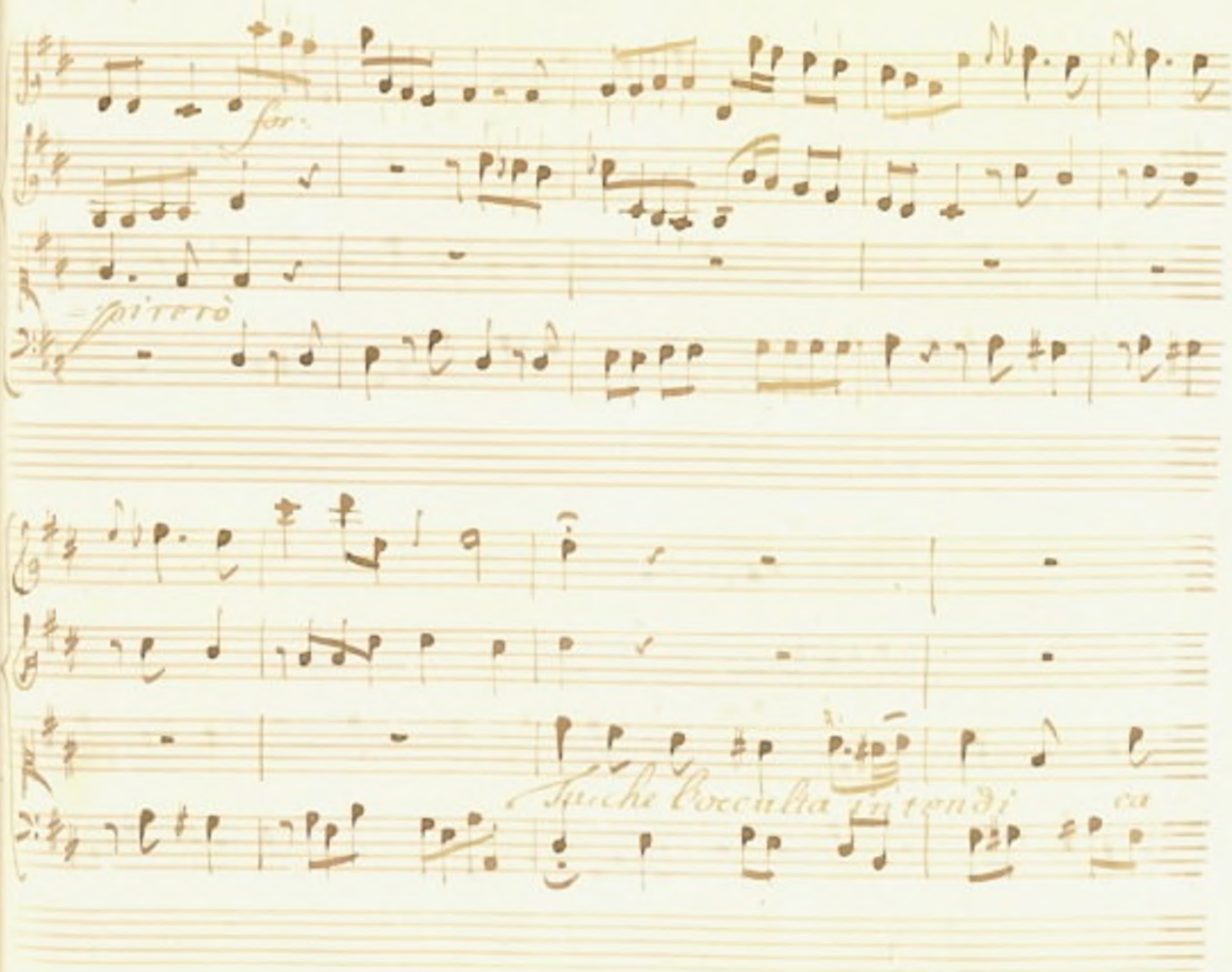

cor, che ben lo spero, col chiaror di mia fe' l'ombre ris-
-colte, fa che intenda il gran rischio, in cui ne immerge in
-sidia e sconoscenza; io quel sentiero seguirò solo,
ove sua man mi guidi.
Duce, il farò, più
dell'amor non vidi.

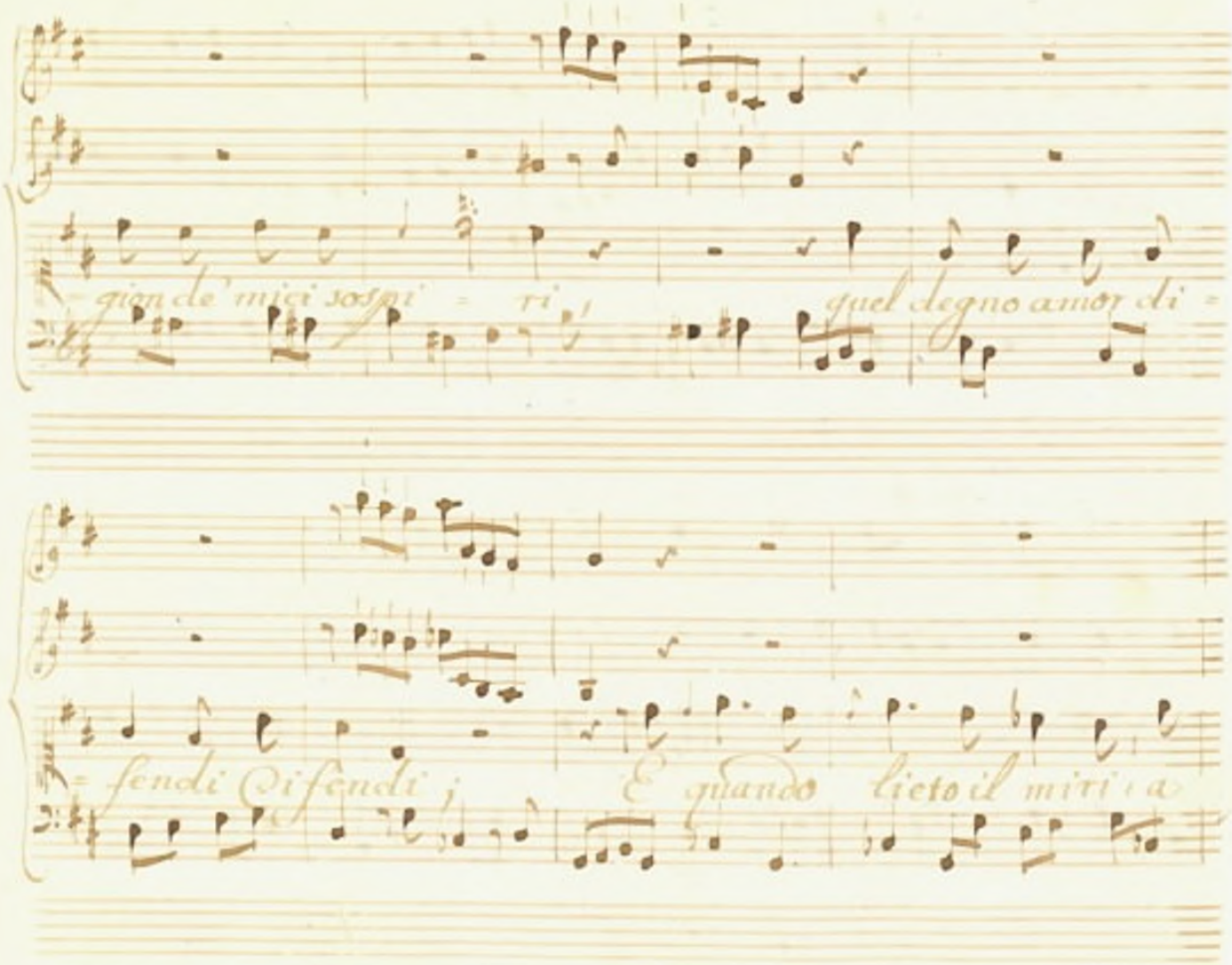

Aria.
Allegro.
La tua virtù mi dice, che al
fin sarai felice
ed io sospiro

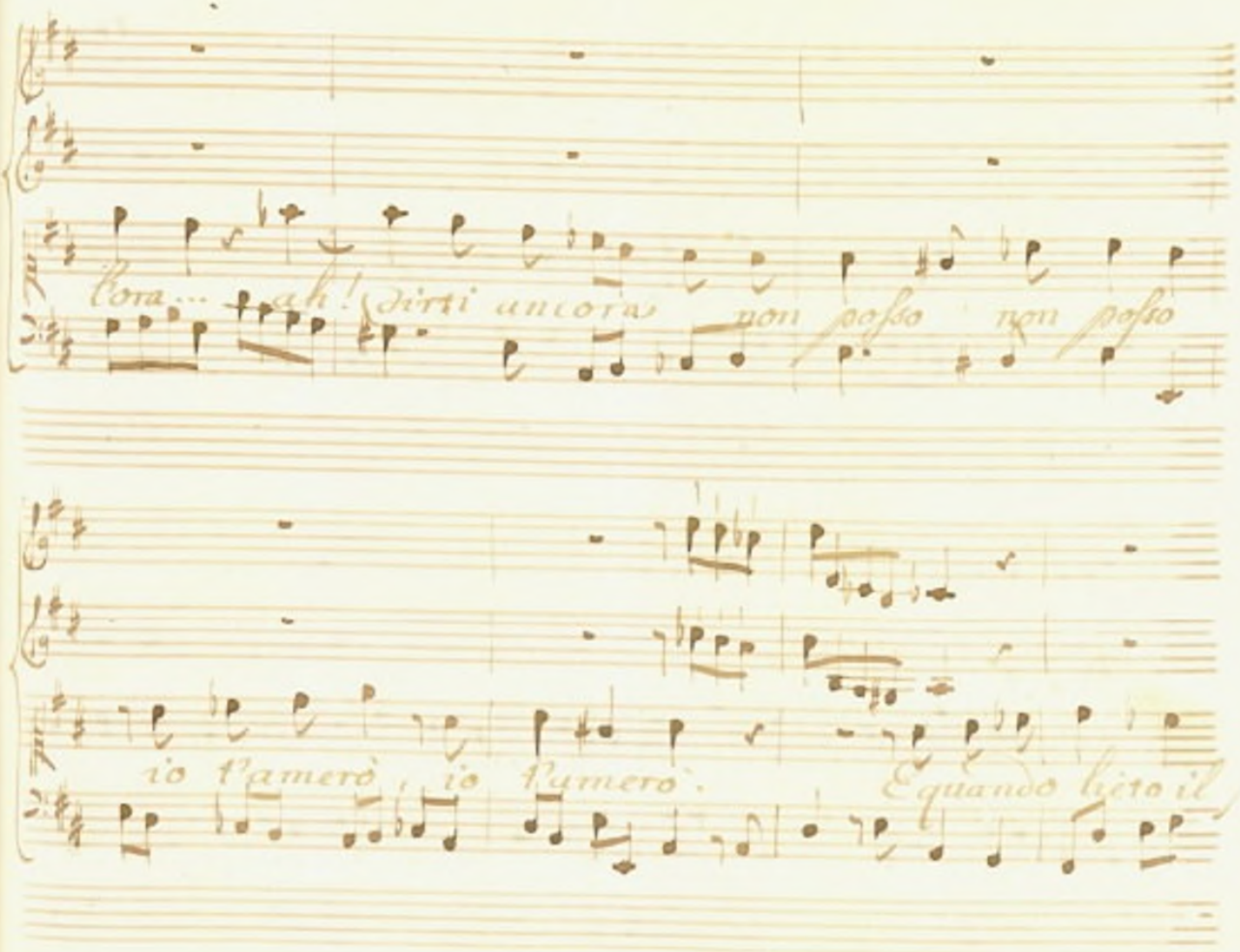

all.o
=rò
Ed io sospirerò
sos
all.o
for:
+pirerò
A tua virtù mi

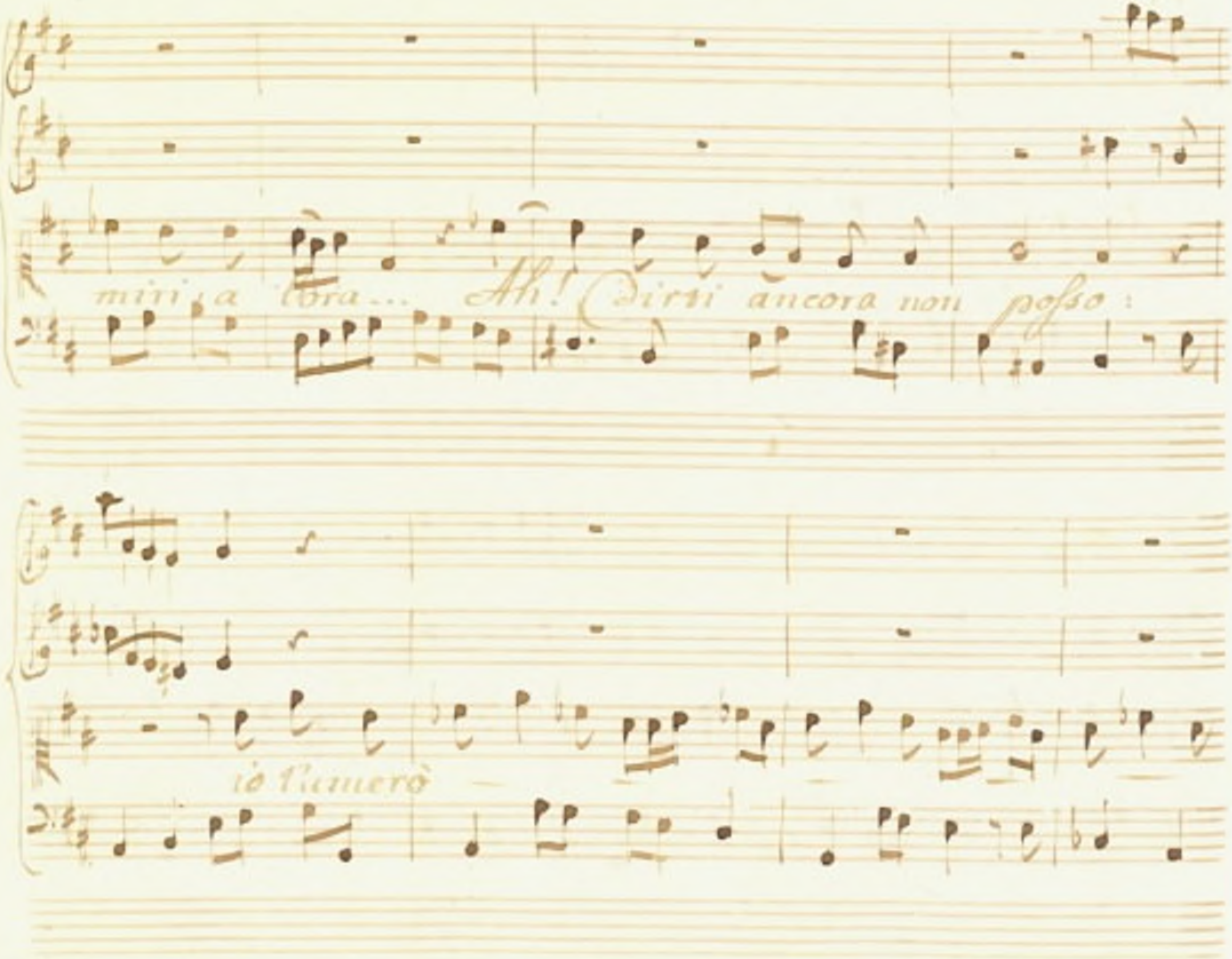

dice mi di ce j che alfin sarai felice feli
ce
ed io sospire ro

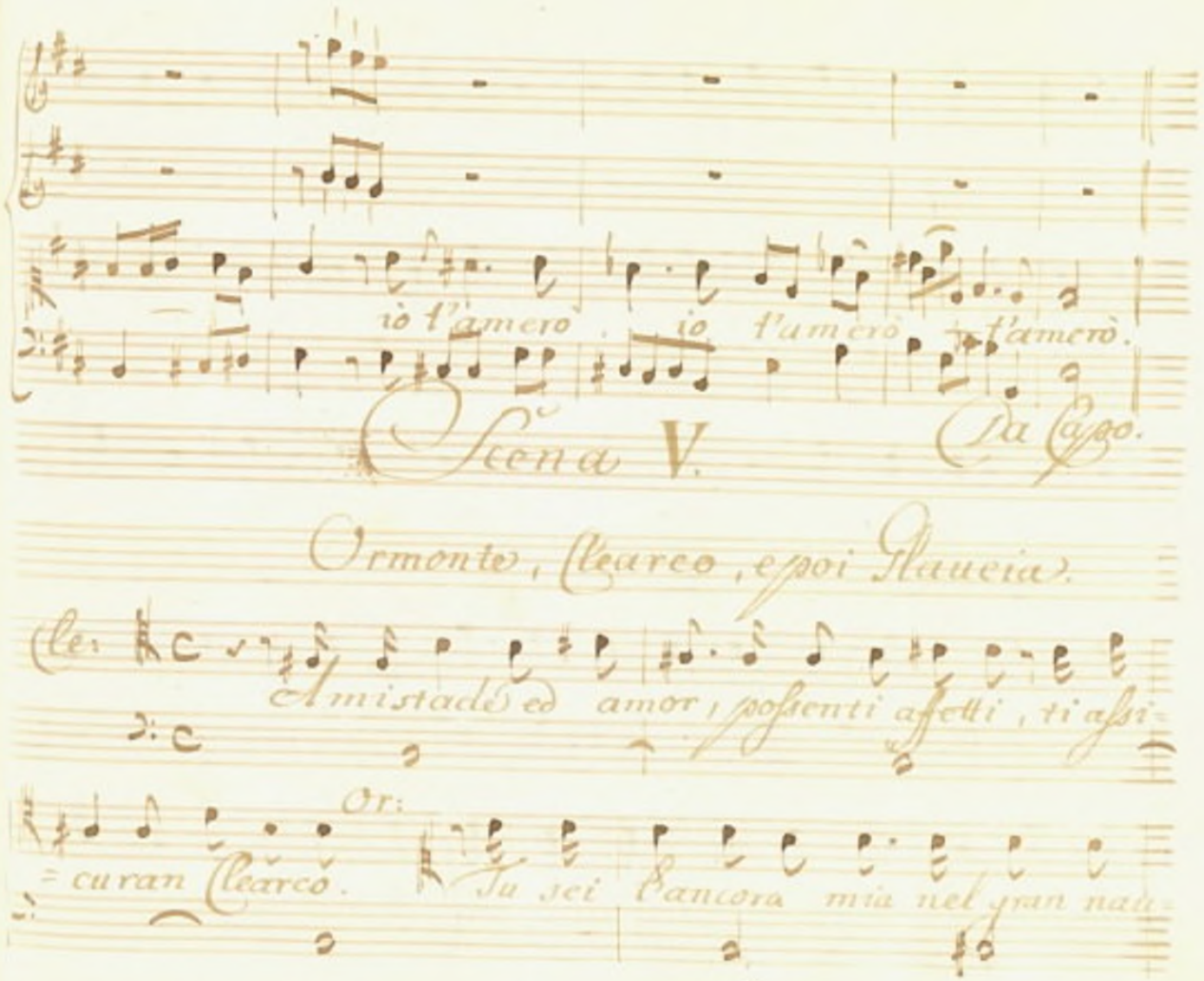

allo
Ed io sospiro = io sospiro = io sospiro
allo
for:
= ro./
Ed io sospiro = ro = sos =

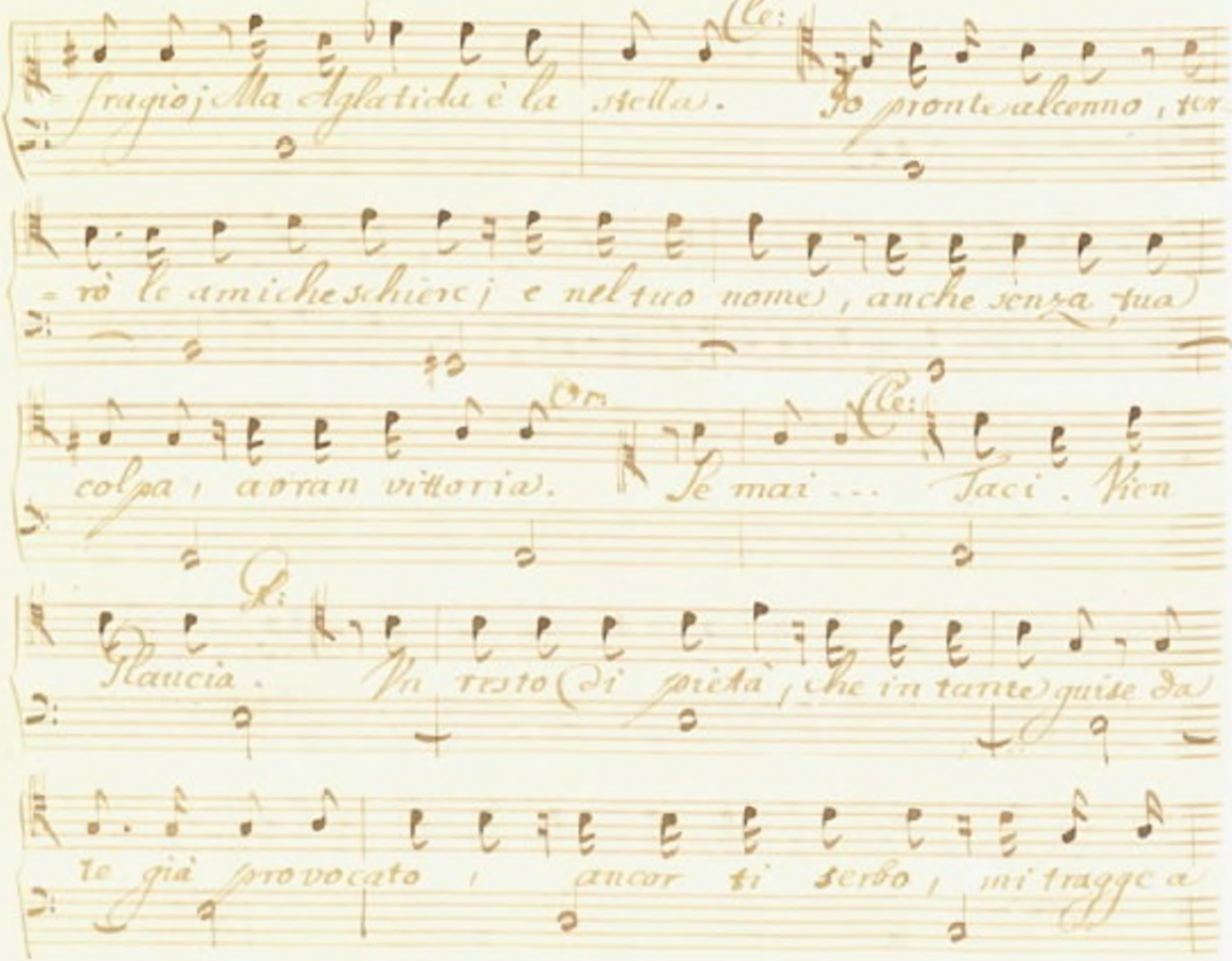

for.
pirerò
Tu che l'occulta intendi ca


gion de' miei sospi = ri, quel degno amor di =
= fendi Difendi; E quando lieto il miri a


Ora... ah! dirti ancora non posso non posso
io t'amerò, io t'amerò. E quando lieto il


miri a ora... Ah! Dirti ancora non posso:
io l'amerò


io t'amerò, io t'amerò, t'amerò.
Scena V.
Da Capo.
Ormonte, Clearco, e poi Flaccia.
Cle:
Amistade ed amor, posenti affetti, ti assi-
Or:
curan Clearco. Tu sei l'ancora mia nel gran nau-



fragio; Ma Aglatida è la stella. Cle: Io pronte alcenno, ter-

-rò le amiche schiere; e nel tuo nome, anche senza tua

colpa, a oran vittoria. Or: Se mai... Cle: Taci. Vien

Glaucia. Gl: Un resto di pietà, che in tante guise da

te già provocato, ancor ti serbo, mi tragge a

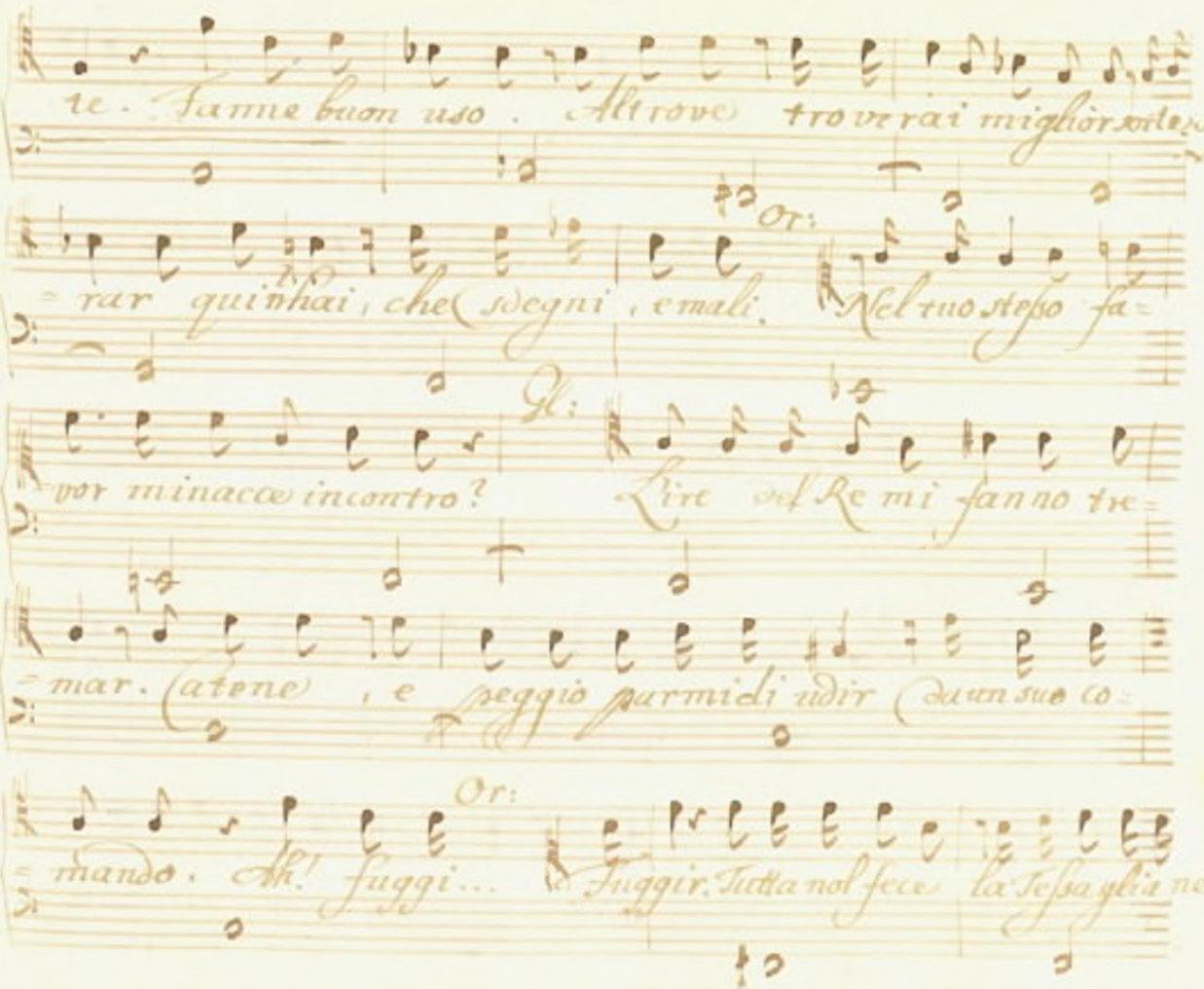
te. Fanne buon uso. Altrove troverai miglior sorte. Aspe=

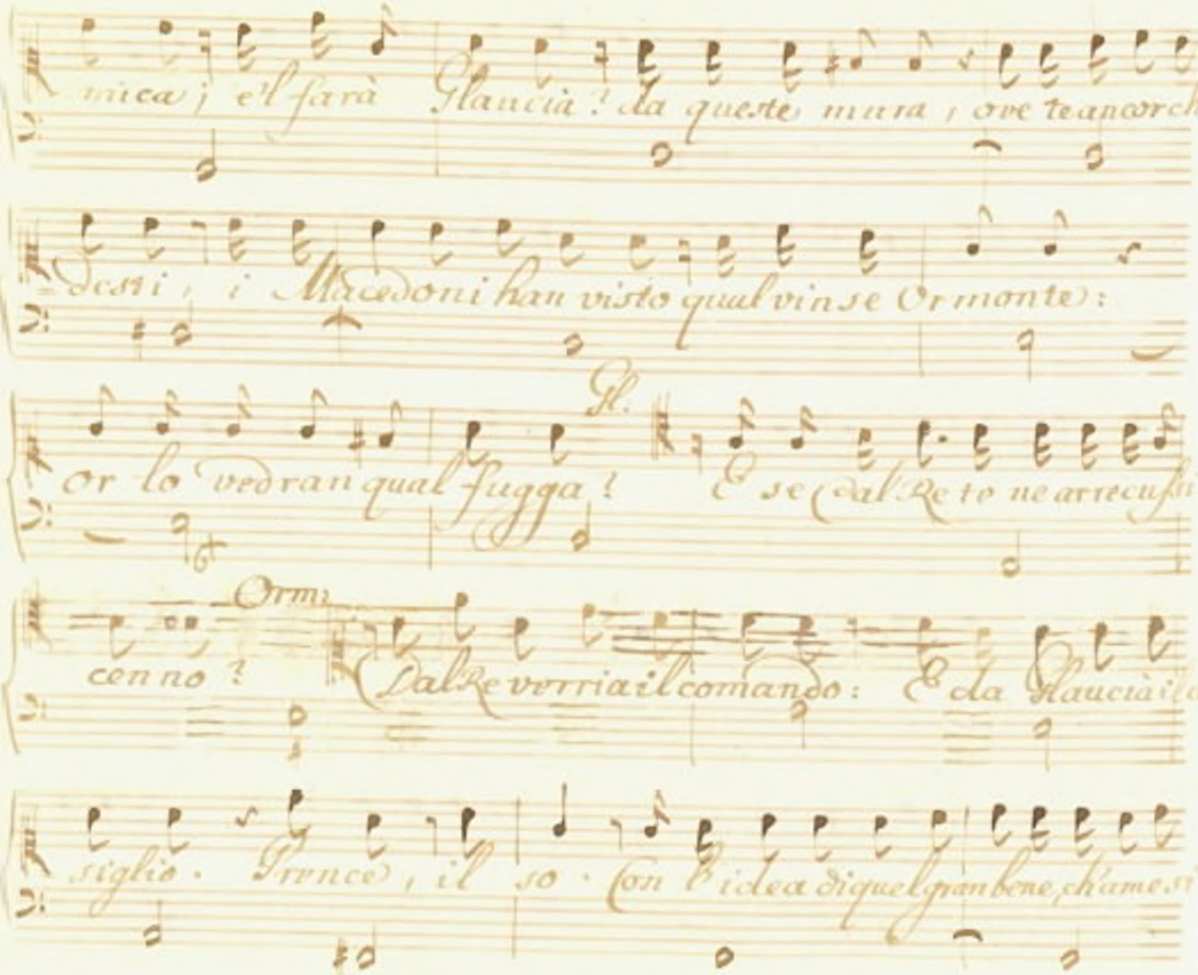
=rar quinhai, che sdegni, e mali. Or: Nel tuo stesso fa=

=vor minacce incontro? Gl: L'ire del Re mi fanno tre=

=mar. Catene, e peggio parmi di udir da un suo co=

=mando. Ah! fuggi... Or: Fuggir. Tutta nol fece la Tessaglia ne=





mica; e'l farà Glaucia? da queste mura, ove te ancor chiu-

desti, i Macedoni han visto qual vin se Ormonte:

Gl.

Or lo vedran qual fugga? E se dal Re te ne arrecussi il

Orm.

cenno? Dal Re verria il comando: E da Glaucia il con-

siglio. Prence, il so. Con l'idea di quel gran bene, ch'ame si

dee, già ti lusinghi, e pasci. Ormontevate vicino è'l tuo ti

more; E ne temi a ragion. Vorrà ch'io parta Cis-

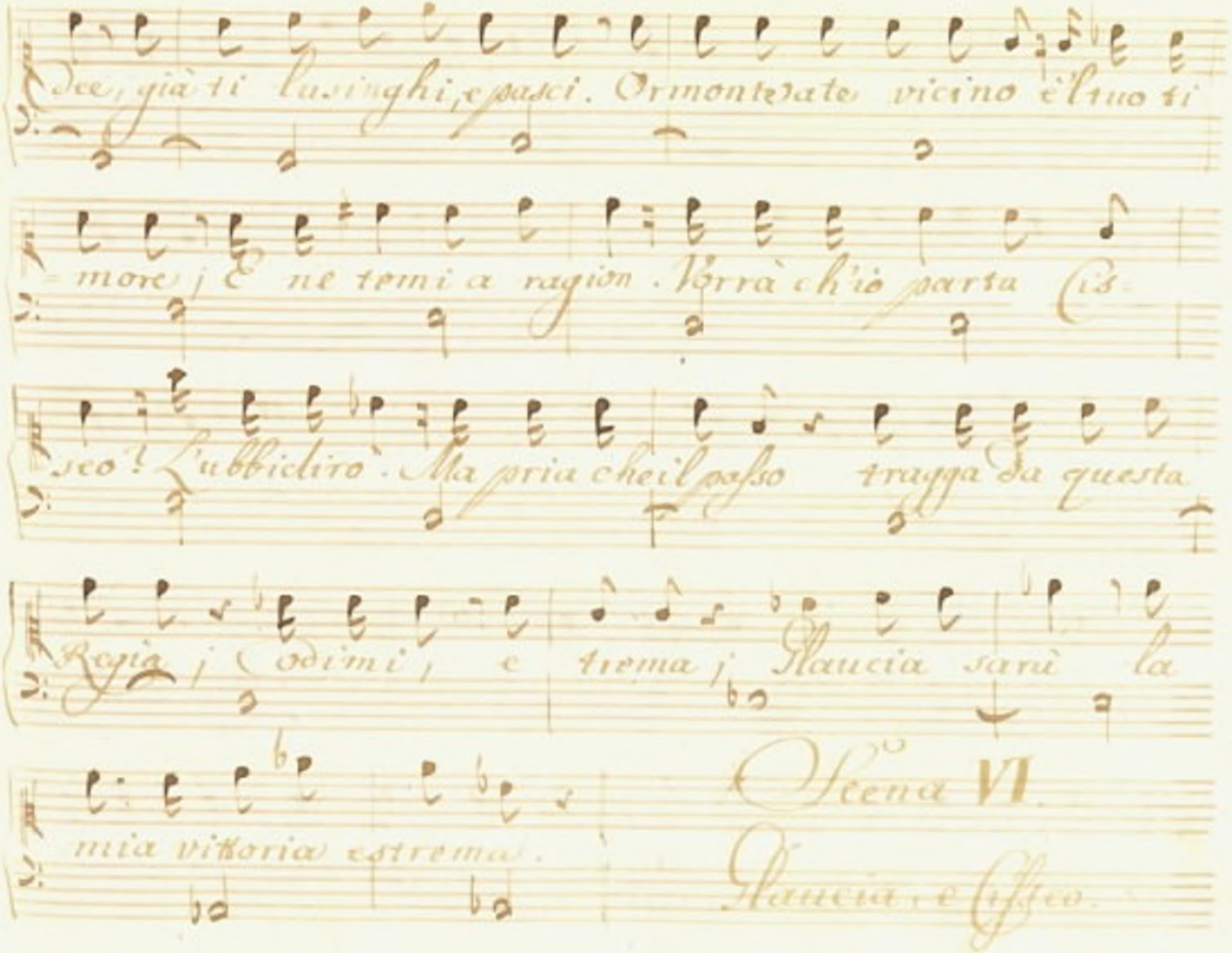
seo? L'ubbidirò. Ma pria che il passo tragga da questa

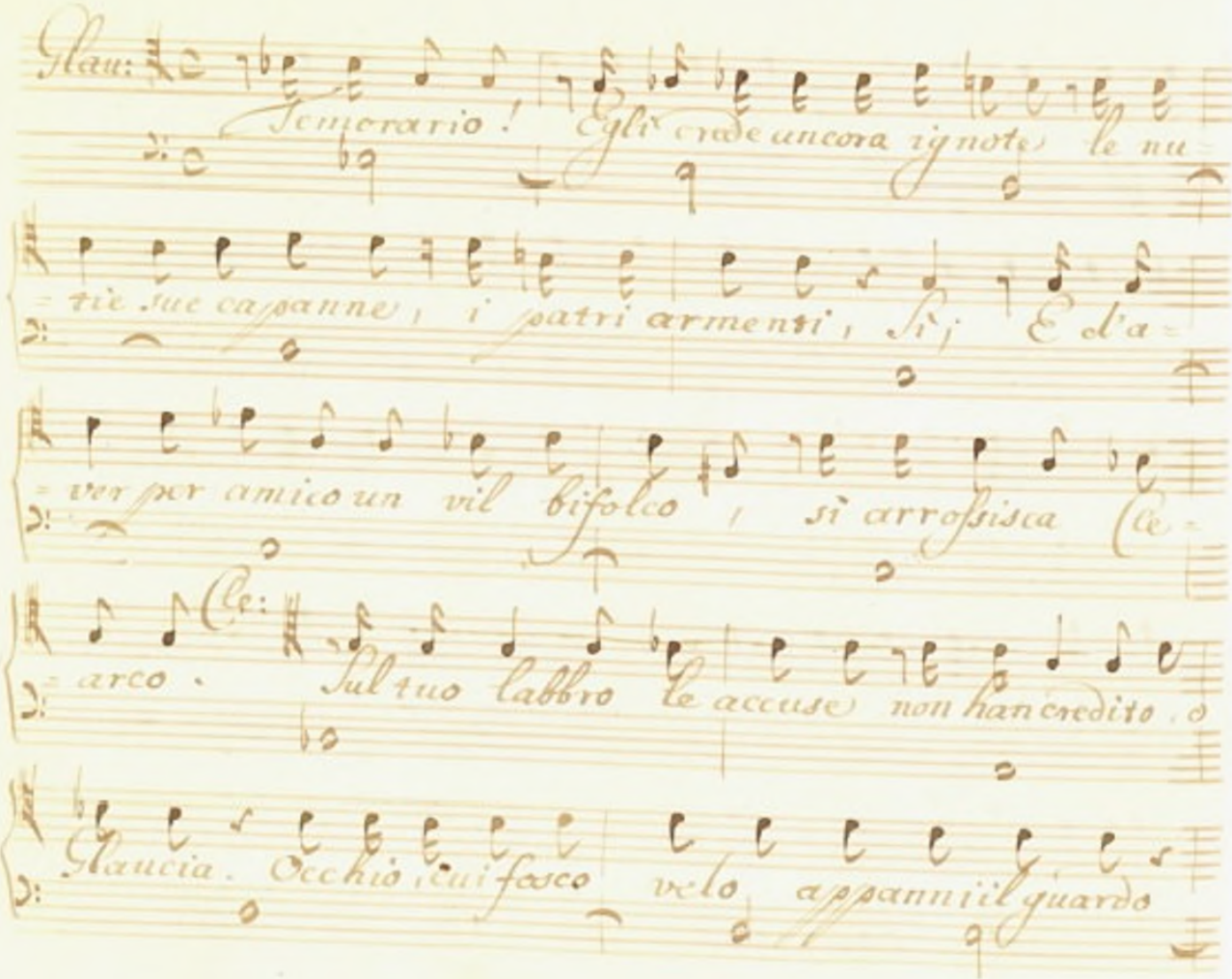
Regia; Codimi, e trema; Glaucia sarà la

mia vittoria estrema.

Scena VI.

Glaucia, e Cisseo.




Glau:
Temerario! Egli crede ancora ignote le nu-
-tie sue capanne, i patri armenti, sì, E d'a-
-ver per amico un vil bifolco, si arrossisca (Le-
(Le:
-arco. Sul tuo labbro le accuse non han credito, o
Glaucia. Occhio cui fosco velo appanni il guardo

Gl: Cle:

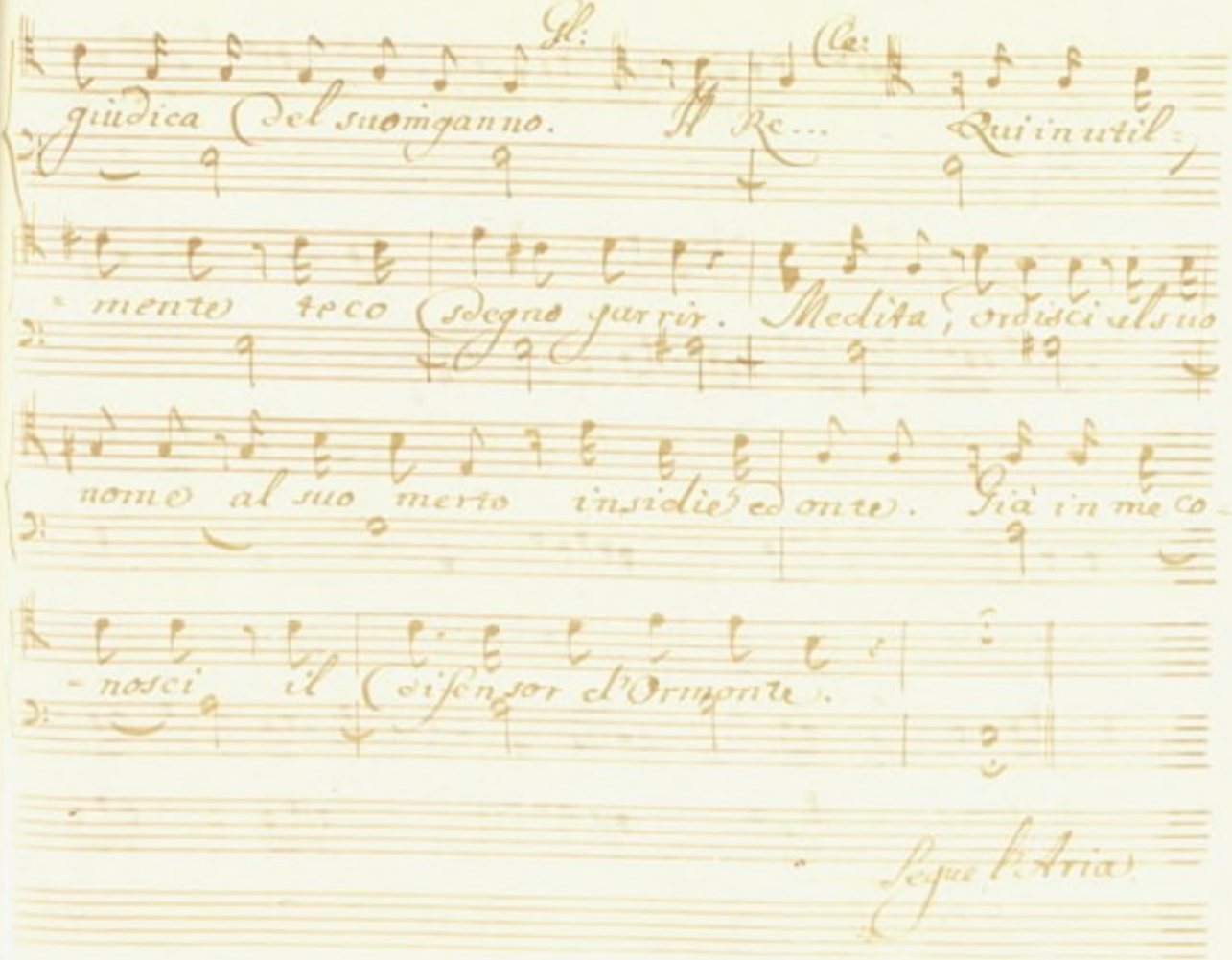
giudica del suo inganno. Il Re... Qui inutil-

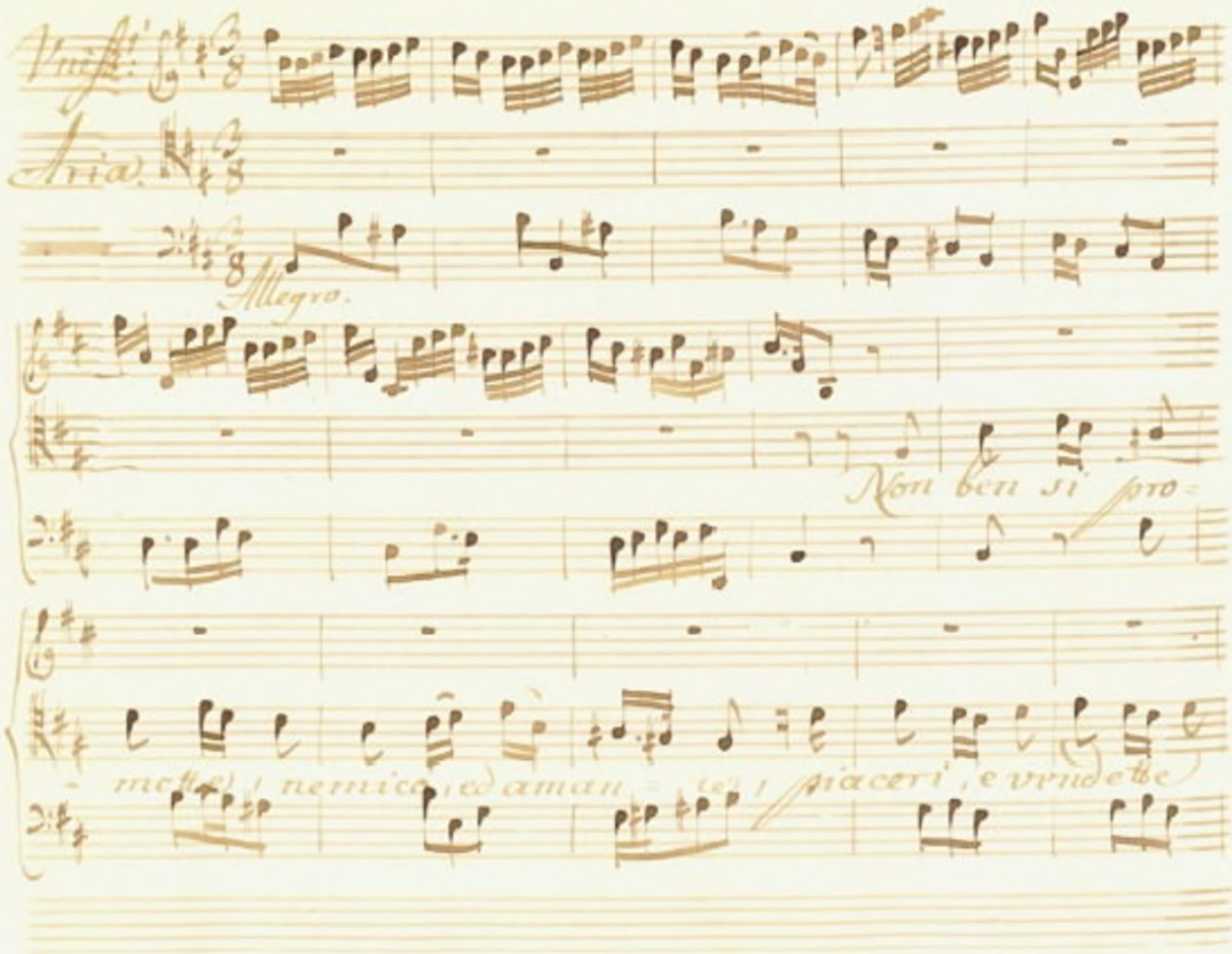
-mente teco sdegno garrir. Medita, ordisci el suo

nome al suo merto insidie ed onte. Già in me co-

-nosci il difensor d'Ormonte.

Segue l'Aria





Vniss.

Aria.

Allegro.

Non ben si pro=

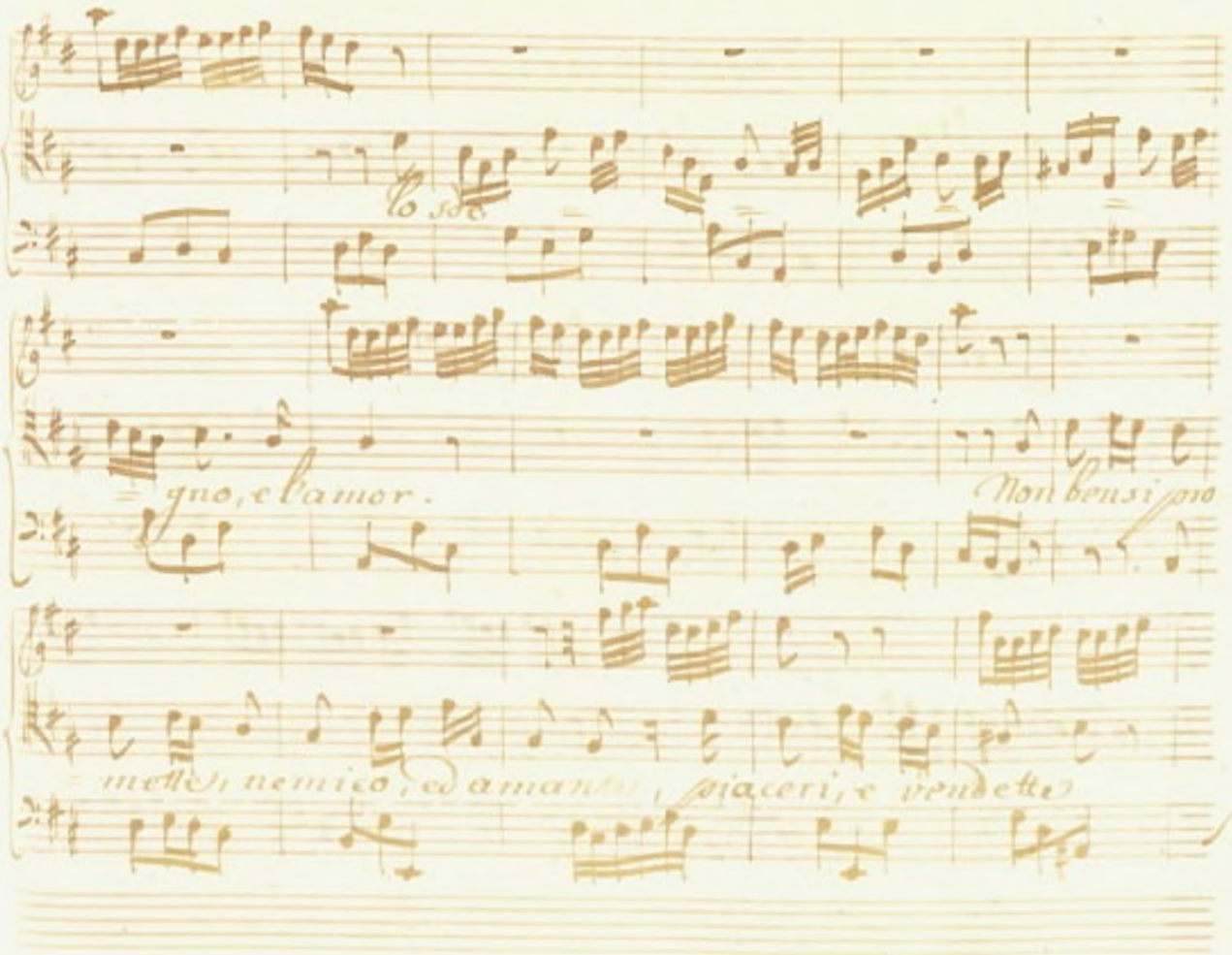
mette, nemico, ed aman=te, piaceri, e vendette

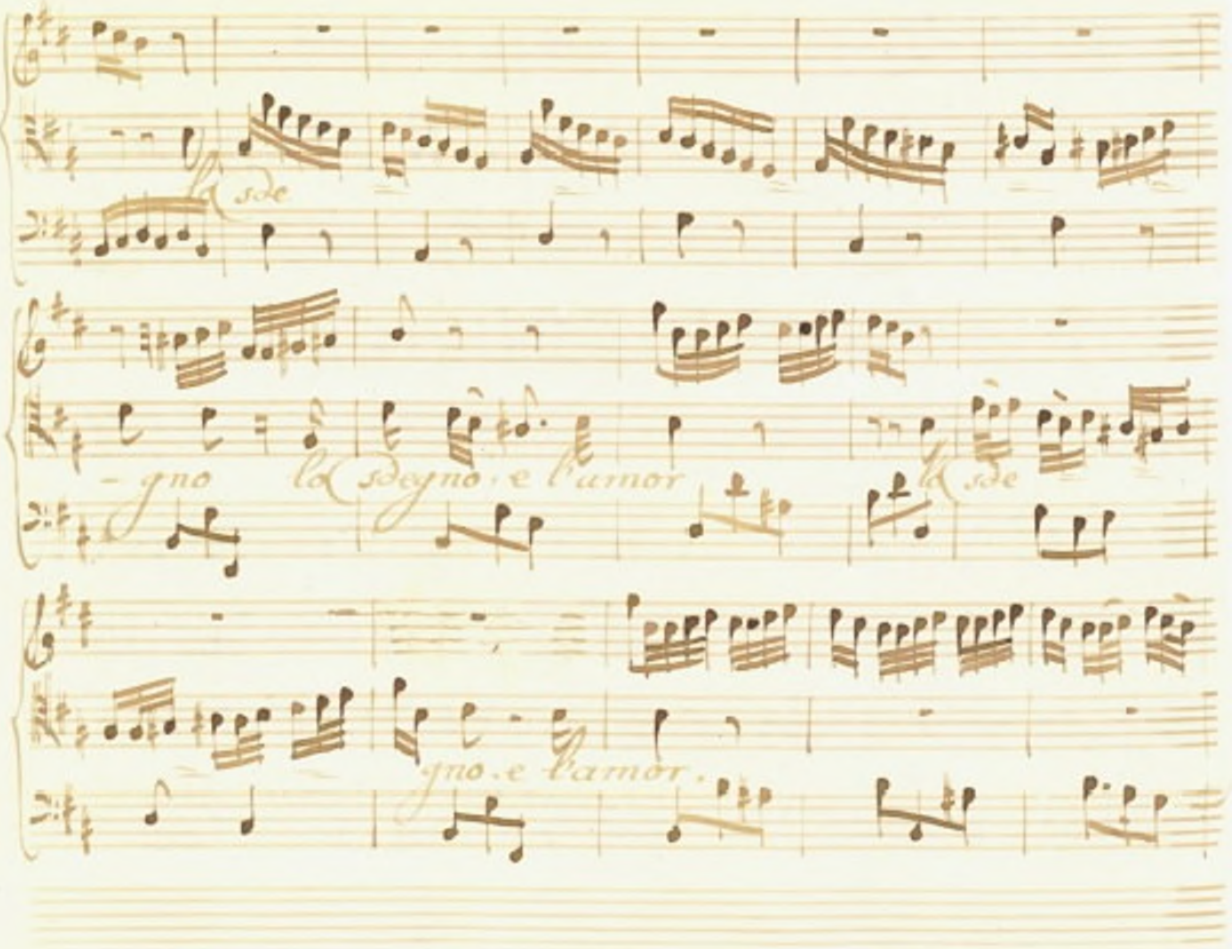
lo sol

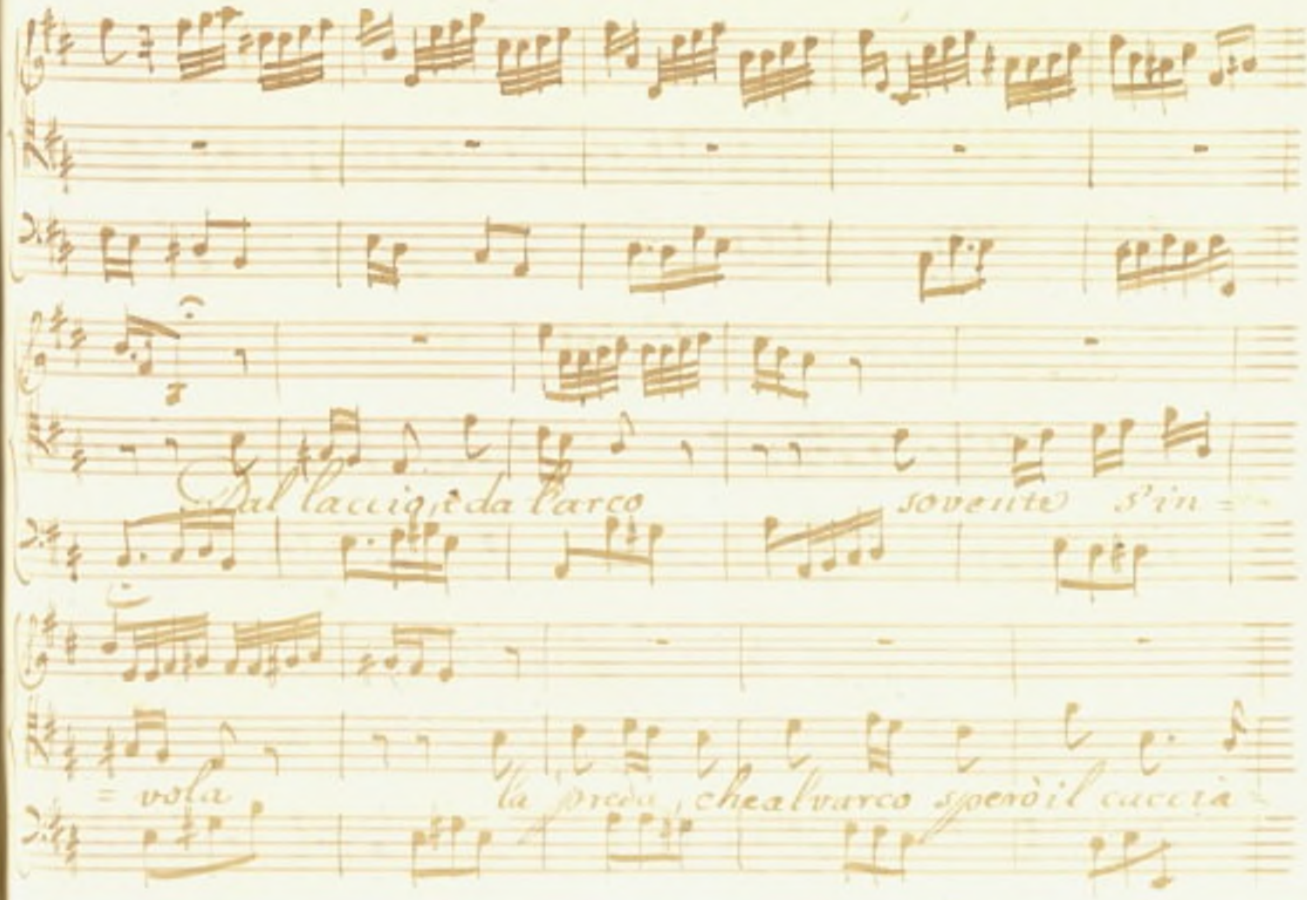
gno, e l'amor.

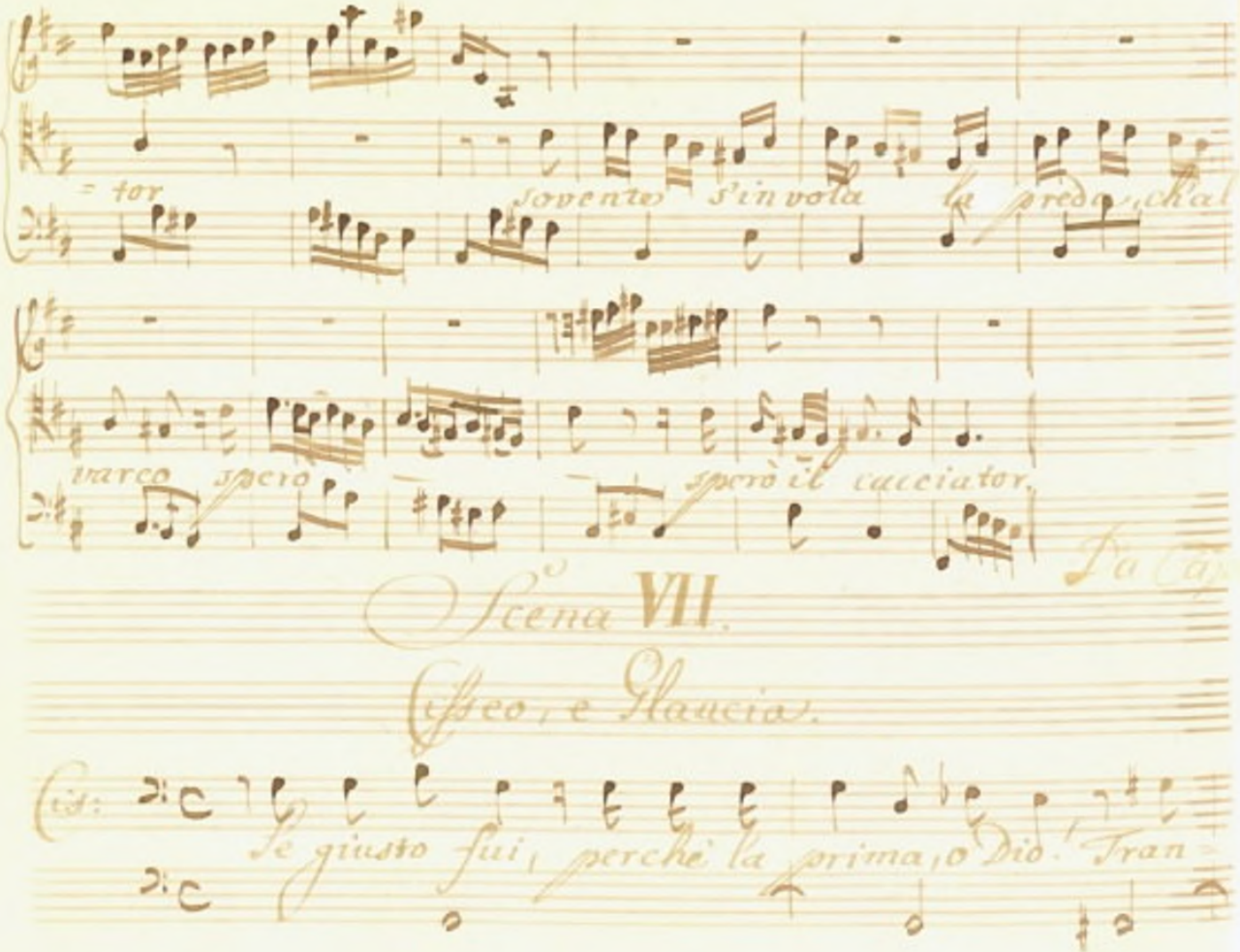
Non bensì pro

mette, nemico, ed amante, piaceri, e vendette




sde
gno
la sdegno e l'amor
la sde
gno e l'amor


Dal laccio, è da l'arco
sovente s'in =
= vola
la preda, che al varco sperò il caccia =



= tor sovente s'invola la preda, ch'al

varco spero spero il cacciator.

Da Ca

Scena VII.

Cisseo, e Glaucia.

Cis: Se giusto fui, perchè la prima, o Dio! Tran=

Glau: Cis:

quillità mi è tolta. Che ti turba, o gran Re! Glaucia

si è data pena a l'ardir: non ricompensa al merto.

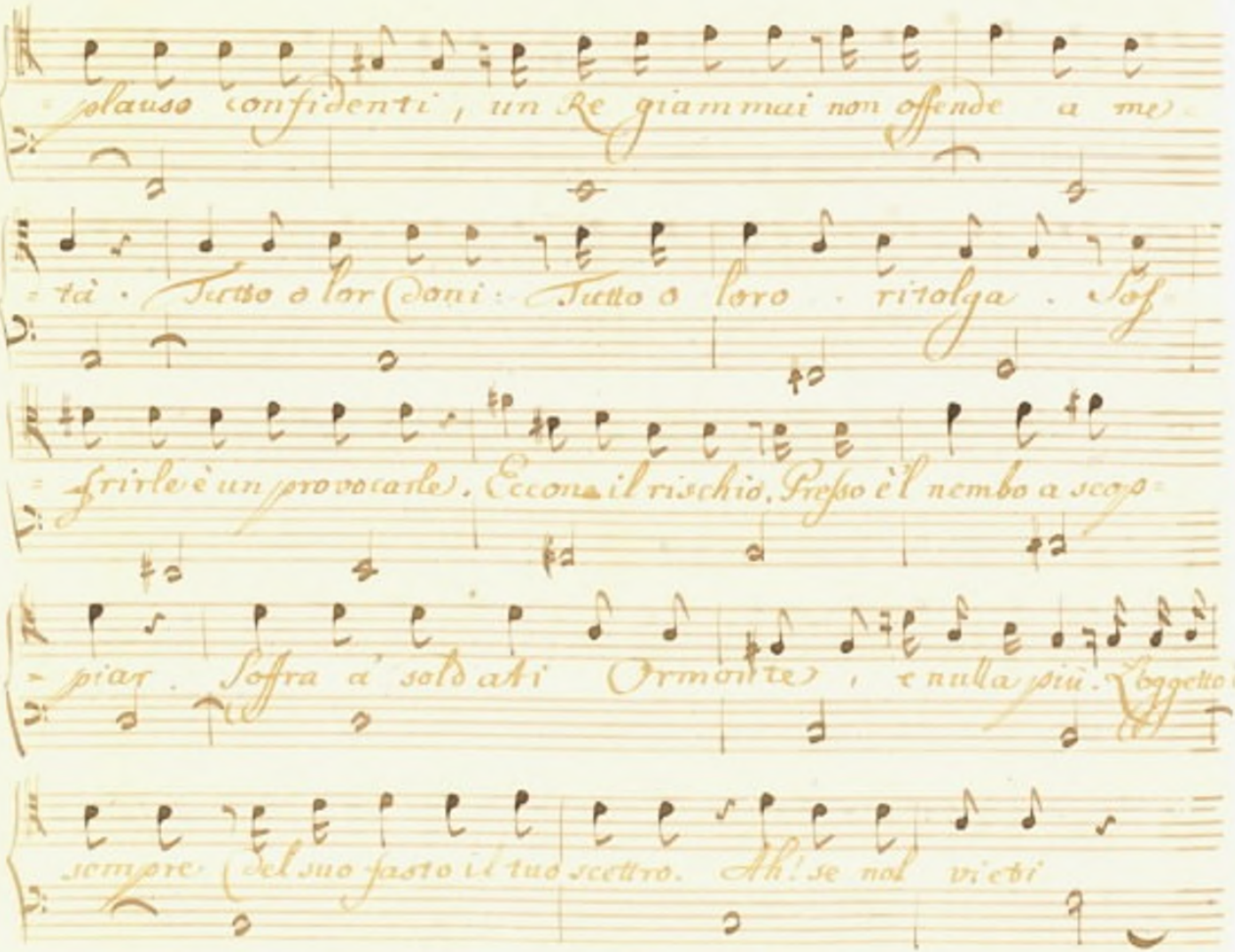
Gla: Cis:

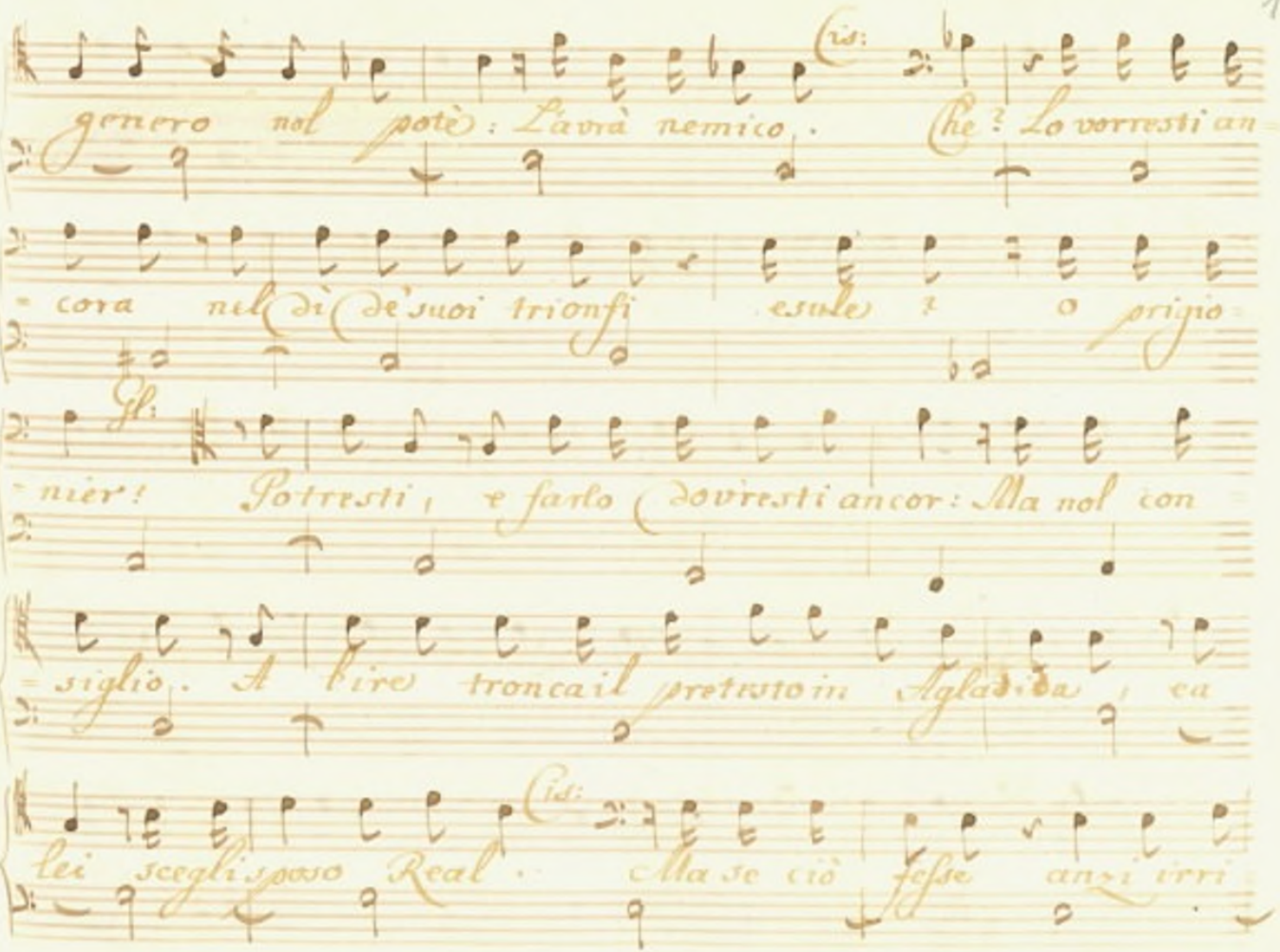
Ne hai tu la colpa? o un'insolente orgoglio? Ma ne

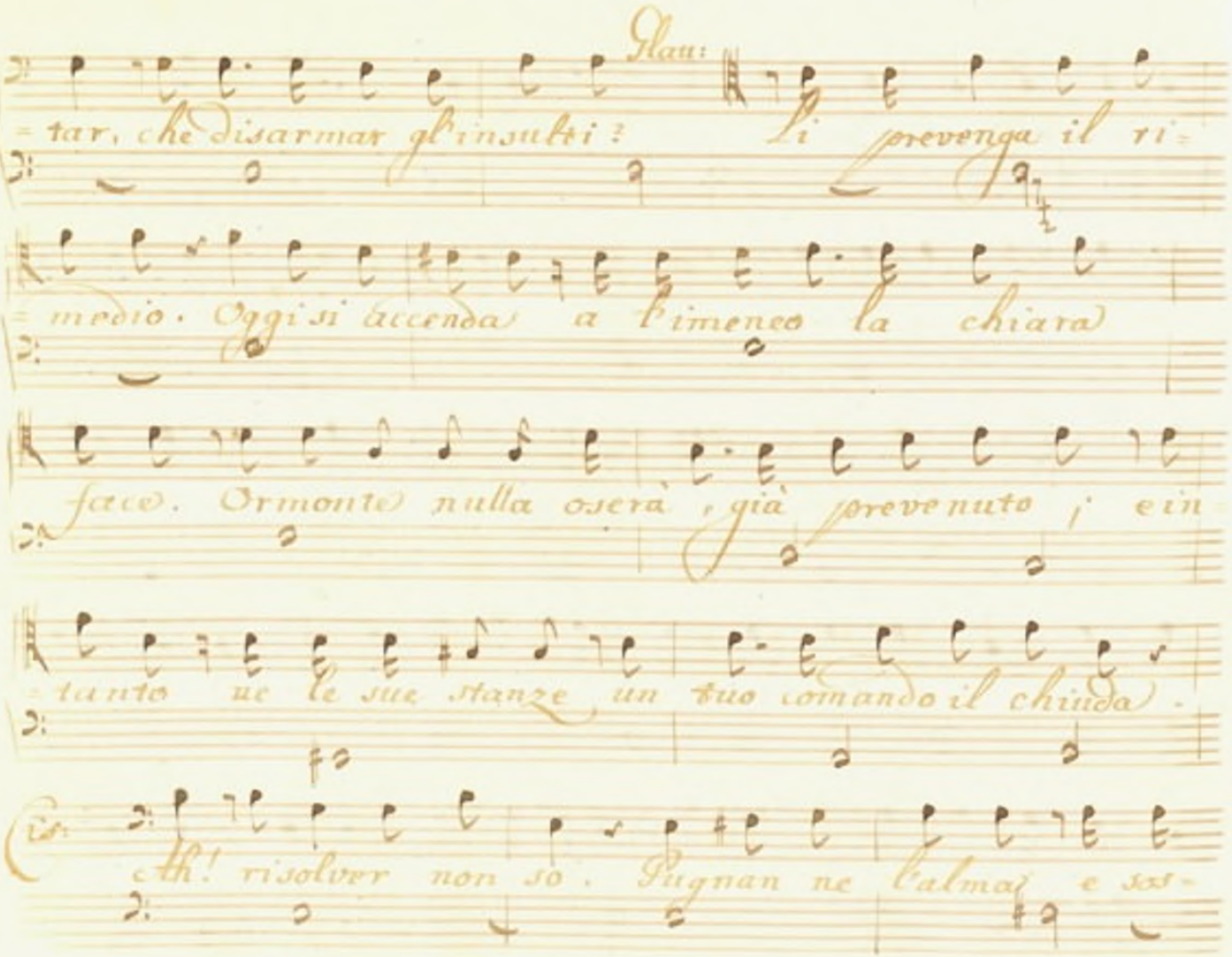
mormora il volgo; e di tumulto si teme anche nel

Gl:

campo. Ch'l'anime feroci, e del comune ap-


plauso confidenti, un Re giammai non offende a me
tà. Tutto a lor doni: Tutto a loro ritolga. Sof
frirle è un provocarle. Ecco il rischio. Presso è l'nembo a scop
piar. Soffra a' soldati Ormonte, e nulla più. Oggetto
sempre del suo fasto il tuo scettro. Ah! se nol vietbi


genero nol potè: L'avrà nemico. (Cid: Che? Lo vorresti an-
-cora nel dì de' suoi trionfi esule? o prigio-
-nier! Potresti, e farlo dovresti ancor: Ma nol con-
-siglio. A fine troncail pretesto in Aglaida, ea
lei scegli sposo Real. (Cid: Ma se ciò fosse anzi irri-


Glau:
= tar, che disarmar gl'insulti? Li prevenga il ri=
= medio. Oggi si accenda a Imeneo la chiara
face. Ormonte nulla osera, già prevenuto i ein=
= tanto ne le sue stanze un tuo comando il chiuda.
Ch! risolver non so. Pugnan ne l'alma e sos=

Gl:

petti, e rimorsi. E quai ne avresti Aglatida in ve-

der sposa a un bifolco? Ormonte, sì: pria guidò gregge al

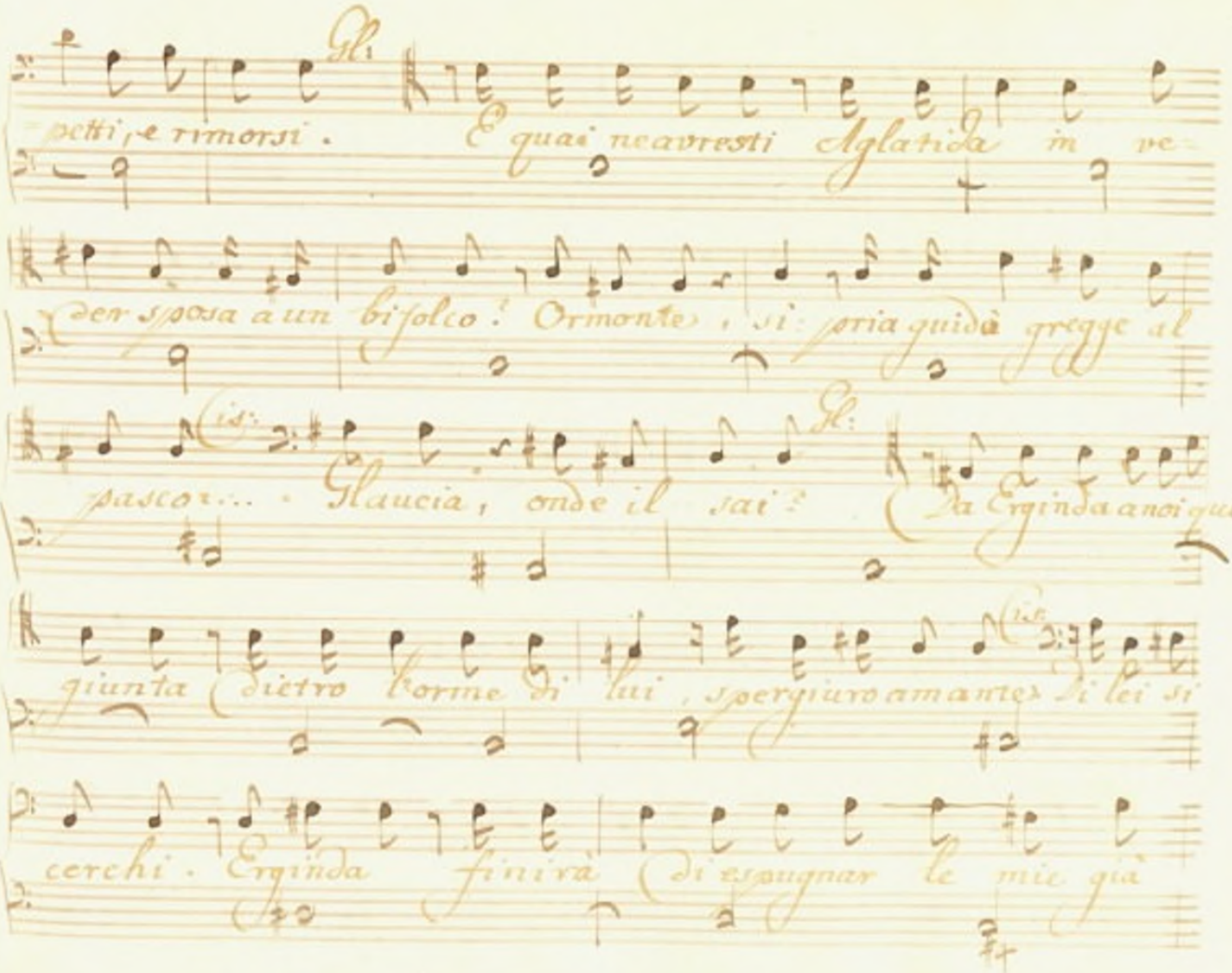
Cis: Gl:

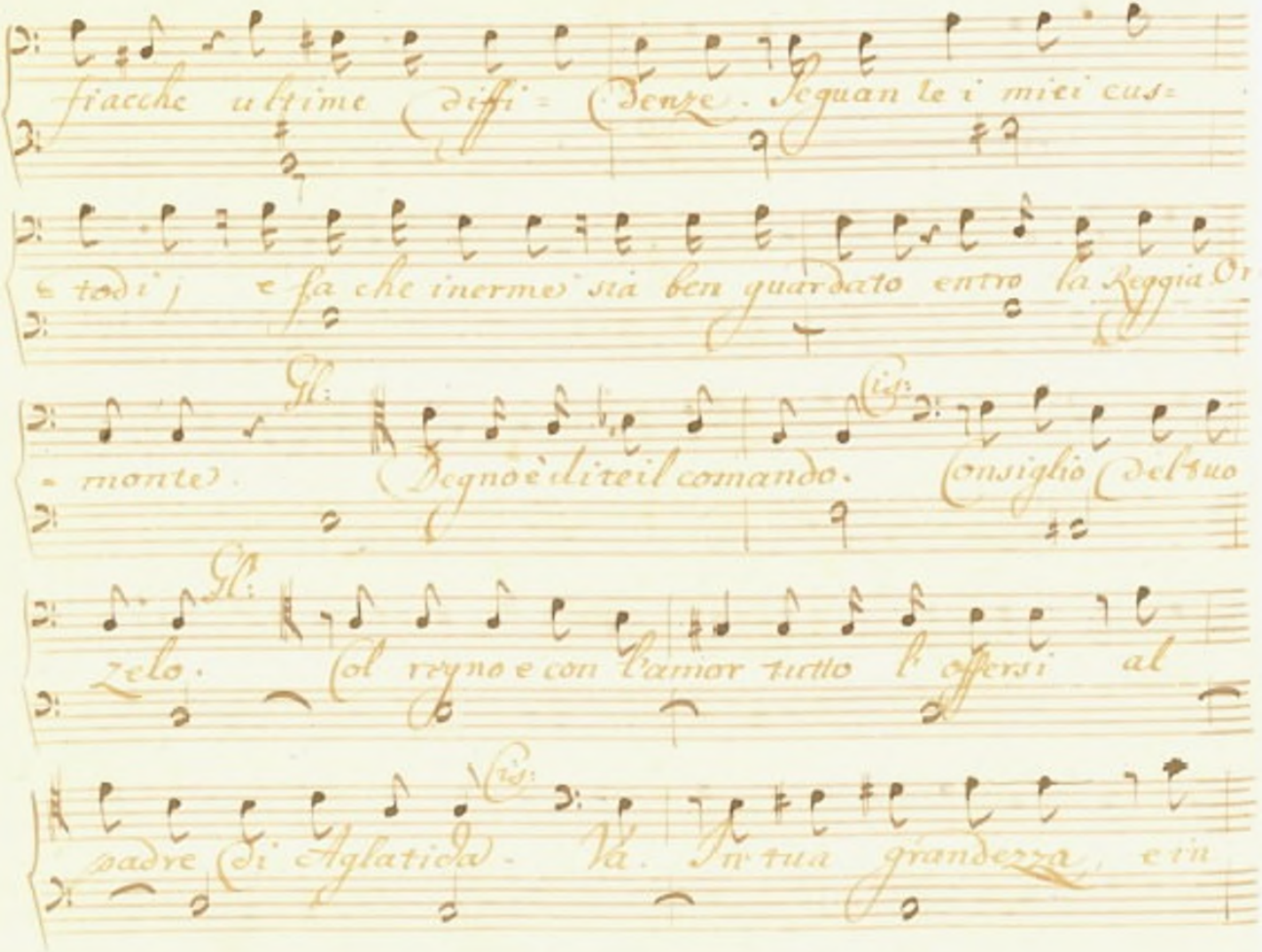
pasco... Glaucia, onde il sai? Da Erginda a noi qui

Cis:

giunta dietro l'orme di lui, spergiuro amante di lei si

cerchi. Erginda finirà di espugnar le mie già





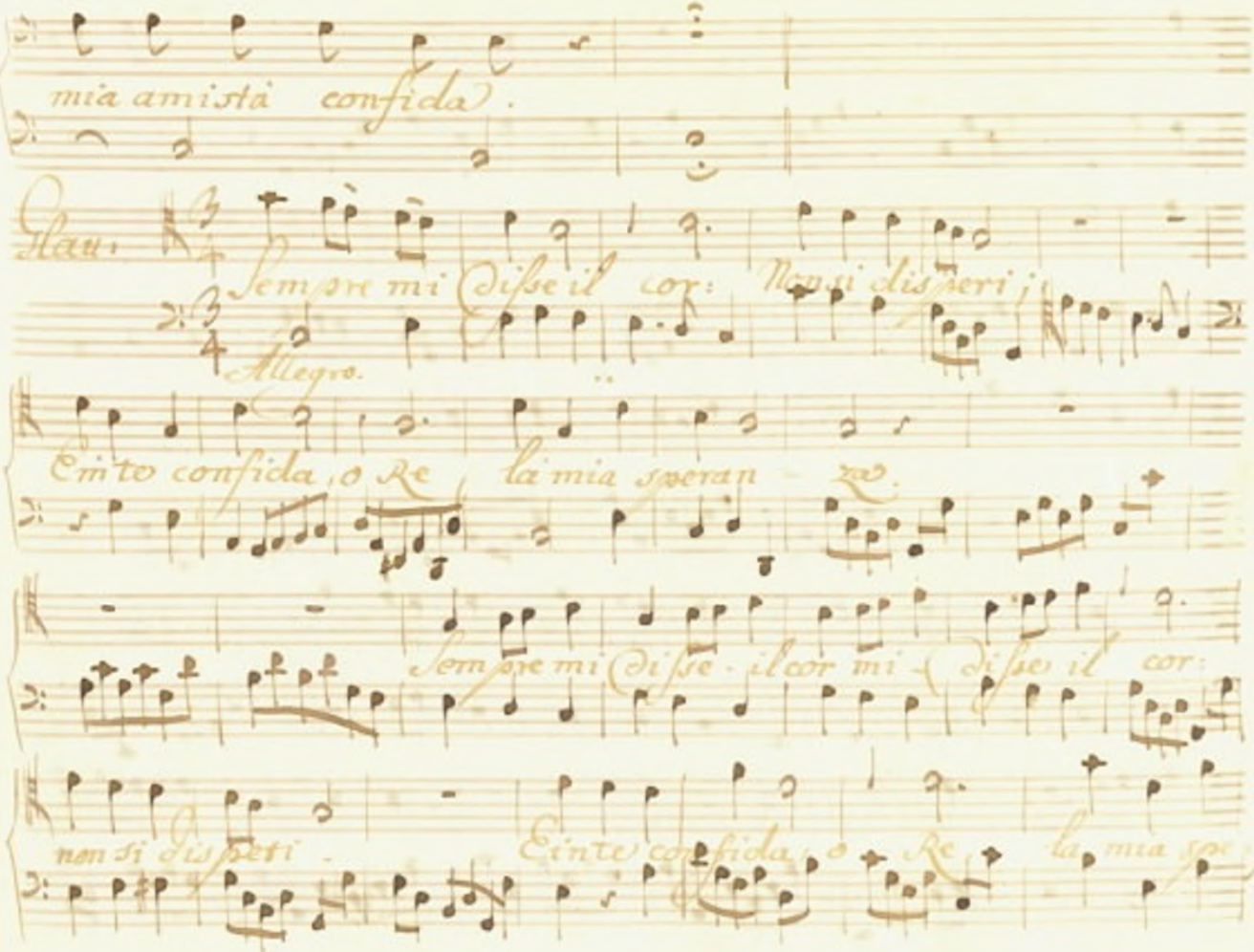
fiacche ultime diffi= denze. Seguan te i miei cus=

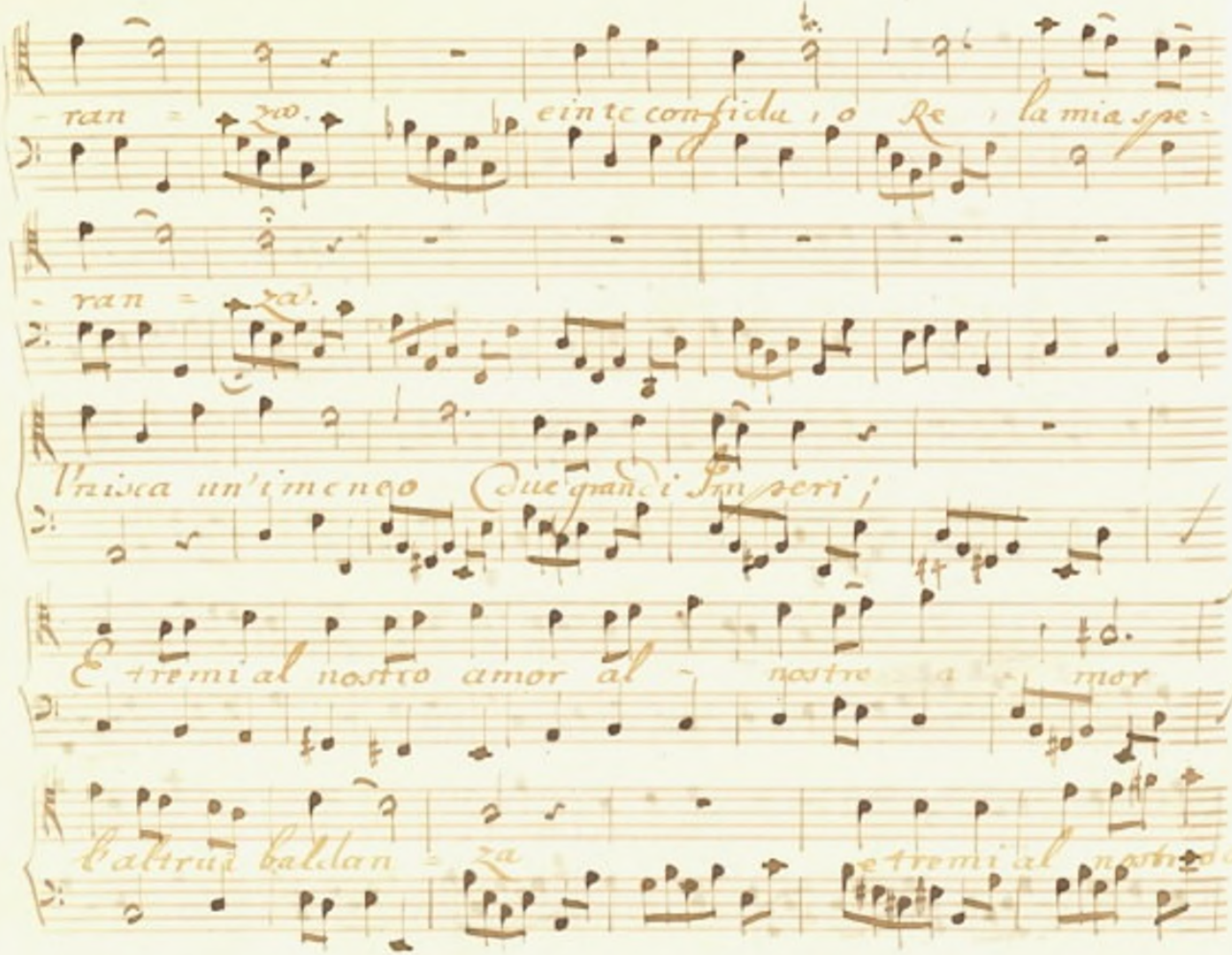
=todi; e fa che inerme sia ben guardato entro la Reggia Or=

=monte. Gl: Degno è di te il comando. Cis: Consiglio del tuo

zelo. Gl: Col regno e con l'amor tutto l'offersi al

padre di Aglatida. Cis: Va. In tua grandezza, e in


mia amistà confida.
Allegro.
Sempre mi disse il cor: Non si disperi;
E in te confida, o Re, la mia speranza.
Sempre mi disse il cor mi disse il cor:
non si disperi.
E in te confida, o Re, la mia spe



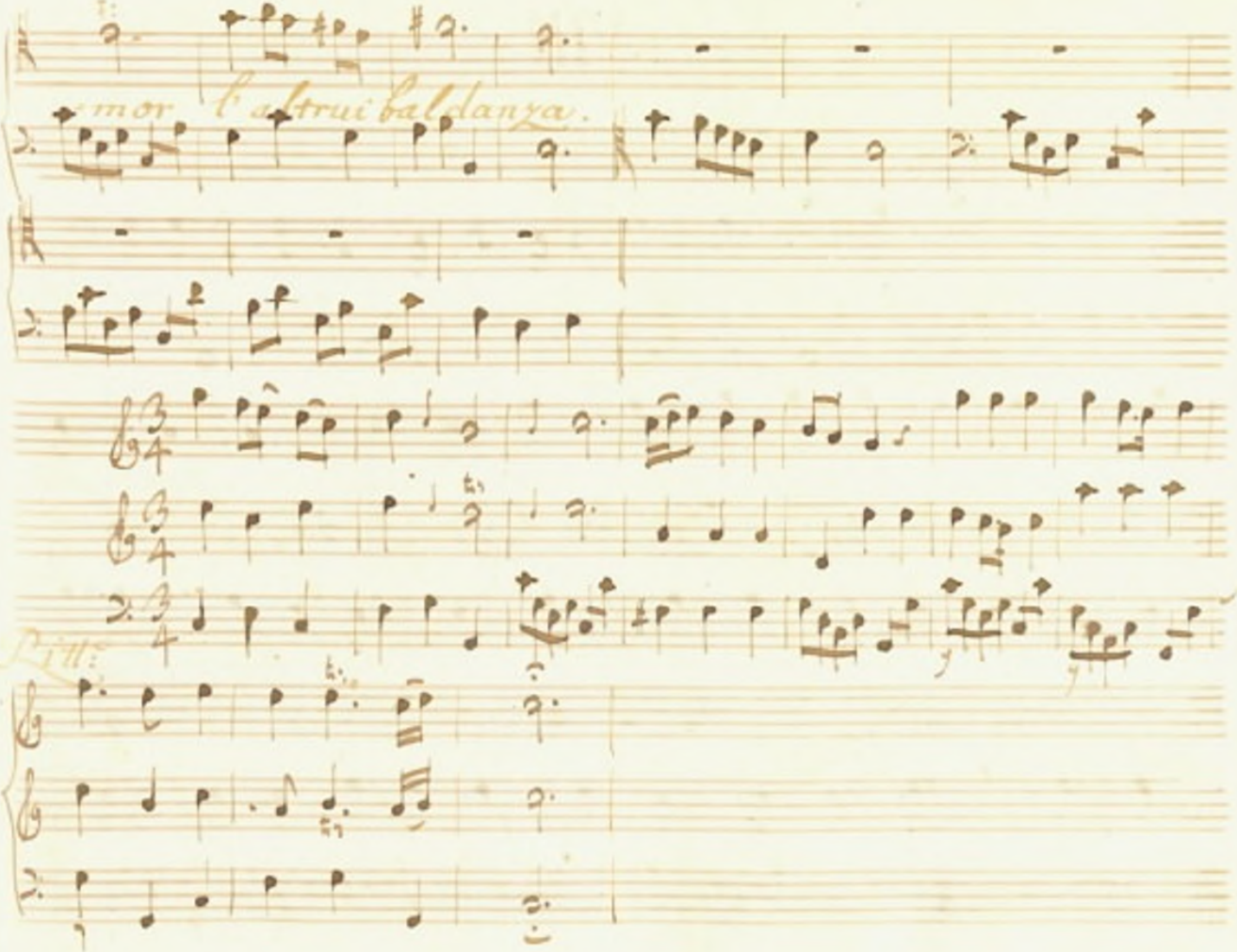
-ran = za. e in te confida, o Re, la mia spe-

-ran = za.

Unisca un'imeneo Due grandi Imperi;

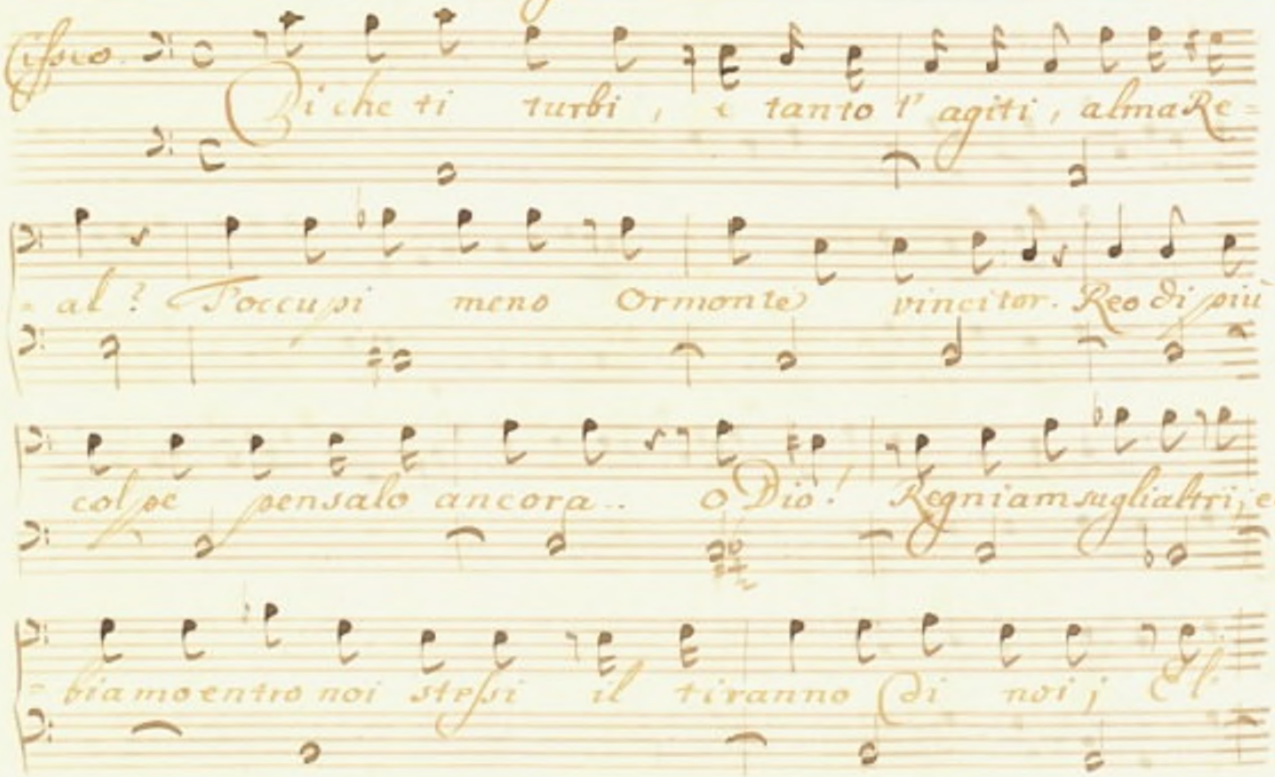
E tremi al nostro amor al nostro a mor

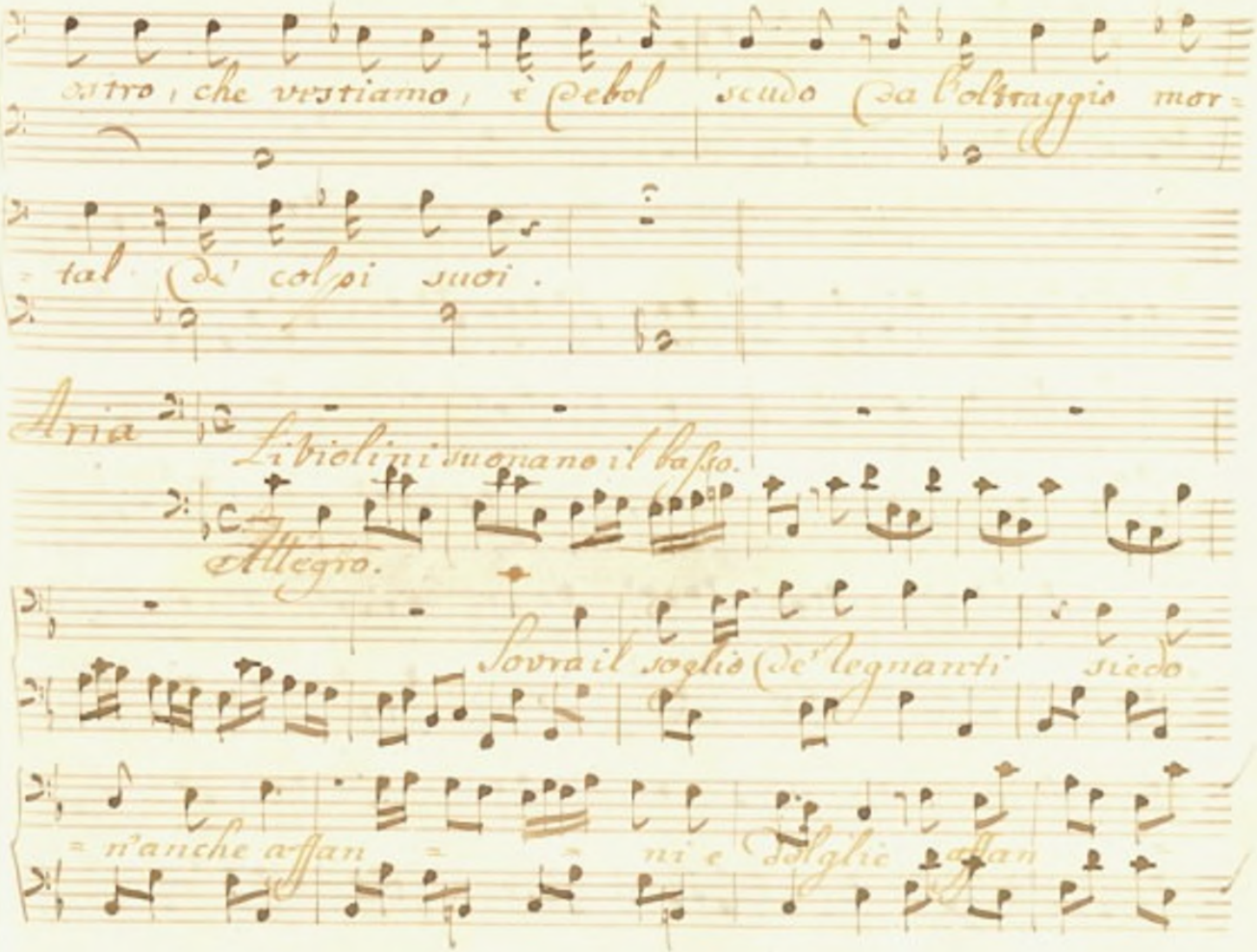
l'altrui baldan = za e tremi al nostro a

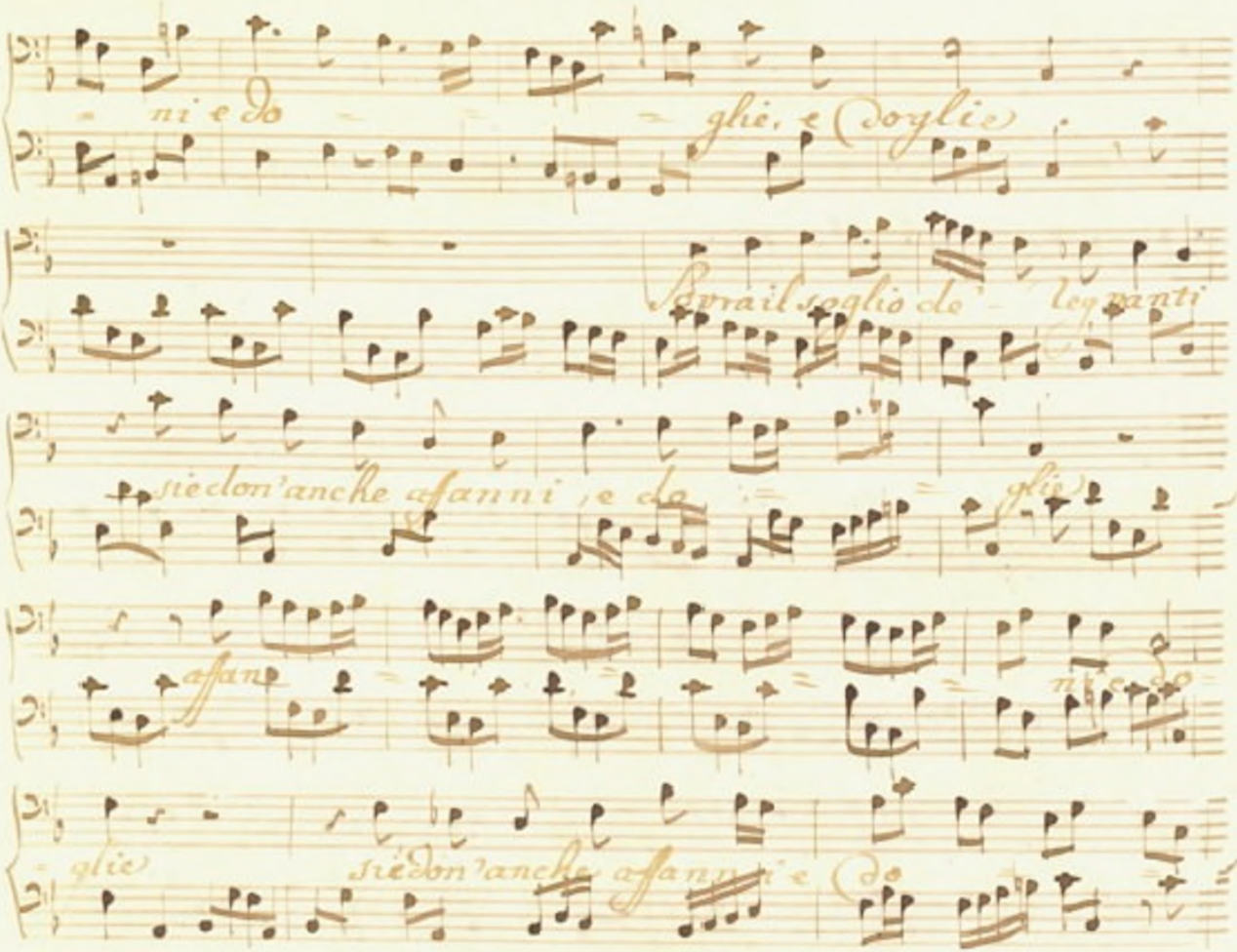

amor l'altrui baldanza.

Scena VIII

Ifseo.




altro, che vestiamo, è debol scudo Ma l'oltraggio mor-
tal de' colpi suoi.
Aria
I violini suonano il basso.
Allegro.
Sovra il soglio de' regnanti siedo
n'anche assan ni e dolglie assan



ni e do - - - glie, e doglie

Sovra il soglio de' leguanti

siedon'anche afanni, e do - - glie

affan - - - - ni e do

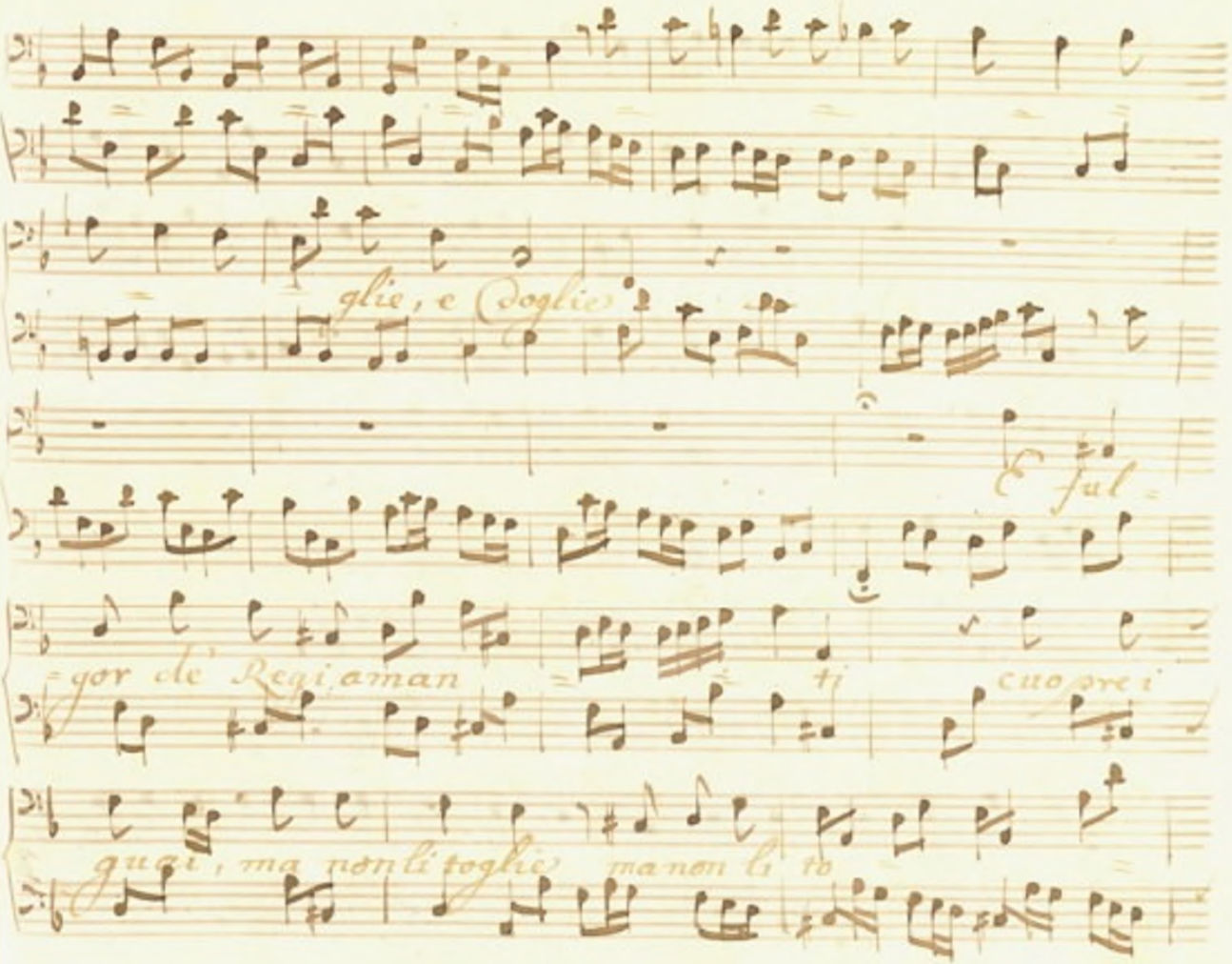
glie siedon'anche affanni e do

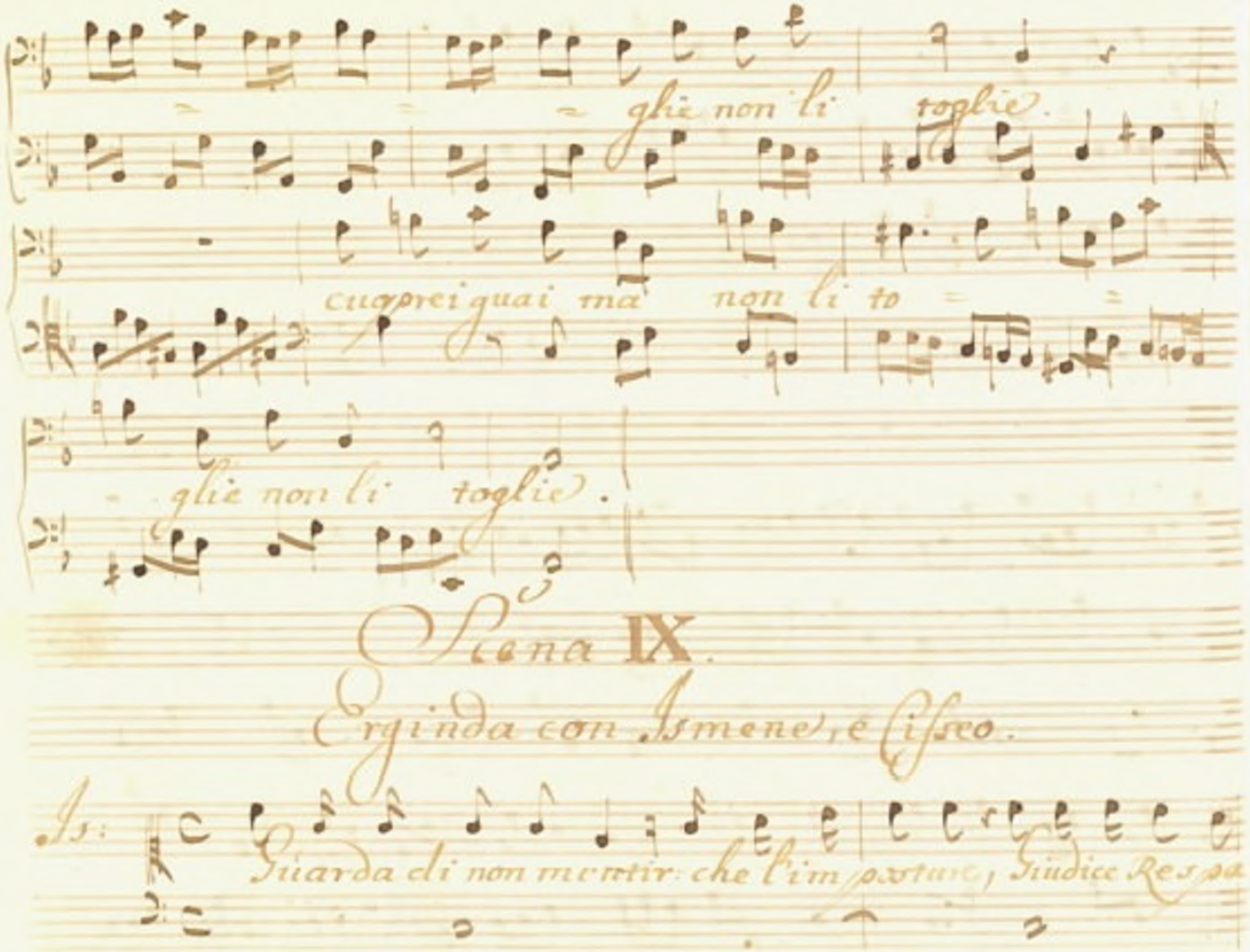
glie, e doglie

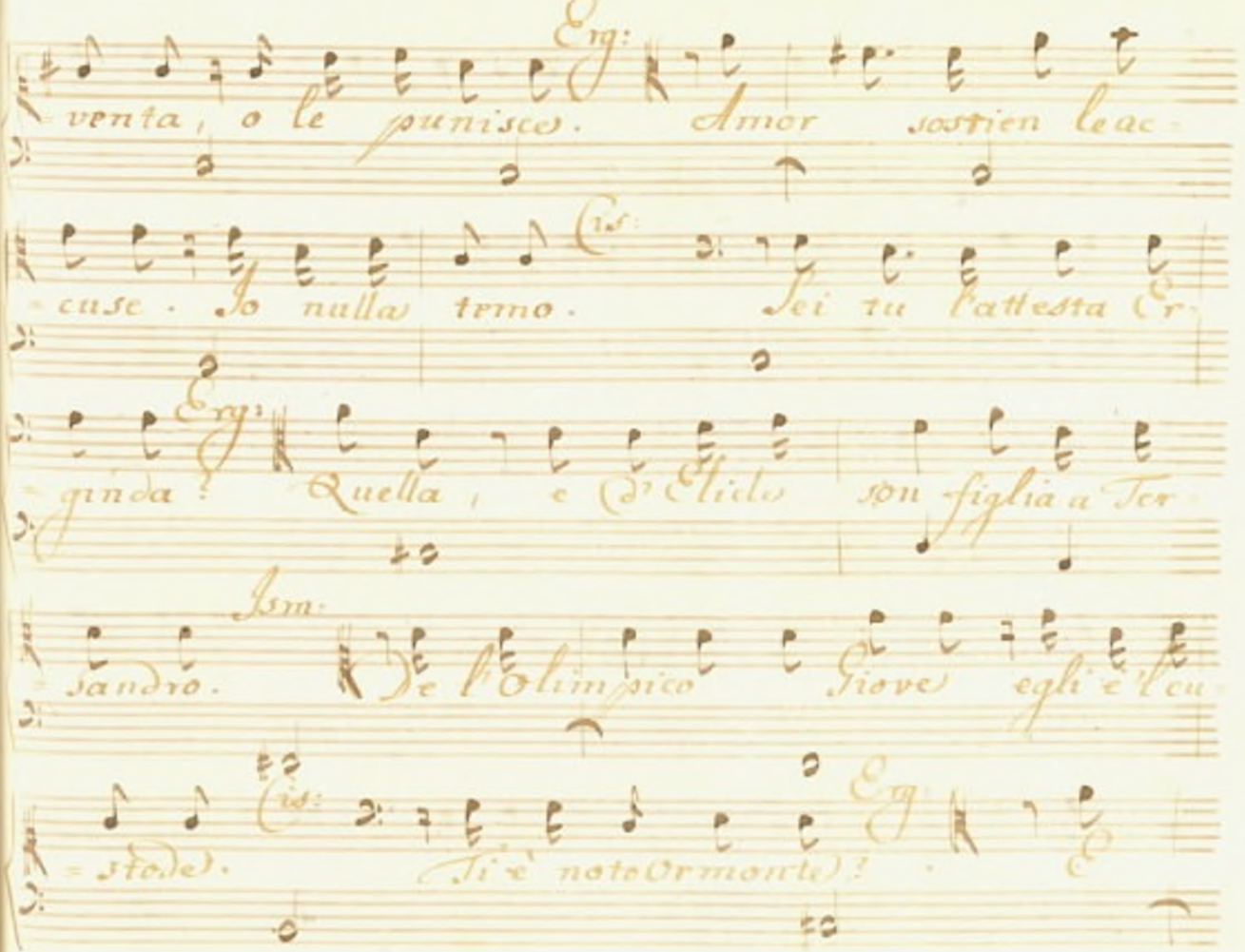
E ful=

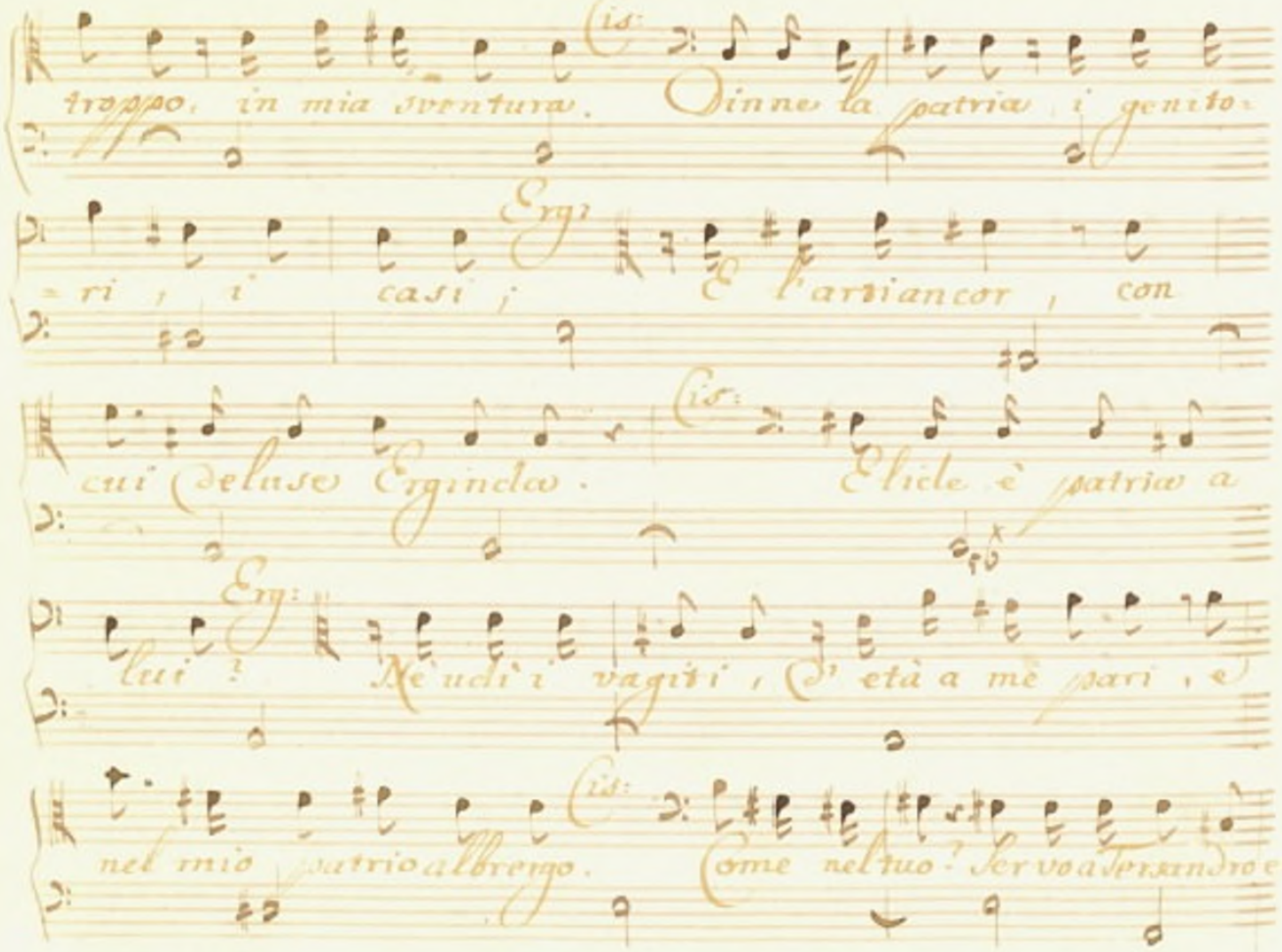
=gor de' Regi aman = = ti cuo pre i

guai, ma non li toglie ma non li to




glie non li toglie.
cuoprei guai ma non li to
glie non li toglie.
Scena IX.
Ergrinda con Ismene, e Cisseo.
Is:
Guarda di non mentir: che l'impostura, Giudice Resp


Erg:
venta, o le punisce. Amor sostien le ac-
Cis:
cuse. Io nulla temo. Sei tu l'attesta Er-
Erg:
ginda? Quella, e d'Elido son figlia a Ter-
Ism:
sandro. E l'Olimpico Giove egli è l'au-
Cis:
stode. Ti è noto Ormonte?
Erg:



troppo, in mia sventura. Cis: Dinne la patria, i genito-

-ri, i casi; Erg: E l'arti ancor, con

cui deluse Erginda. Cis: Elide è patria a

lui? Erg: Nè udì i vagiti, d'età a me pari, e

nel mio patrio albergo. Cis: Come nel tuo? Servo a Tersandro et

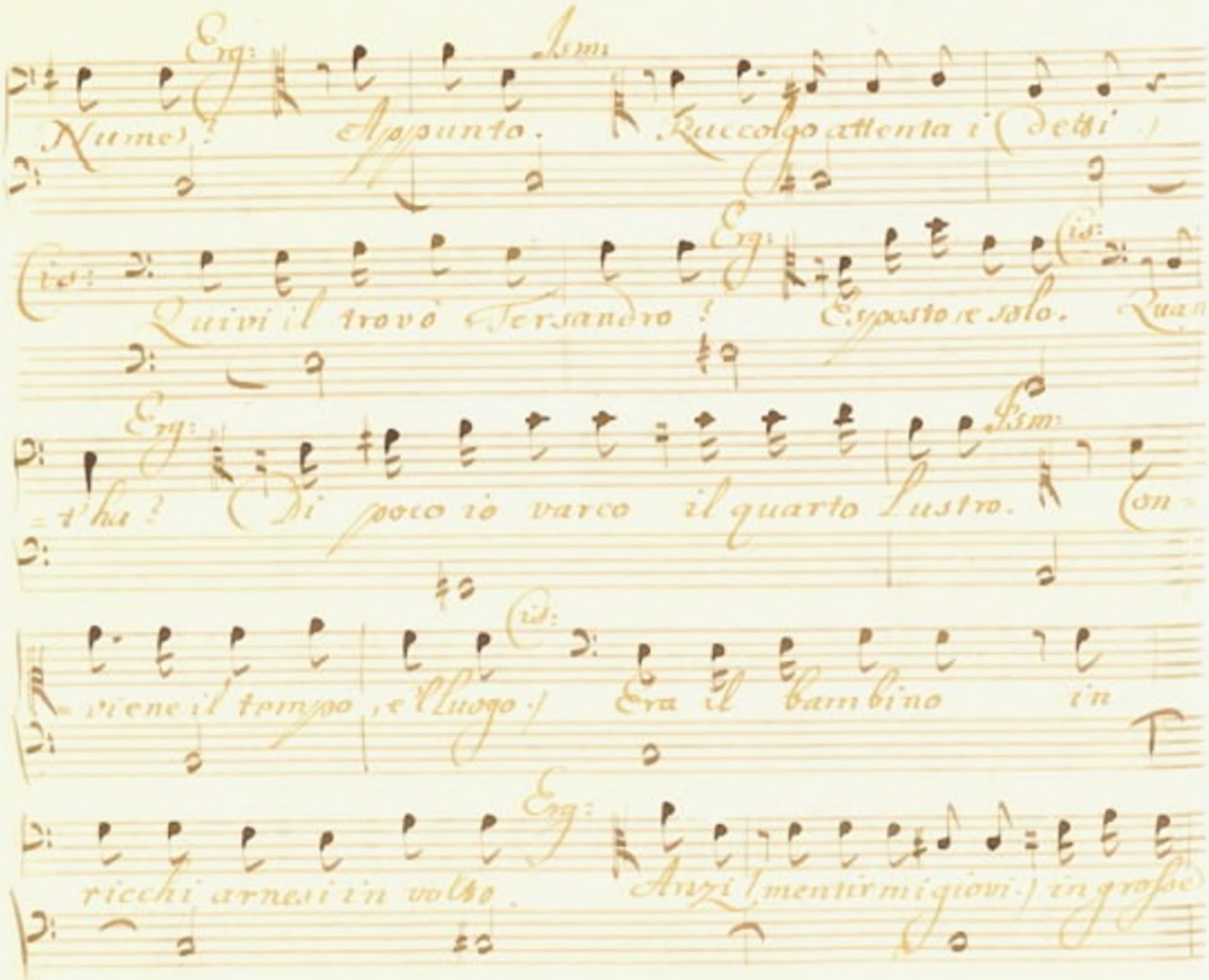
Erg: nacque? No: ma qual figlio ei l'educò bam=

Cis: =bino. Tanto i suoi genitori eran me=

Erg: =schini? Fur più toso, o Signor, tanto più=

Cis: =tosi. Perchè? Erg: Lo sa quel bosco,

Cis: ove il lasciaro. Nel bosco sacro al maggior


Erg: Asm:
Nume? Appunto. Raccolgo attenta i detti.
id: Erg: id:
Quivi il trovò Tersandro? Esposto e solo. Quan
Erg: Asm:
t'ha? Di poco io varco il quarto lustro. Con
id:
viene il tempo, e'l luogo. Era il bambino in
Erg:
ricchi arnesi in volto. Anzi, mentir mi giovi, in rozze

Asm:

lane. O Deluse speranze! Cis: Di suoi bassi na=

Erg:

=tali indicio certo. E più certo l'avrai da' suoi sper=

Cis:

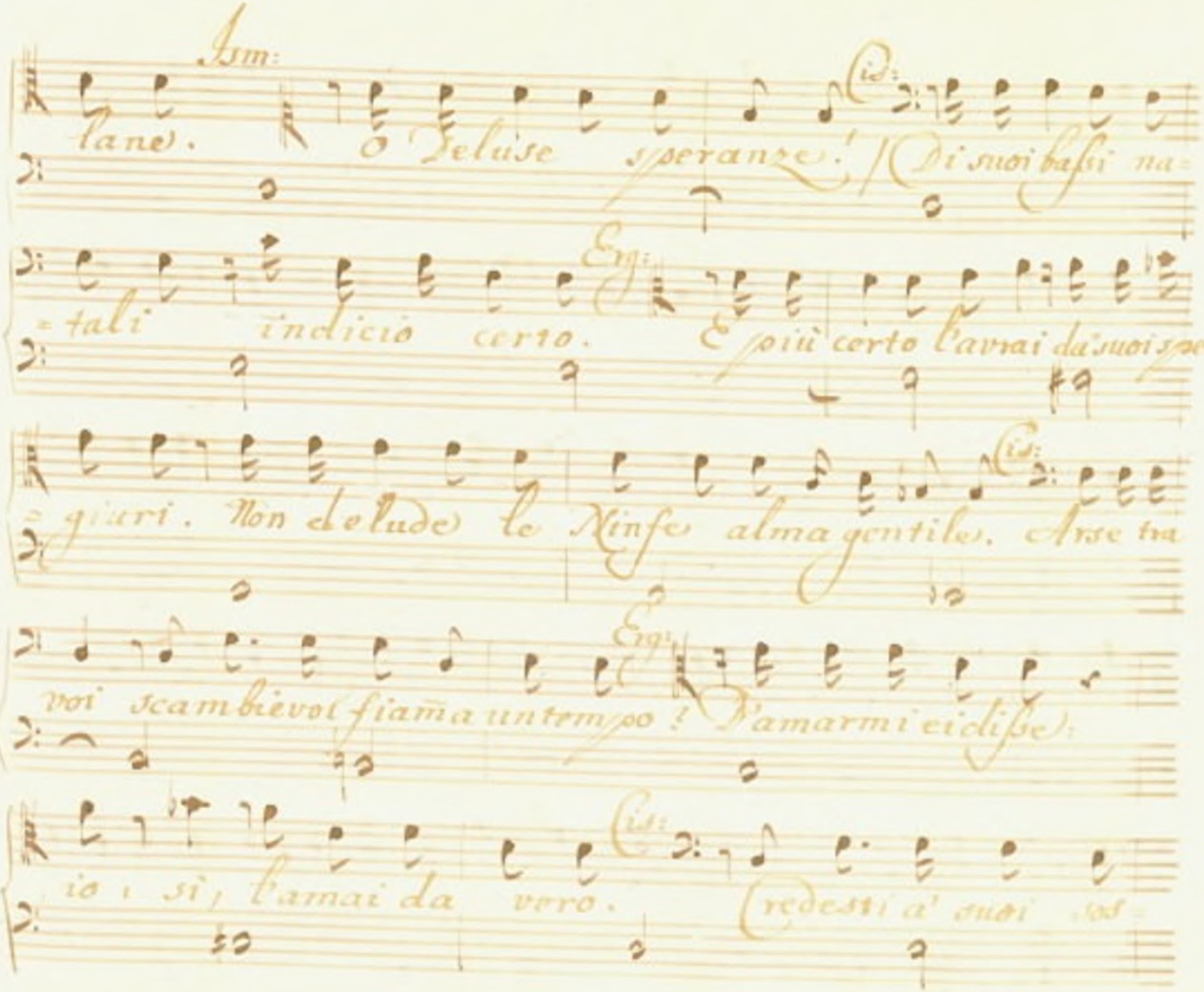
=giuri. Non delude le Ninfe alma gentile. Arse tra

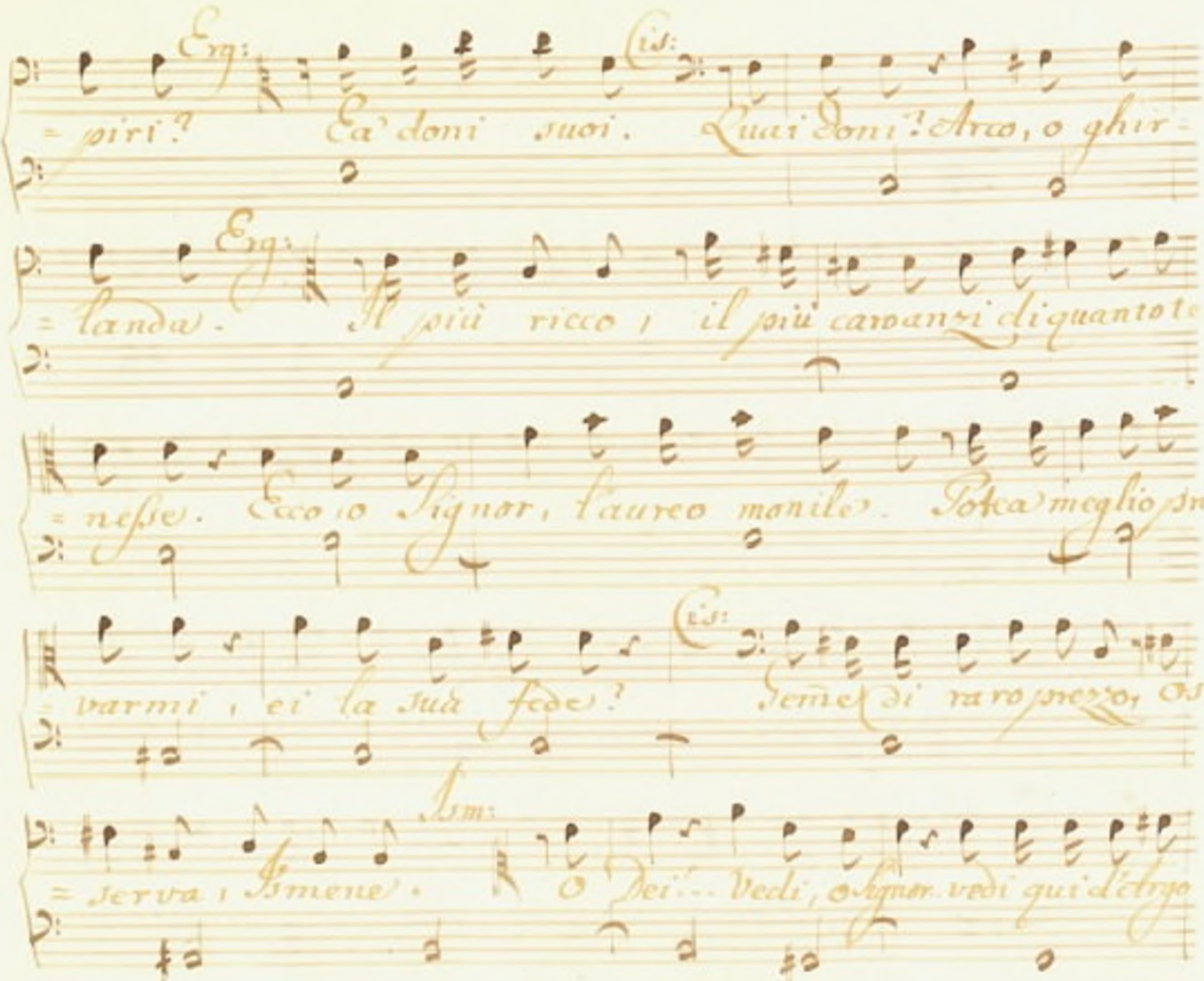
Erg:

voi scambievol fiam̄a un tempo! D'amarmi ei disse:

Cis:

io, sì, l'amai da vero. Credesti a' suoi sos=





Erg: Cis:

=piri? Ea' doni suoi. Quai doni? Arco, o ghir=

Erg:

=landa. Il più ricco, il più caro anzi di quanto te

=nesse. Ecco, o Signor, l'aureo monile. Potea meglio pro

Cis:

=varmi, ei la sua fede? Seme di raro prezzo, Os

Ism:

=serva, Ismene. O Dei!... Vedi, o Signor. vedi qui d'Argo

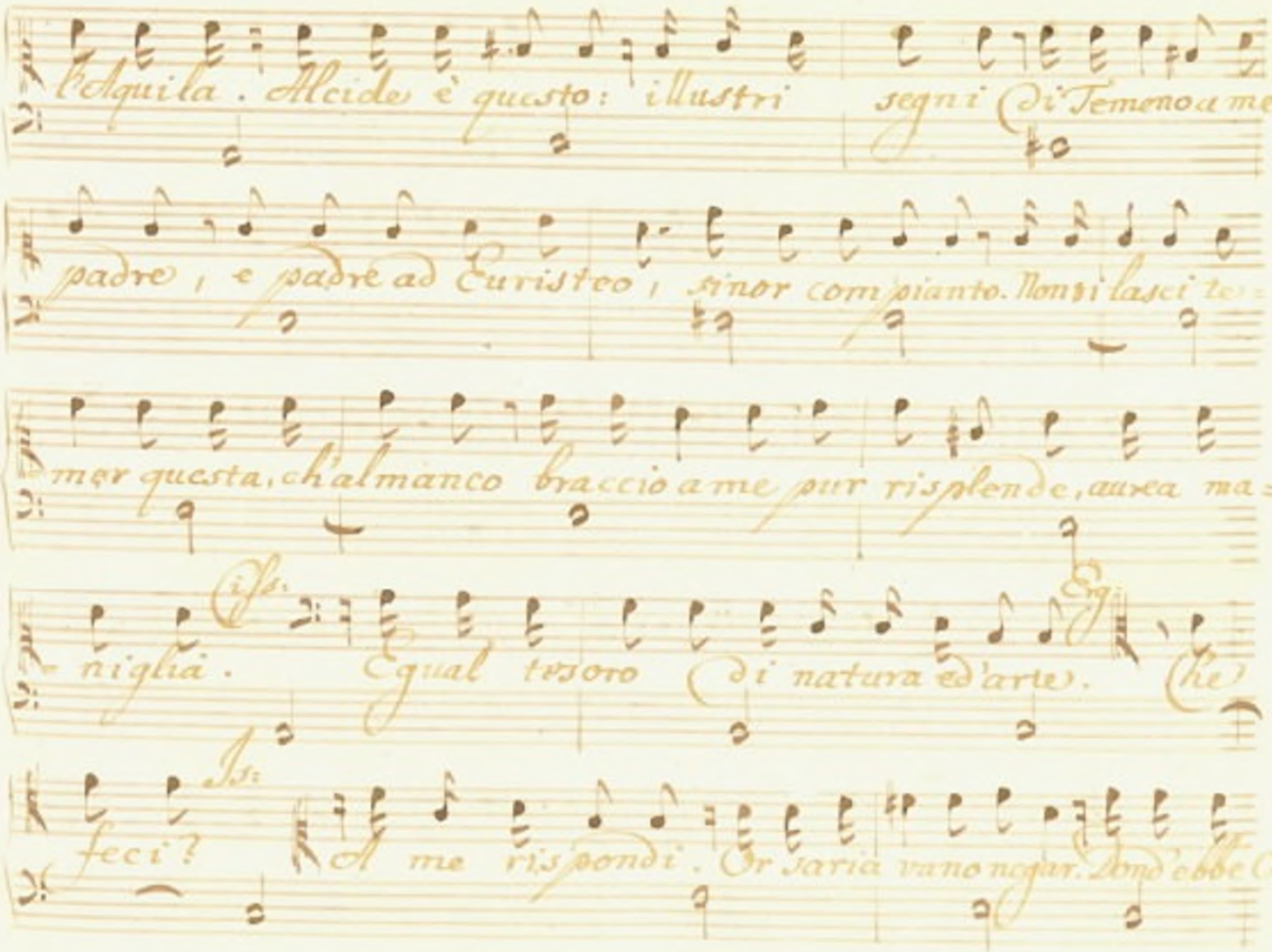
l'Aquila. Alcide è questo: illustri segni di Temeno a me

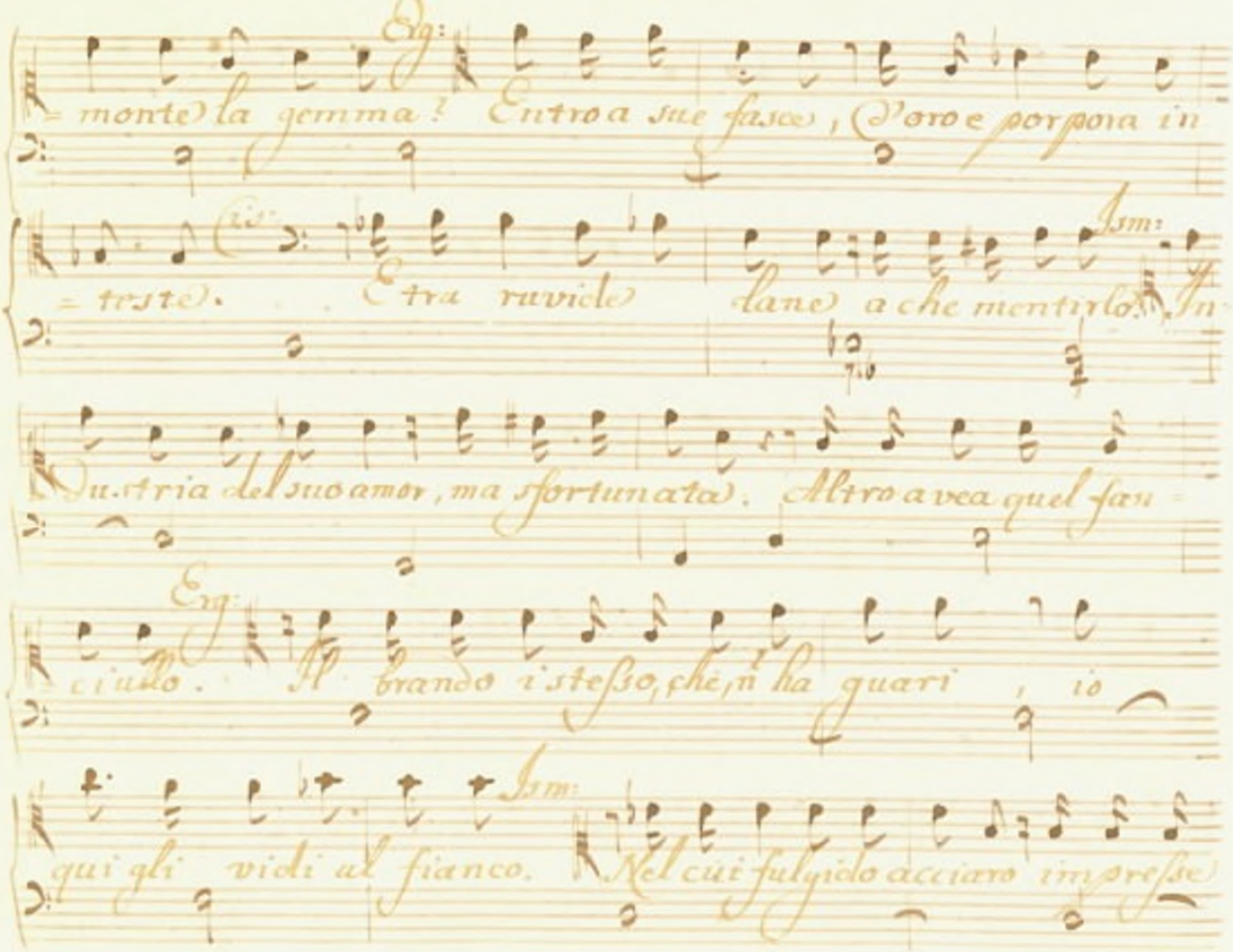
padre, e padre ad Euristeo, sinor compianto. Non si lasci te=

mer questa, ch'almanco braccio a me pur risplende, aurea ma=

niglia. Ciss. Egual tesoro di natura ed'arte. Erg. Che

feci? Is. A me rispondi. Or saria vano negar. Dond'ebbe Or=





Erg:

= monte la gemma? Entro a sue fasce, d'oro e porpora in

Cis:

= teste. E tra ruvide lane a che mentirlo? Ism: In

Dustria del suo amor, ma sfortunata. Altro avea quel fan=

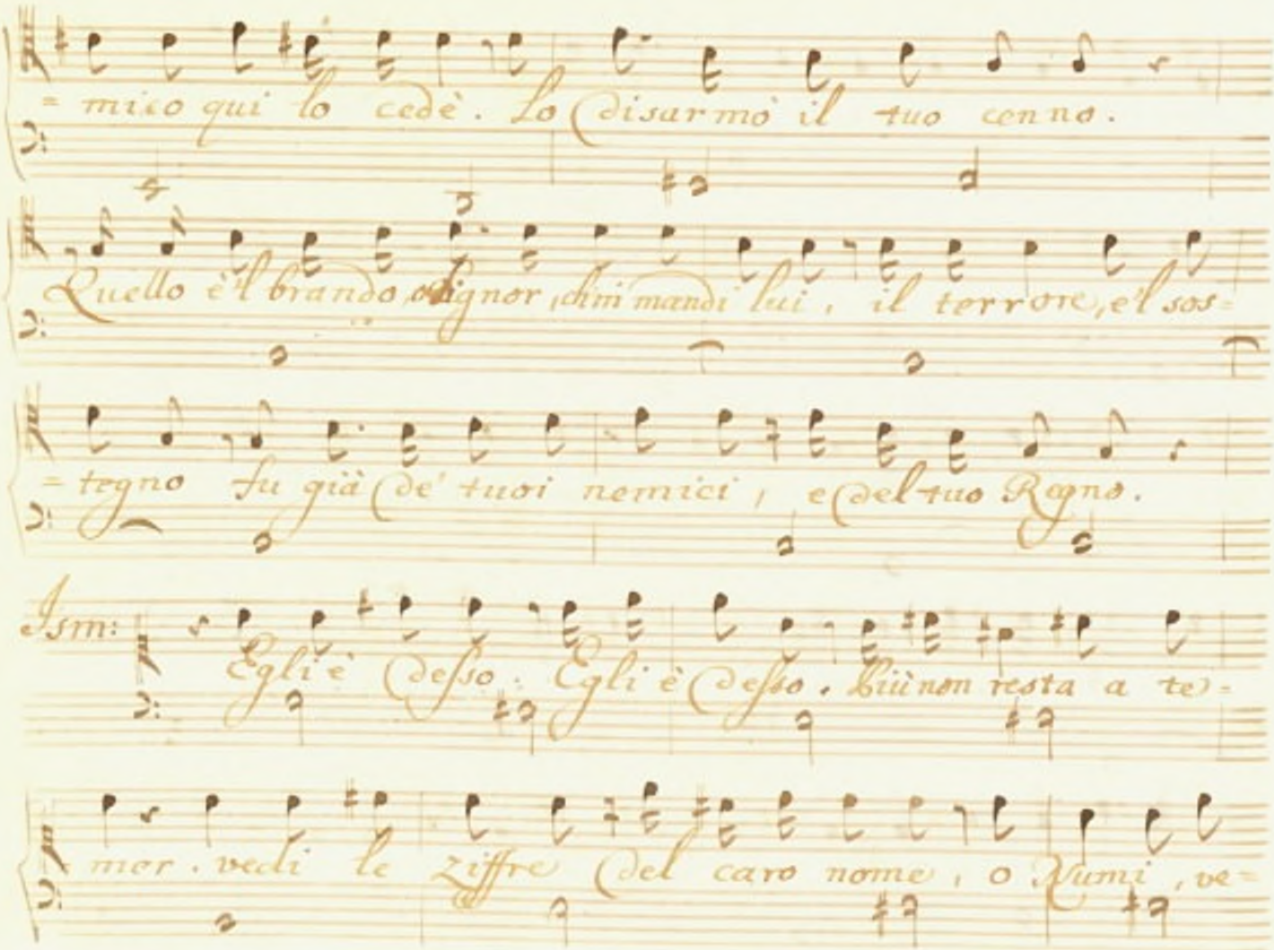
Erg:

= ciullo. Il brando istesso, che n'ha guari, io

Ism:

qui gli vidi al fianco. Nel cui fulgido acciaro impresse

Cis:
stanno del nome d'Euristeo le prime note. Vogli'alo il
Ciel.
Scena X.
Glaucia, poi Clearco, e i Sudetti.
Gl:
Domo è l'superbo, e freme, quale avvinto Le=
Cis:
=on, chiuso in sua stanza. Ne' recasti il suo ferro?
Cle:
Eccolo io Sire. Senza me non l'avresti. In mandi=a=


= mico qui lo cedè. Lo disarmò il tuo cenno.
Quello è il brando, o signor, ch'mi mandi lui, il terrore, e'l sos=
= tegno fu già de' tuoi nemici, e del tuo Regno.
Ism: Egli è desso. Egli è desso. Più non resta a te=
mer. vedi le ziffre del caro nome, o Numi, ve=

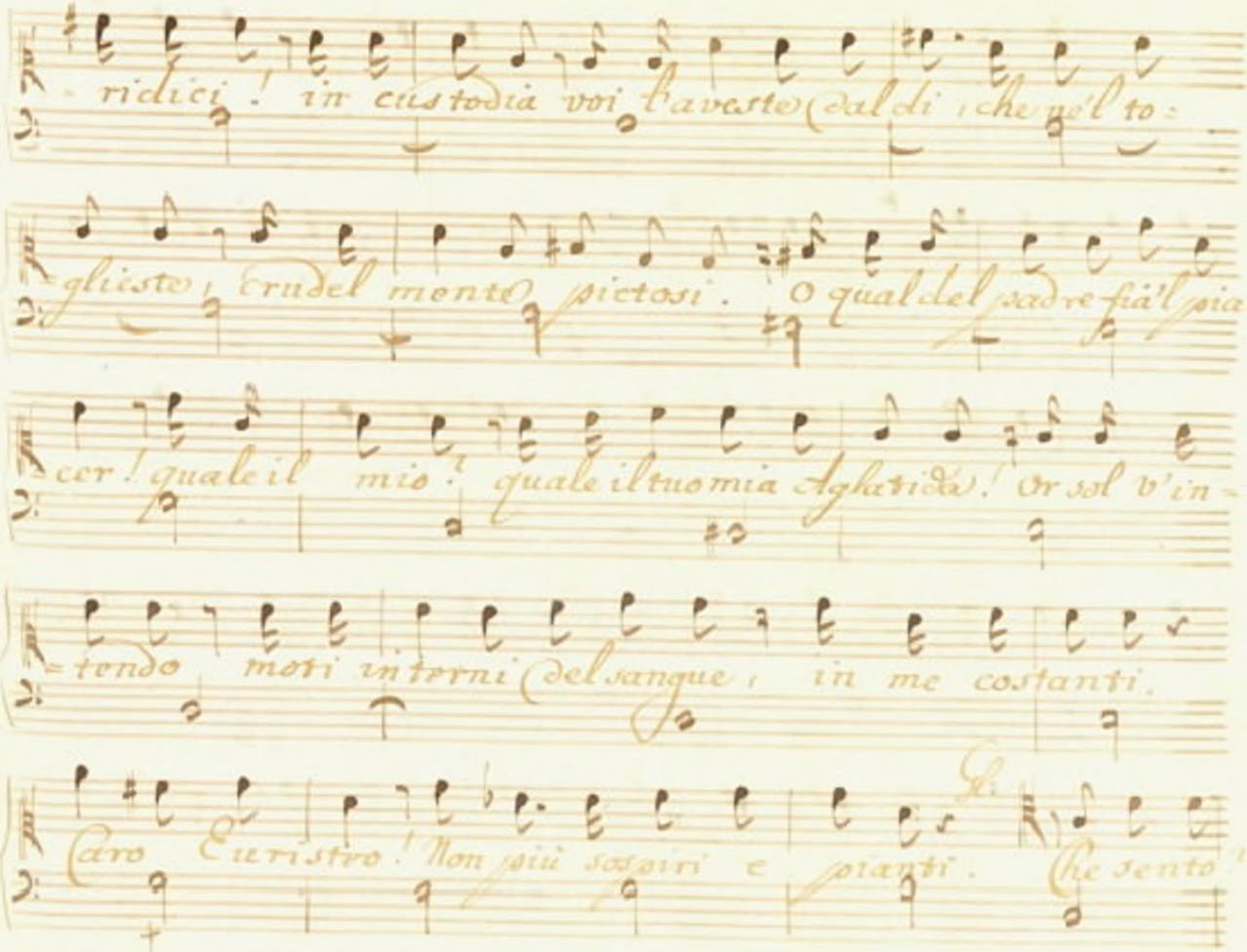
-ridici! in custodia voi l'aveste dal dì, che ne'l to-

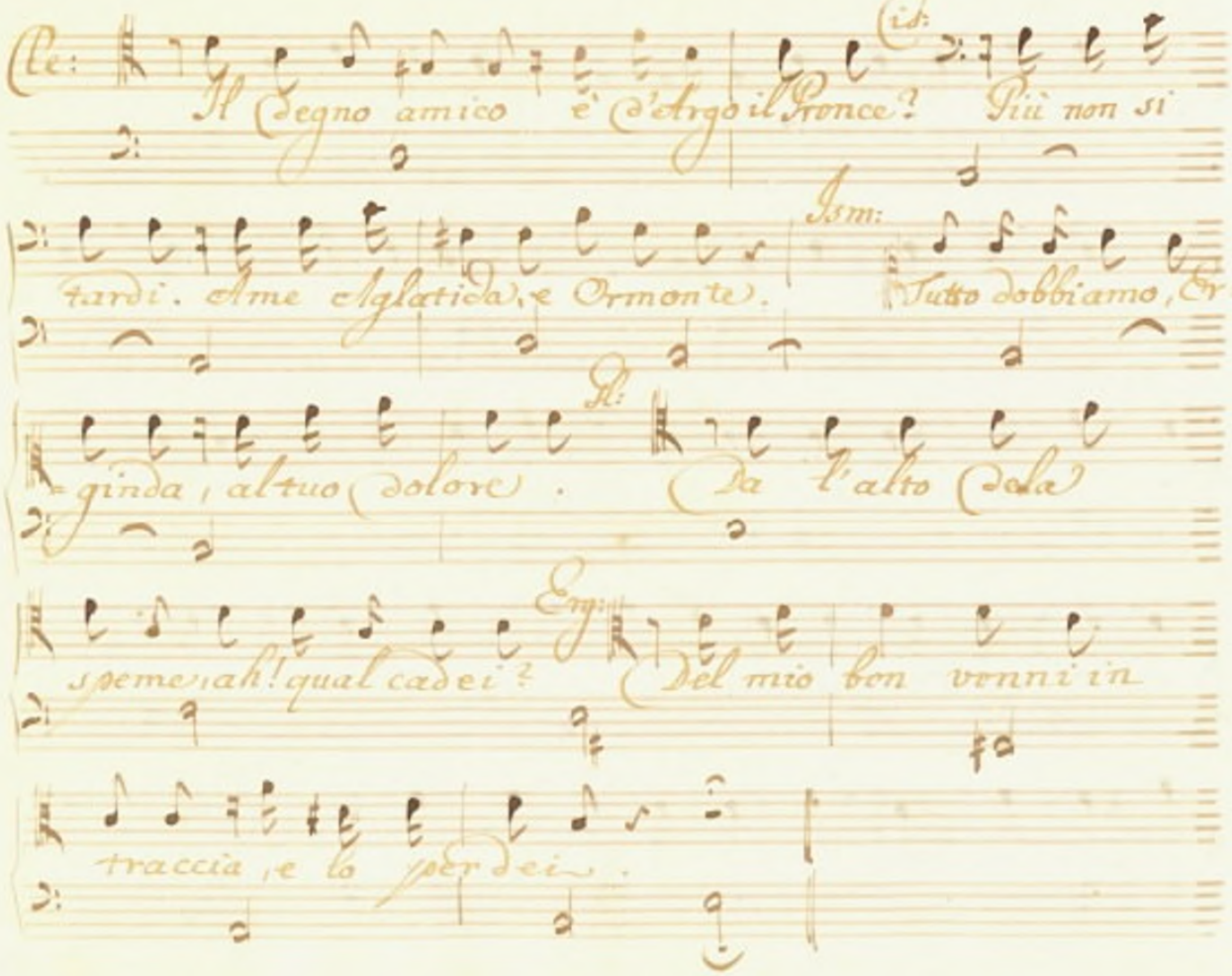
-glieste, crudel mente pietosi. O qual del padre fia'l pia-

-cer! quale il mio? quale il tuo mia Aglatida! Or sol v'in-

-tendo moti interni del sangue, in me costanti.

Caro Euristeo! Non più sospiri e pianti. Che sento!




Cle:
Il Segno amico è d'Argo il Fronce? Più non si
Cid:
tardi. Alme Eglatica, e Ormonte.
Ism:
Tutto dobbiamo, Er-
ginda, al tuo dolore.
Al:
Da l'alto Sola
speme, ah! qual cadei?
Eg:
Del mio ben vonni in
traccia, e lo perdei.

Vniss:

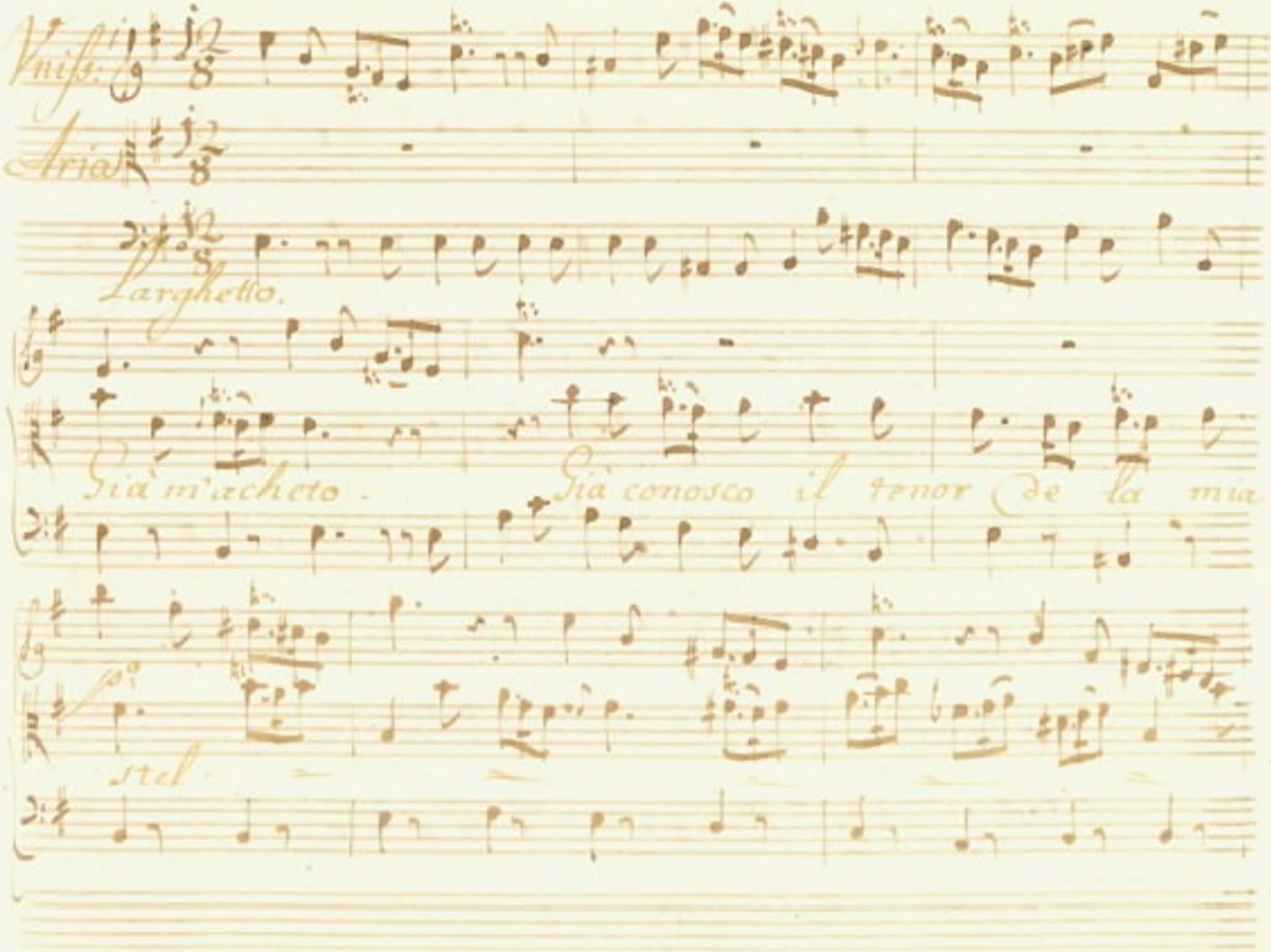
Aria

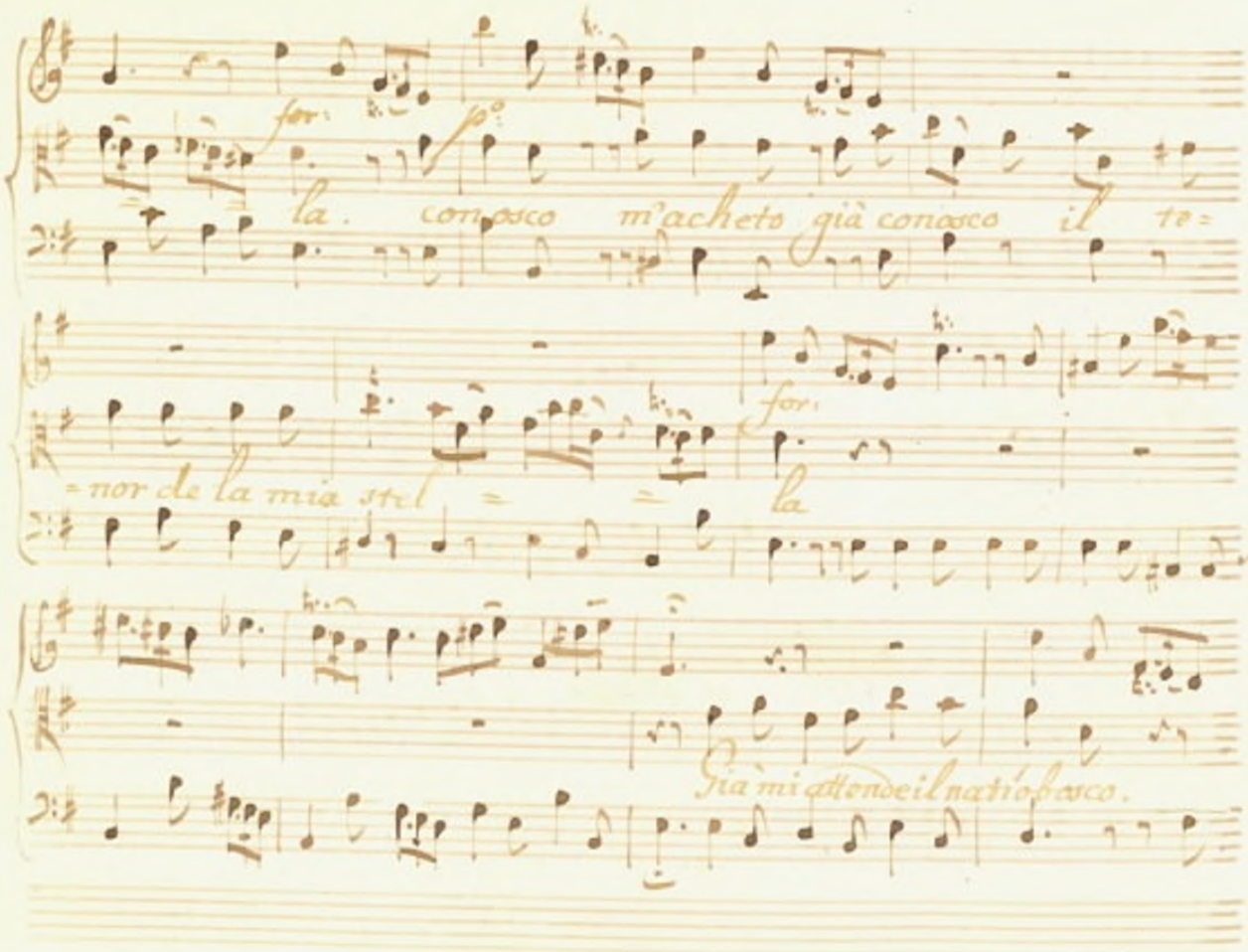
Larghetto.

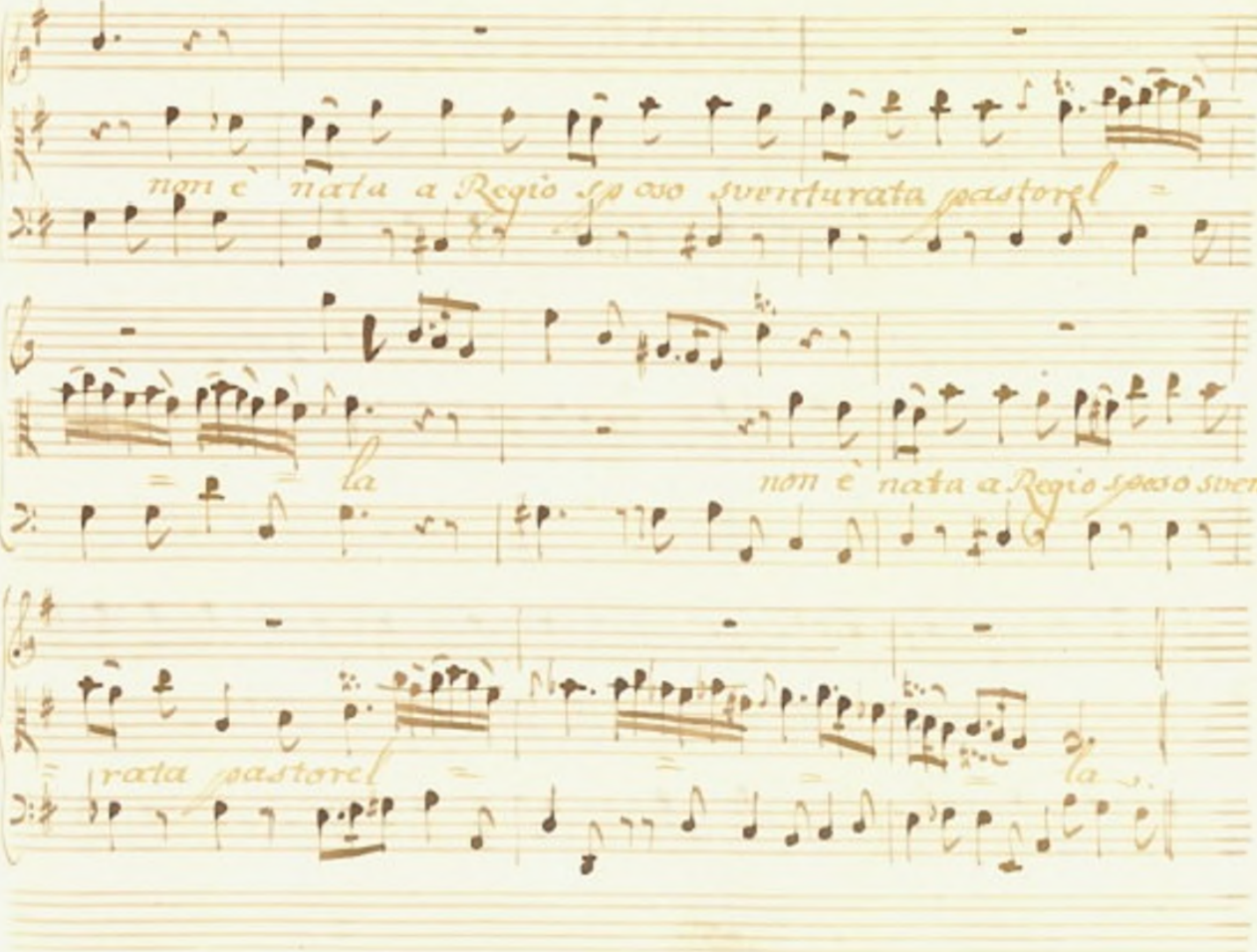
Già m'acheto. Già conosco il tenor de la mia

p°

stel

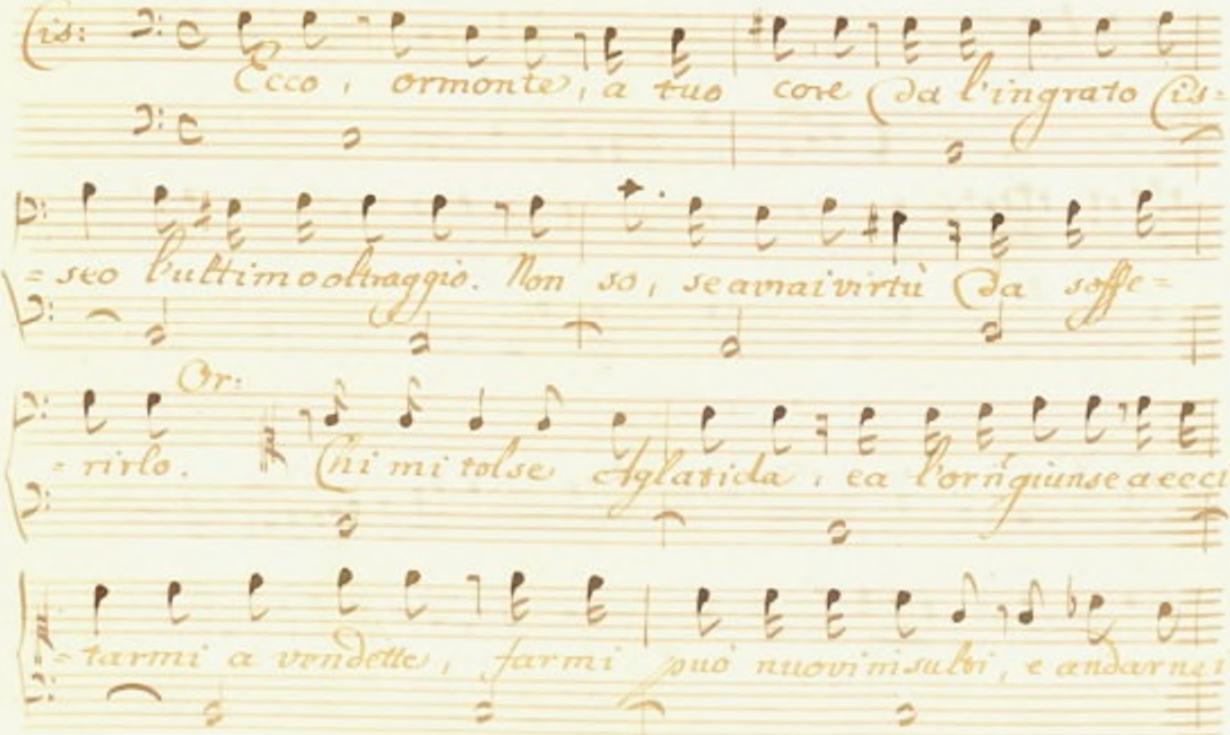


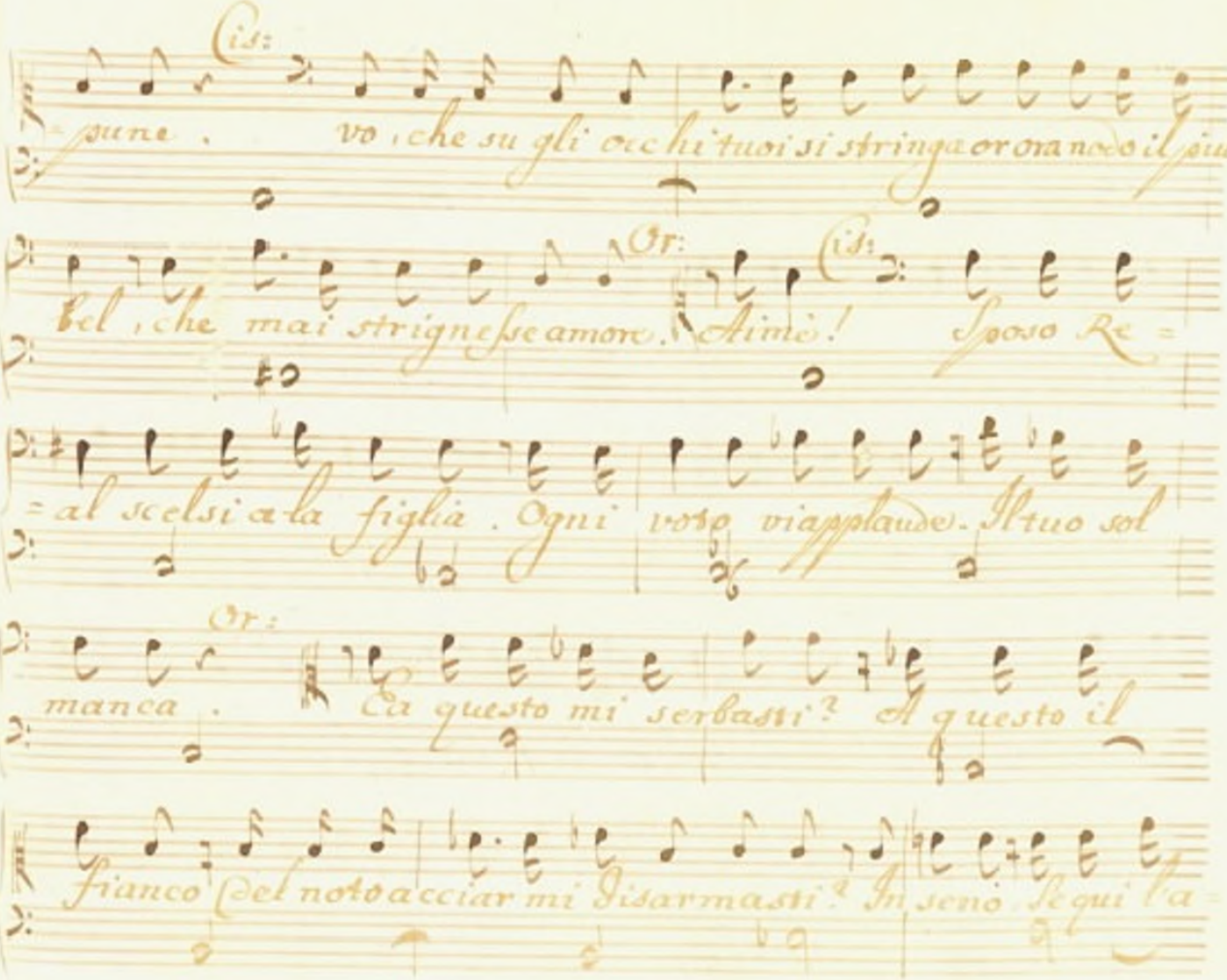

for. fo
la. conosco m'acheto già conosco il te=
for.
=nor de la mia stel = = la
già mi attende il natio fasco.

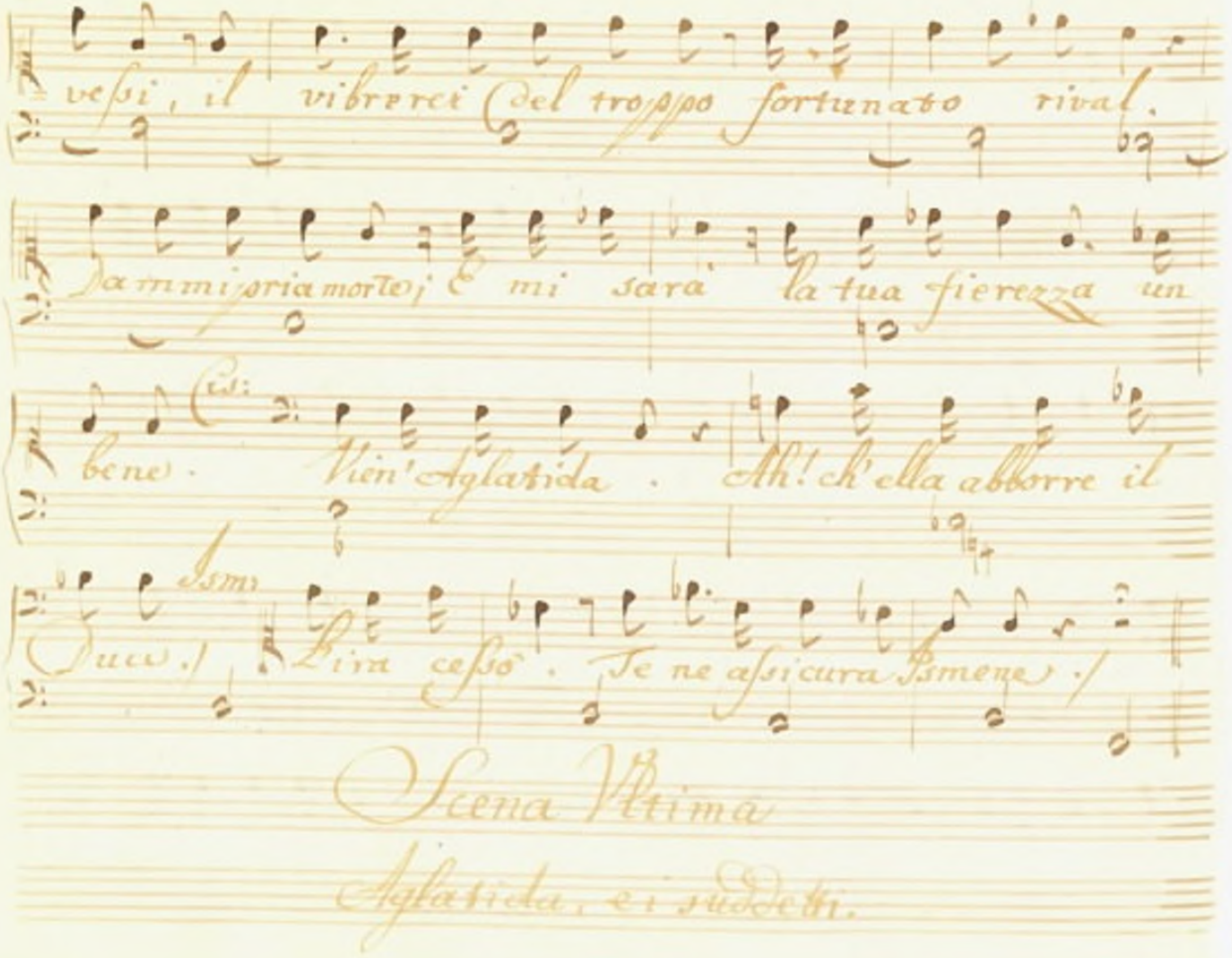

non è nata a Regio sposo sventurata pastorel
la
non è nata a Regio sposo sventu-
rata pastorel
la

Scena XI.

Ormonte, e i suddetti.




Cis:
= sune . vo : che su gli occhi tuoi si stringa or ora nodo il più
Or: Cis:
bel : che mai strigne se amore . Aimè ! Sposo Re =
= al scelsi a la figlia . Ogni vosp viapplaudo . Il tuo sol
Or:
manca . Ca questo mi serbasti ? A questo il
fianco del noto acciar mi disarmasti ? In seno se qui va =



vessi, il vibrerei del troppo fortunato rival.

Dammi pria morte; E mi sarà la tua fierezza un

bene. Cis: Vien' Aglatida. Ah! ch'ella abborre il

Duce. Ism: Pira cessò. Te ne assicura Ismene.

Scena Vltima

Aglatida, e i suddetti.

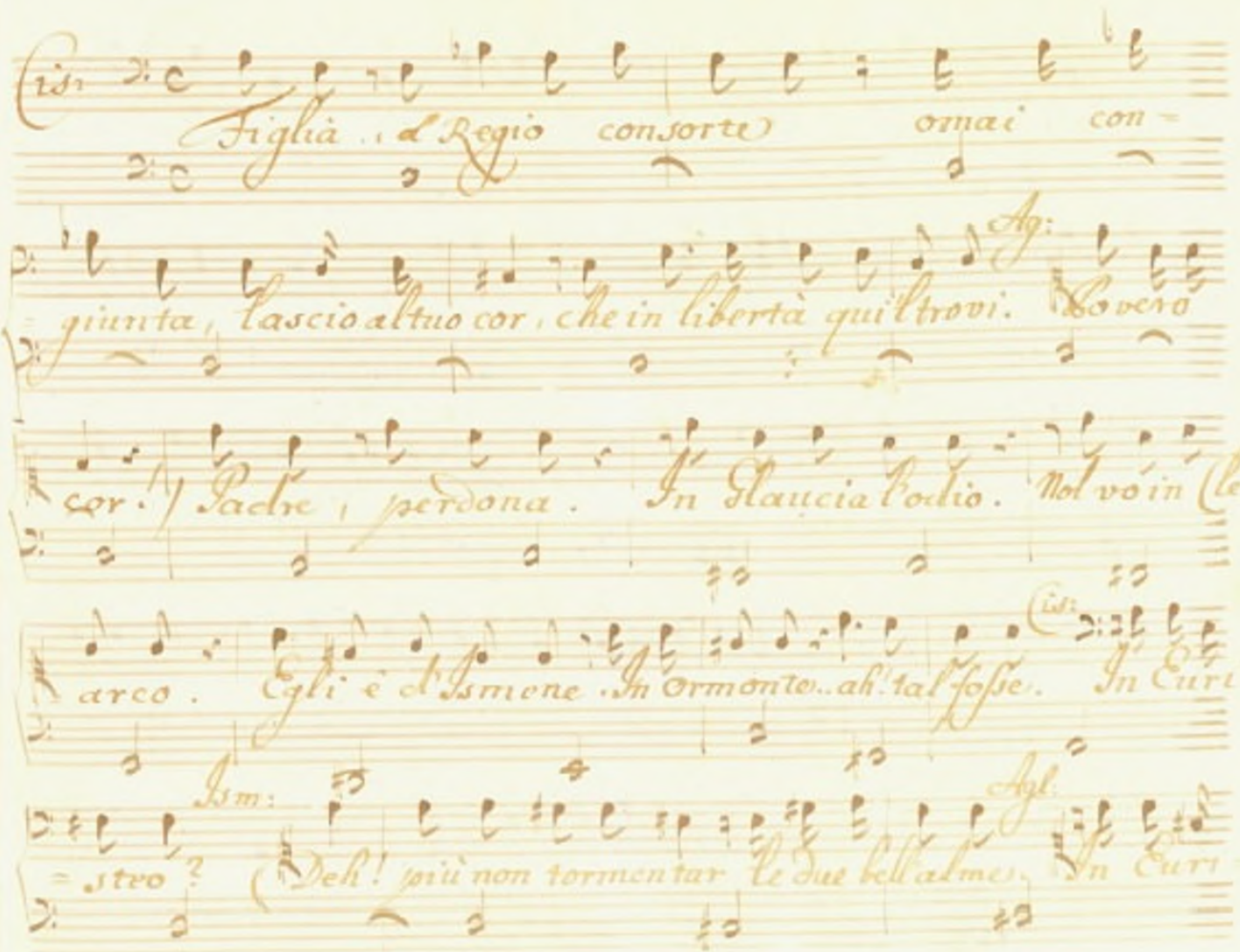
Cis: Figlia .. al Regio consorte omai con=

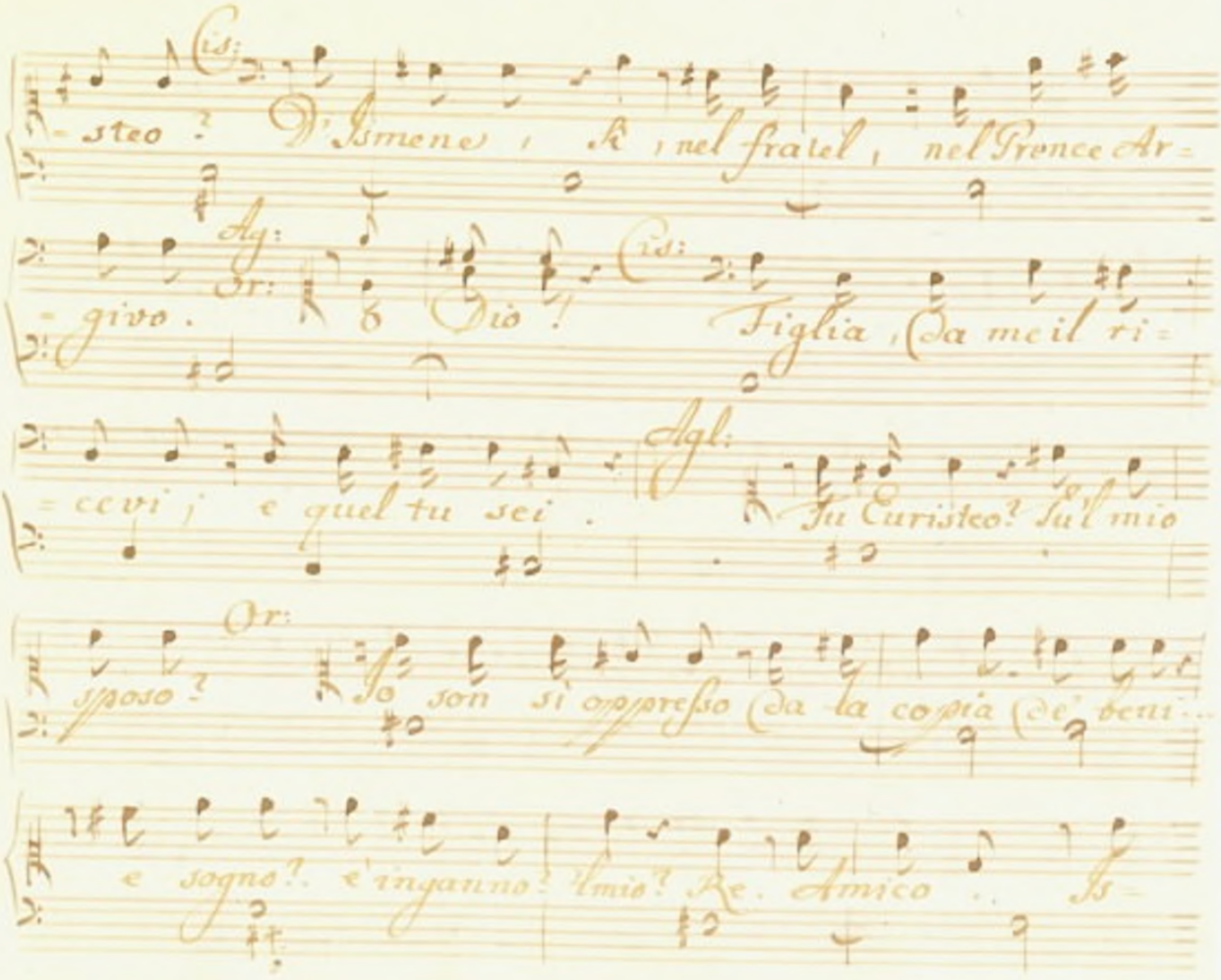
giunta, lascio al tuo cor, che in libertà qui'l trovi. Ag: Povero

cor! Padre, perdona. In Glaucia l'odio. Nol vo' in Cle=

arco. Egli è d'Ismene. In Ormonte.. ah! tal fosse. Cis: In Euri=

=steo? Ism: Deh! più non tormentar le due bell'alme. Agl: In Euri=




Cis:
-steo? D'Ismene, K, nel fratel, nel Prence Ar-
Ag: Or:
-givo. Dio! Cis:
Figlia, Da me il ri-
-cevi; e quel tu sei. Agl:
Fu Euristeo? Sul mio
Or:
sposo? Io son si oppresso da la copia de' beni...
e sogno?. e'inganno? Amico. Is-

Is: mene. Dimmi germana. Anche per me un'amplesso. Or: Ma per qual

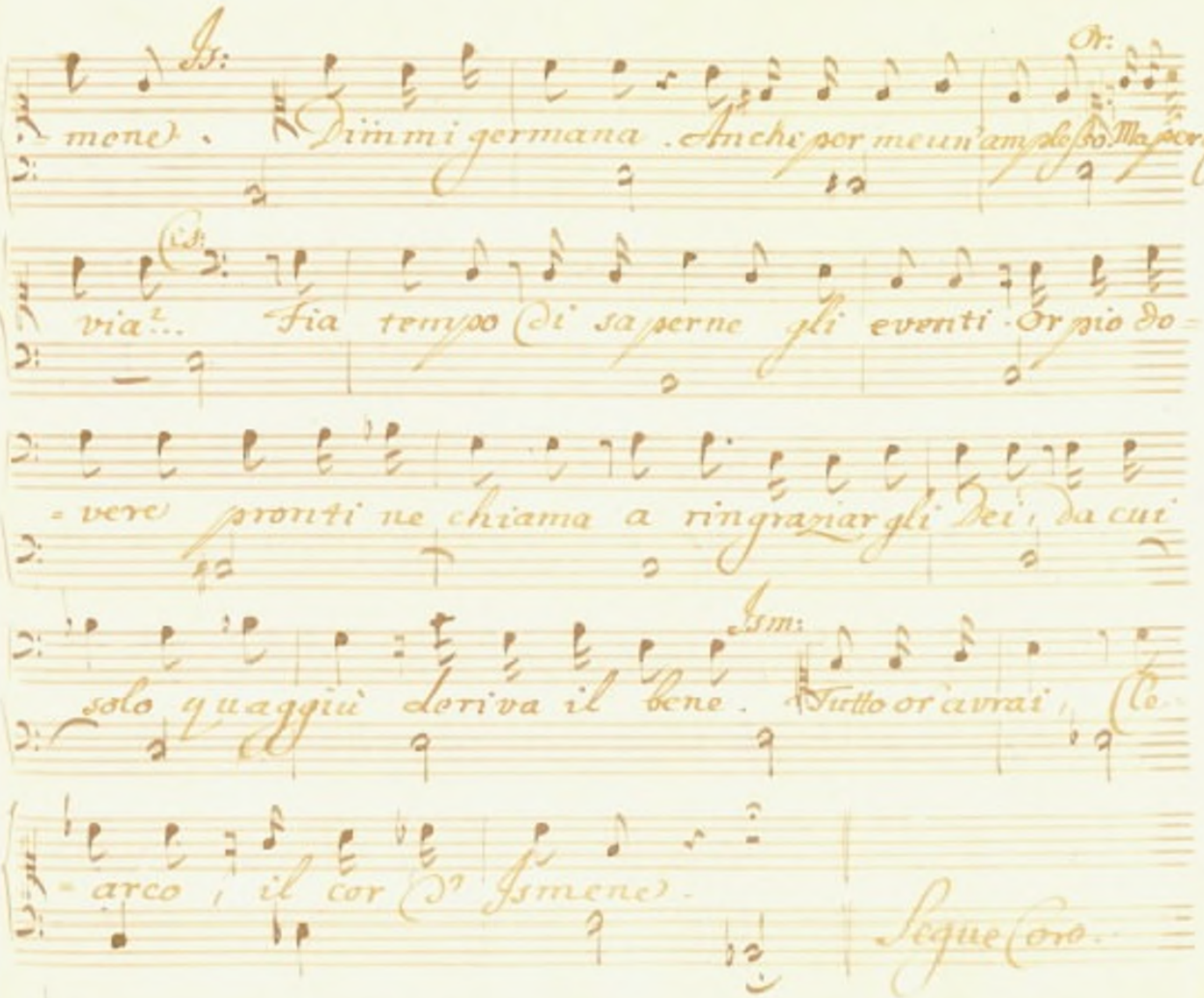
Cis: via?.. Fia tempo di saperne gli eventi. Or pio do-

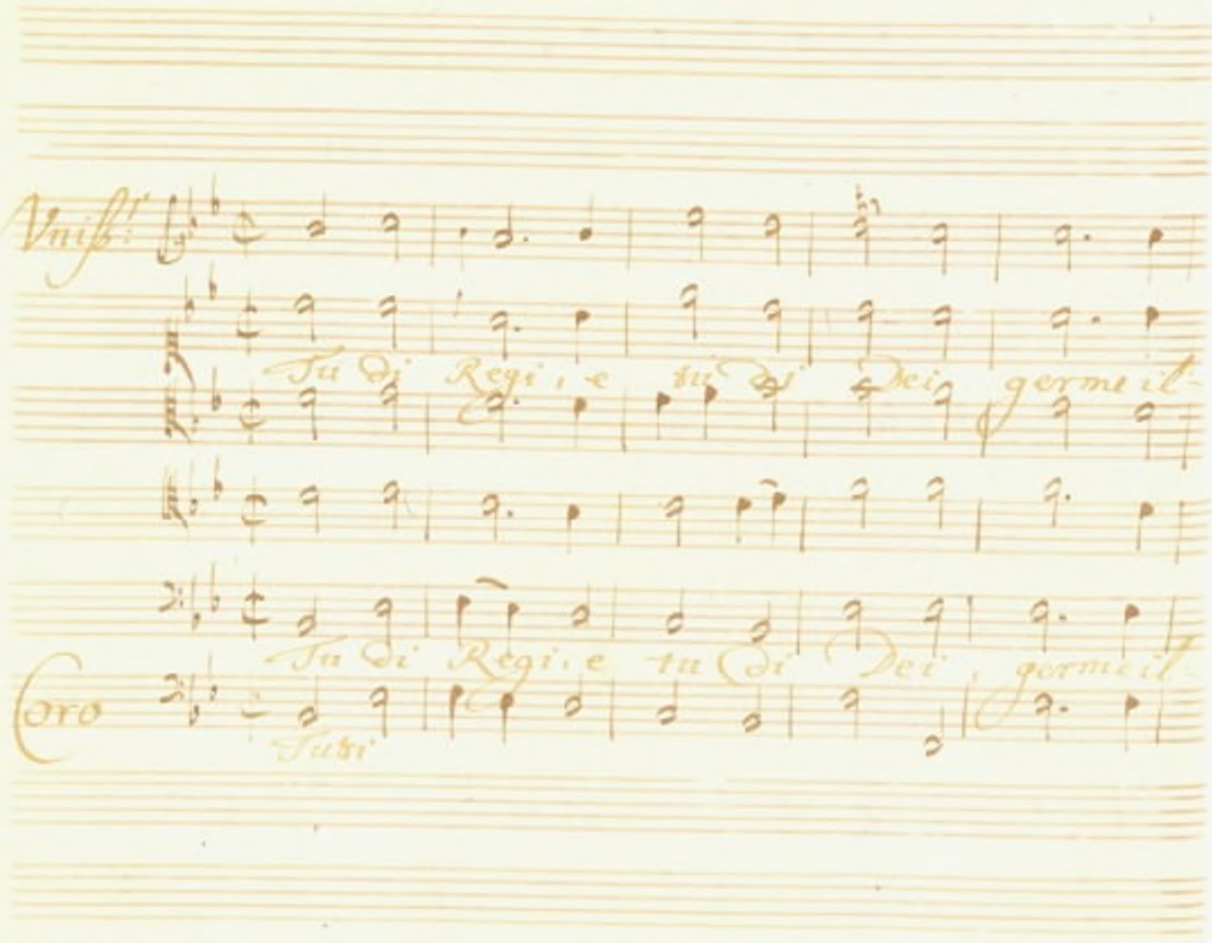
-vere pronti ne chiama a ringraziar gli Dei, da cui

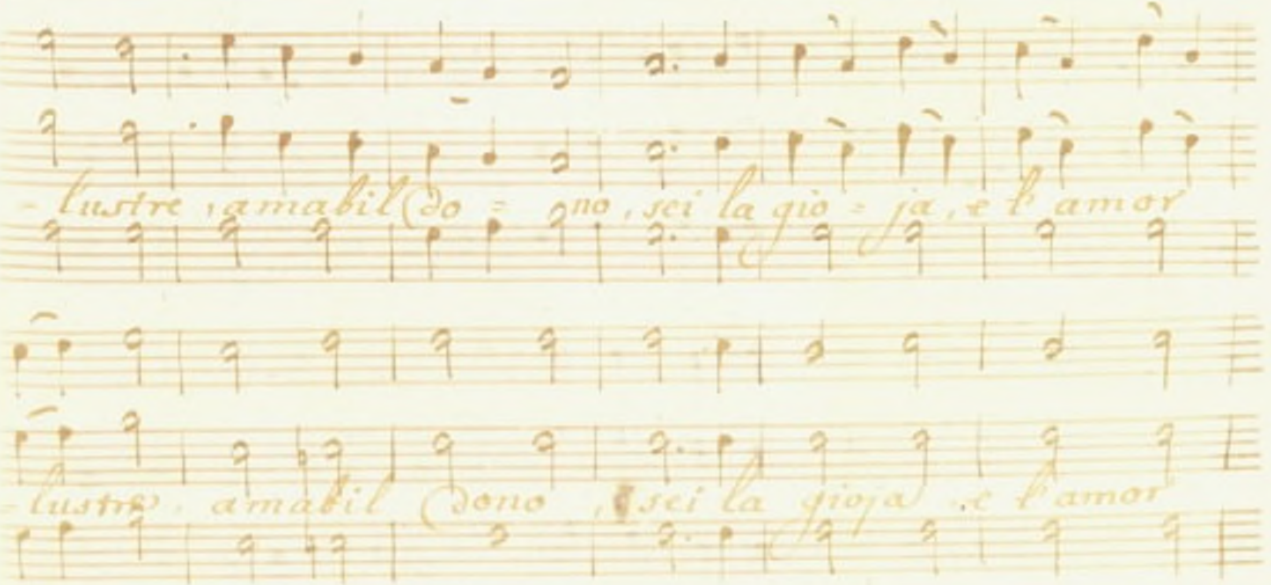
solo quaggiù deriva il bene. Ism: Tutto or avrai, Cle-

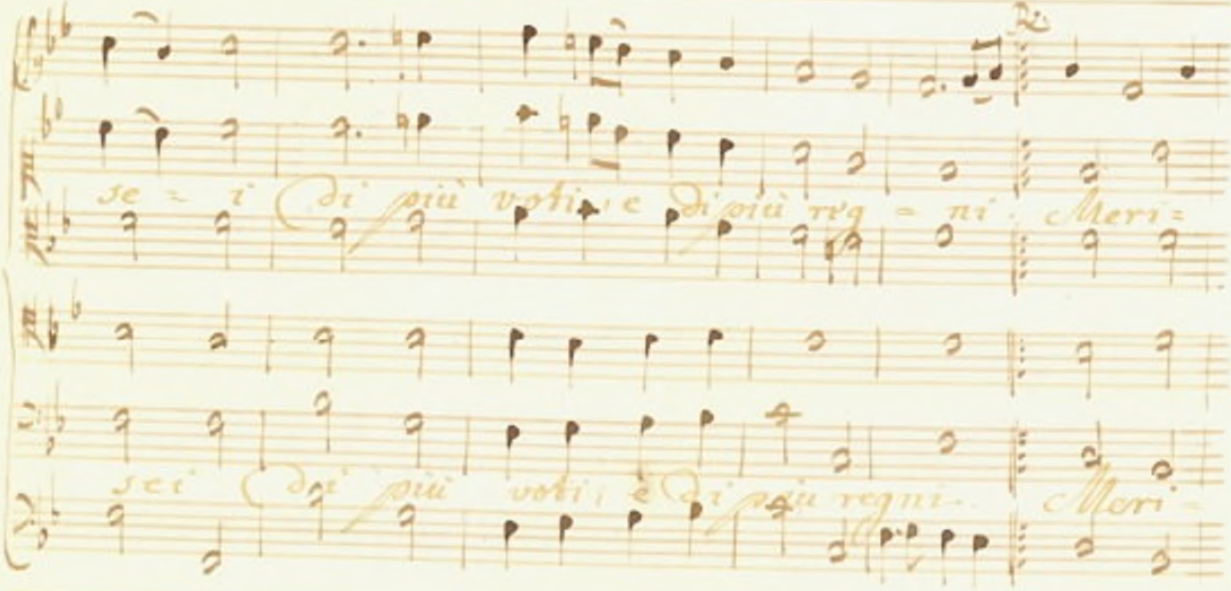
-arco, il cor d'Ismene.

Segue Coro.



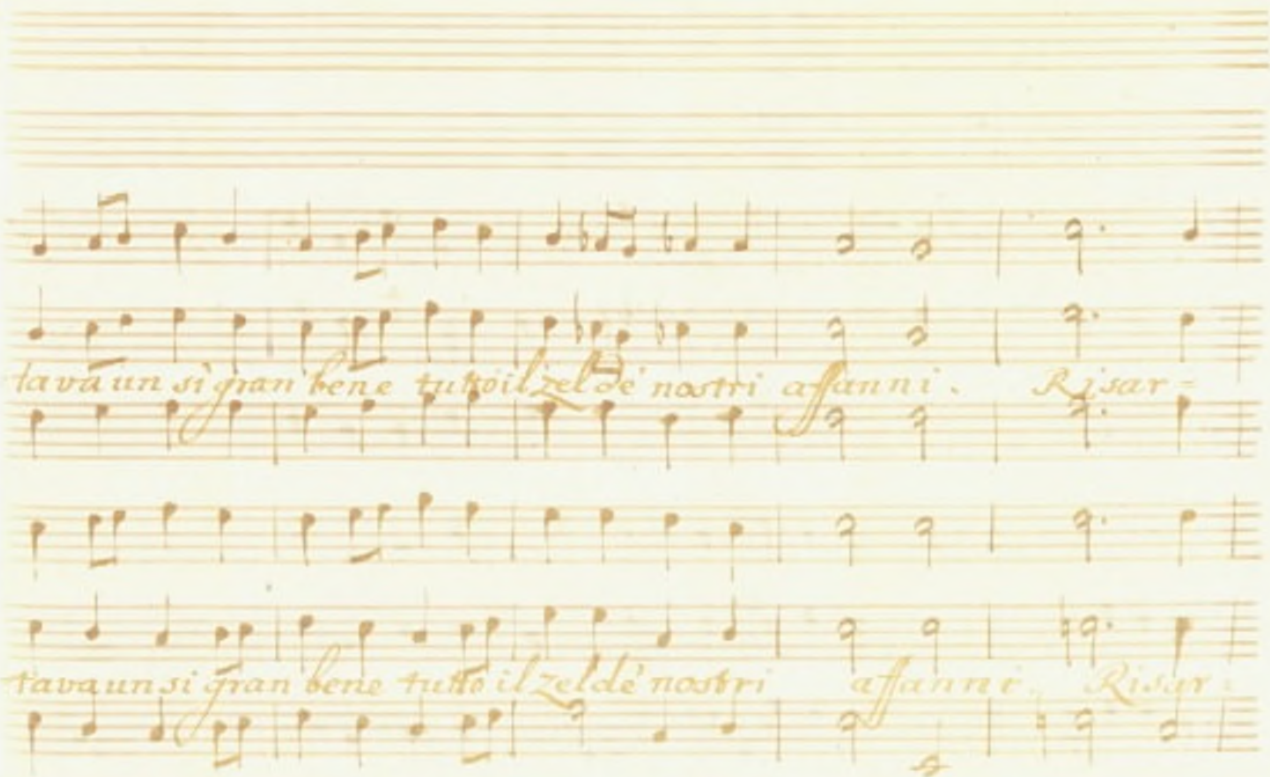

Tu Di' Regi e tu Di' Dei germe il
Tu Di' Regi e tu Di' Dei, germe il
Coro
Tutti

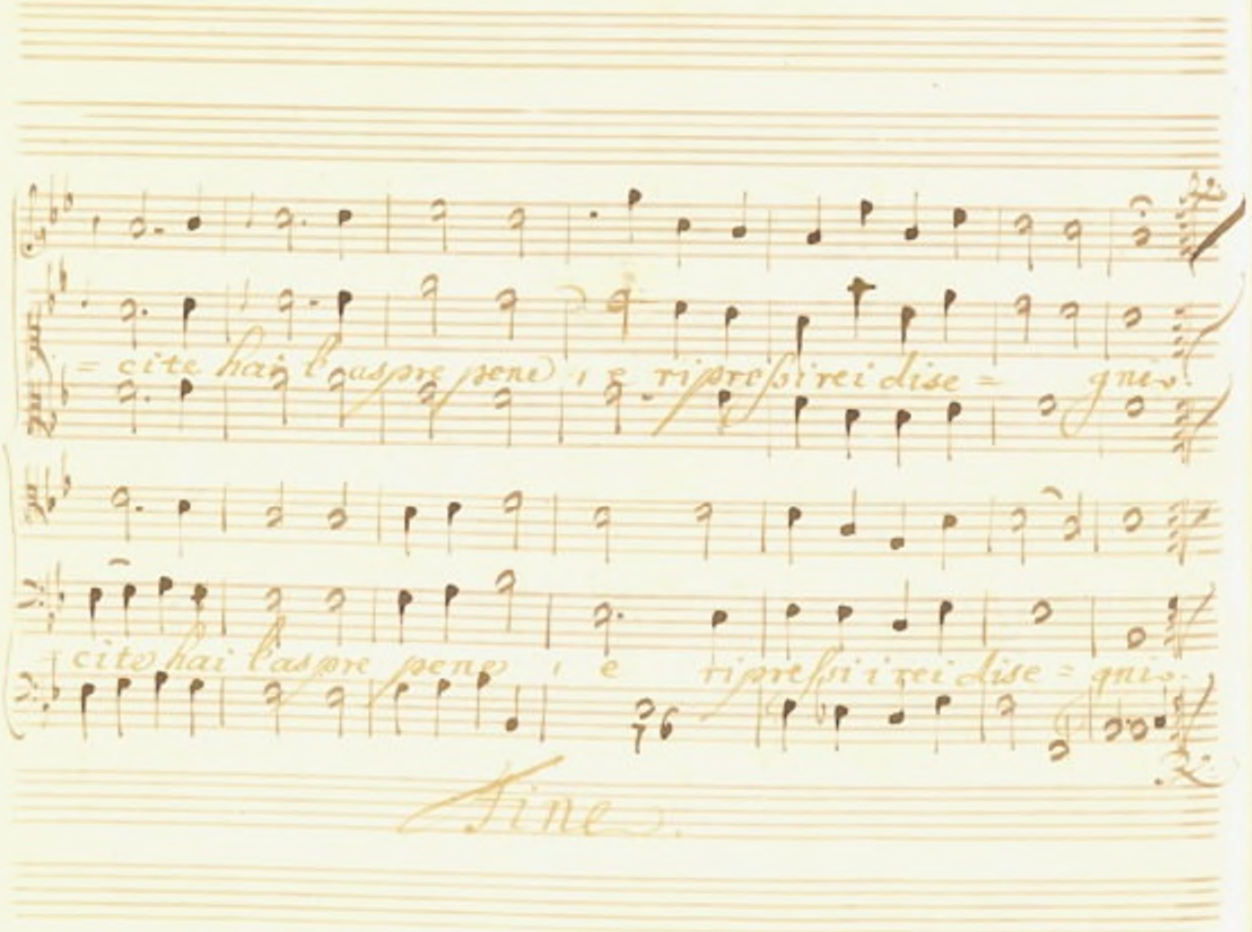

- lustre, amabil Do = no, sei la giò = ja, e l'amor
- lustre, amabil Dono, sei la gioja, e l'amor



se = i di più voti, e di più reg = ni. Meri=

sei di più voti, e di più regni. Meri=


tava un sì gran bene tutto il zel de' nostri affanni. Risar-
tava un sì gran bene tutto il zel de' nostri affanni. Risar-



= cite hai l'aspre pene, e ripressi rei dise = gni.

= cite hai l'aspre pene, e ripressi i rei dise = gni.

Fine.